DELLE
COSE NOTABILI
DELLA CITTA'
DI VENETIA,
Libri II.

Ne' quali amplamente, e con ogni verità si contengono

Vsanze antiche.
Habiti, & vestiti.
Officii, e Magistrati.
Vittorie illustri.
Principi, & vita loro.
Tutti Patriarchi.
Senatori famosi.
Huomini Letterati.
Chiese, e Monasterij.
Corpi Santi, e Reliquie.
Fabriche, e Palazzi.
Pittori, e Pitture.
Scultori, e Scolture.
Auuocati famosi.
Medici eccellenti.
Musici di più sorte.

Nuouamente riformati, accresciuti, & abbelliti.

Con la Tauola copiosa.

IN VENETIA,

Appresso Fabio, & Agostino Zoppini Fratelli,

M D LXXXVII.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO IN QVESTO LIBRO.

A

B

CAGIONE

C

D

E

F

G

H

I

Iacomo

L

M

Marino

N

O

PALAZZO

P

Q

RAGATTA,

R

S

Sensa,

T

Titiano

V

Z

IL FINE.

DELLE
COSE NOTABILI CHE SONO IN VENETIA.
LIBRO PRIMO.

RAGIONATORI.

Venetiano, & Foreſtiero.

en. DITEMI per corteſia gentil'huomo, che vi par di queſta Città?

or. S'io vi dirò il vero, voi nõ lo crederete.

en. Dite pur il vero, percioche dicendolo ſi loda Iddio.

or. Ella (per quel ch'a me pare) non è ſe non fattura diuina, ſi per riſpetto del ſito, onde ne viene in queſta Città tutto quello che gli biſogna, come anco per i marauiglioſi edifici, e per lo gran concorſo di genti, che vi ſono, & veggo hora, che'l vecchio Mariano Sozzino, che fu vn gran Legiſta a ſuoi dì, hauendola veduta, & eſſendo dal Papa addimandato ciò che gli pareſſe di Venetia riſpoſe. A me par gran coſa, perch'io ho veduto l'impoſſibile nell'impoſſibile.

en. Che voleua egli dir di queſto?

or. Voleua dire il Sozzino, che volendo l'huomo conſiderar tutte le parti minutamente di queſta Città in quella maniera che ſi dee conſiderare una sì grã coſa, come è queſta, era impoſſibile a farſi perfettamẽte. Eſſendo adunque Venetia vn'impoſſibilità viene anco ad eſſer poſta nello impoſſibile, eſſendo fondata nel mare, per-

che ella in questa cosa è fuor dell'ordine di tutte l'altre Città.

Ven. Parlaua da prudēte huomo,& intendente. Ma ditemi vn poco c'hauete voi veduto, o inteso che vi piaccia & che sia di nostro contento?

For. Diuerse cose mi hanno portato a gli occhi grādissima dilettatione; ma io stimo forse non meno quelle che piacciono a gli orecchi, che quell'altre, che ho dette.

Ven. Come sarebbe a dir che?

For. Come sarebbono; l'antichità delle cose della Città; l'attioni de Principi; i detti, e i fatti de' Senatori; l'origine de' Magistrati, e simil altre facende, che non son cosi communi a tutti.

Ven. Gentil'huomo le cose che voi proponete son molte, & degne d'un bello intelletto, qual io credo, ch'il uostro sia, per quel che m'accenate: Ma a ragionar sopra tutte le cose pur hora ricordate da uoi, ci bisognerebbe commodo, & tempo: pure satisfacendoui mi ingegnerò di contentarui di quella maggior parte, che per me si potrà; perche io hò questo piacere, che quando mi occorre d'esser con qualche forestiero (che spesso m'occore) mi gioua assai, mostrargli, & ragionar quel ch'io so, ch'è di bello in questa mia Patria. Et harei caro, ch'il medesimo fosse fatto a me, quando io son in altri paesi.

For. Signor, l'officio uostro è ueramente pien di cortesia, & è conueneuol, & degno di huomo libero, come uoi siete: però ui ringratio assai del buon animo uostro.

Ven. Ora (se ben mi ricorda) uoi dicesti, che ui sarebbe caro intender l'antichità delle cose nostre: ma, perche l'antichità si possono considerare in piu modi, come sarebbe a dire: Quādo Venetia hauesse principio; quali fossero i costumi de tempi passati; che habiti portassero i nostri Maggiori; & simil'altre cosette, però non so io bene di quali cose antiche, che uoi uolete, ch'io parli.

For. La prontezza uostra nel offerirmiui, fà che più tosto

co-

compiacendo al desiderio mio,che riguardando all'ho nestà, io ui sia molesto col bramar che mi narriate di tutte le cose proposte, se non pienamente, almeno qualche particella, & con quella maggior breuità possibile.

Ven. Non accade,che uoi usiate cerimonie uerso di me,per che hoggi non ui è cosa alcuna, che più mi sia a cuore, che di compiacerui; & perche non si perda il tempo in parole simili di niun momento, darò principio dall'origine di questa città,della quale quantunque siano stati molti eccellenti scrittori antichi,e moderni, che ne habbino scritto,non però resterò di narrar quel tanto, che io ho raccolto da'più degni, tra iquali ui è il Sabellico,ilqual dice,che gli antichi Vinitiani furon nō d'Italia, ma per origine discesi da Veneti Gallici, che allhora appresso il Mare Oceano habitauano. Altri affermano esser uenuti di Paflagonia, & anco Liuio dice, che essi dopo la perdita di Filemone lor Duca,che morì a Troia, uennero con Antenore in Italia, &, che essendosi fermato in queste lagune, edificò la citta Antenorida,nominata poi Altino,& non Padoua, come molti credono: percioche Padoua fù fondata da Pataio Re de'Veneti,come afferma Porcio Catone: nè io intendo de dilatarmi nell'historia de'Romani, e Barbari; ma breuemente dirò,che fin all'origine di Vinetia, in tutta questa prouincia era concorsa la nobiltà Romana; & masime dapoi che Constantino trasportò l'Imperio di Roma in Oriente; perche Aquileia per esser in Italia piu vicina a passare per terra quella banda,crebbe di popolo,& di grandezza,& surse Rauenna, & Puola, nauicandosi da l'una a l'altra,dandosi queste tre città mano insieme,& in questi tēpi successero Patriarchi in Aquileia l'un dopo l'altro,Cronatio,Agostino,Adelfo, Massimo, Genuario,& Secondo, fino al tempo, che Attila destrusse questa honorata città, & tutte le altre della prouincia di Vinetia: Onde tutta l'antica nobiltà de'Romani,e Veneti,fuggirono,& ha-

bitarono nelle lagune. La onde quelli, che dicono Venetia nostra hauer hauuto principio da' pescatori, & da genti vile, mostrano in tutto di esser ignoranti della uera historia, cōciosia che nō fu parte alcuna del Mondo, che non fosse più uolte corsa, & inondata da popoli nimici, & quel, che era più marauiglioso, da' popoli, che di costumi, di lingua, & di fede nō si conosceuano punto da gli altri; talche la gente li poteua stimar usciti dall'estreme parti di Scitia, poco dissimili a gli animali irrationali; iquali non si moueuano alla guerra per Imperio, per arrichire per farsi gloriosi, & altamente signoreggiare, ma solo per goder del sangue d'homicidii, d'incendii, & di rapine, percioche entrādo in vna prouincia, ne sapendo, che cosa fosse legge, giustitia, o equità spegnuano tutti dal picciolo al grāde, mutando i costumi, & l'usanze del viuere, & essi cō le moglie & i figliuoli vi habitauano, & viueuano, & di ruina nasceua vn'altra ruina, perche fermato che s'era vn popolo, vn'altro veniua che'l cacciaua, & vn'altro questo altro, & cosi di mano in mano, si veniua in continua mutatione & dissolatione. L'imperio di Constantinopoli da gli Ostrogotti fu quasi distrutto, & l'Asia da' medesimi mandata a ferro & fuoco insieme con molti altri popoli Barbari. La Traccia, la Macedonia, & l'Illirico, de gli Vnni, Gepidi, Visigoti, & Ostrogoti furono assai volte ridotte in solitudine. La Italia da' Visigoti, da' Gepidi, da gl'Vnni, da' Turcilingi, da gli Eruli, da gli Ostrogoti, da' Longobardi, & da' Greci in quāte ruine, & quante volte fosse messa ne sono le historie ripiene. In Frācia gli Alani, i Vādali, i Frāchi, gli Vnni, & i Giepidi, & mille altri popoli, mille sedi in breuissimo tēpo fecero. In Spagna gli Alani, Vādali, & in vltimo i Visigoti tutta la disertarono. Nell'Africa rimase da tāte incursioni salua che da gli Alani, & Vandali fu vinta, signoreggiata, & posta in ruina, per iquali tāti moti, tutto il mondo da noi conosciuto fu messo in esterminio, & i popoli tagliati a pezzi, & in tutto estinti, onde quelli

che

che visseroro, poi nelle medesime prouincie, sono & furono popoli discesi da i Barbari. Et sole le lagune di Venetia restarono salue nel cuore di tāte ruine, & innondationi, pcioche, come Dio saluò dal diluuio nell'Arca Noè con i suoi, così saluò questo popolo del seme antico in queste lagune, sicuro in tāti turbamenti del mondo, & qui hebbero rifugio non i poueri, ma i ricchi, & potenti huomini che hebbero il modo di condursi con le barche & far noua sede, & habitatione. Il che si vede nelle vestigie di Eraclea, Iesolo, & Oliuola, che durano in piedi fin'a nostri dì. Ma per uenir alle particolarità, dico; che correuano gli anni della fruttifera incarnatione di GIESV CHRISTO Signor, & Saluator nostro, quattrocento, e sette, quando Radagasso con i Gepidi, & Goti passò primieramente in Italia; per la cui uenuta, i popoli di terra ferma, posti in ispauento, fuggirono alle lagune, doue senza alcuna cōmodità di albergo, stanciarono in molto disaggio con i pescatori, che essercitauano la lor arte in quel luogo, & uenuta tra lor la nuoua, che Radagasso era ueramente stato vinto, & preso in Fiesole dall'essercito Romano, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattrocento, e tredeci, Alarico con i Visigoti uenne in Italia, & messo l'assedio intorno Padoua, doppo alcuni dì la prese, & saccheggiò; per la qual cosa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che si uedeuano i primi sottoposti a quella tempesta, concorsero nelle lagune; & allhora gli huomini di qualche stato, & conditione si fecero per habitare alcune casuccie di canne, & per essere state in terra ferma abbrucciate molte terre, & castella, ui si fermò gran somma di gente, come in luogo, che solo trouauano sicuro al mondo in tante loro sciagure. Furono per tanto habitate molte Isole in uarij luoghi, & in diuersi tempi, altre nelle due incursioni, che di sopra si sono dette, & altre in quelle de gli Eruli, & Turcilingi, & poi de' Goti. Ma, bēche di tutte queste Isole si potesse dir l'origine, ma

opinione è nondimeno hora di dir quella di Riu'alta, come quella, che gia fù la prima a ridur insieme i Veneti, che iui erano sparsi per l'Isole, & perche fu vltima, doue si ridusse il Duca, & lo ritiene ancora con tanto splendore, con quanto à i nostri di veggiamo. Questa adunque fu habitata auanti i tempi, che si sono detti, da un Giouanni Bono, o come ad altri piace, Giouanni Benedetto da Torcello, che ui pescaua con alcuni suoi figliuoli; & dapoi, fuggendo in casa sua molti di terra ferma, nella passata di questo Radagasso, vn' Entinopo architetto di Candia si fermò in questo luogo, & ui edificò una casa di muro, uiuendo di far barche, & naui. Passando doppo Radagasso Alarico in Italia, concorse qui tanta gente che in pochi di furono edificate, uentiquattro casette di tauole, & di canna, tuttauia, l'anno quattrocento, e diciotto, essendosi ridotti in Padoua tutti questi fuggitini & sentendo i moti di Aiulfo Re de'Visigoti, che faceua per Italia & degli altri Barbari in Francia, & in Lamagna impauriti del sacco & della ruina passata, si consigliarono tra se di farsi vn luogo fermo nelle lagune di Venetia, alla foce del fiume loro, che era Riu'alta, & fu statuito per i Consoli, & per il Senato Patauino, che eletti i primi del popolo douessero edificare vna città circa Riu'alta & raccogliere le genti dell'Isole d'intorno in quel luogo, & hauer piu tosto vna terra sola portuale, che molte, doue si douesse tener vn'armata apparecchiata ad essercitarsi in mare, se occorresse la guerra per guardia del porto, accioche iui fosse un sicuro rifugio; che hauendo temuto la moltitudine de'Goti, & la insolentia, temeuano, & si ricordauano, che ne gl'anni di Christo 413. i Goti con Alarico lor Re vennero in Italia, & lasciò la detta prouincia mandata a ferro, & fuoco, & andarono alla lor città, & la saccheggiarono. Per laqual cosa i Patauini, sentendo il moto de'Goti altre uolte fatto, & che faceuano allhora dalla parte Australi, & Occidentali, temendo, statuirono l'anno

421.

421. alli 16. di Marzo, far la città di rifugio, & portuale, circa la bocca del fiume, doue si dice Riuoalto, nella quale, raccolte di molte Isole del mare, & lagune, & genti della prouincia di VENETIA, fecero, & volsero, che fosse chiamata VENETIA, & mandarono in quella tre Consoli, i quali per due anni fossero sopra l'opera, & a' 25. di Marzo, circa mezo giorno, fu dato principio al fondamento di essa città. I Consoli, che si mandarono sopra questa opera, furono Alberto Faletro, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo. Furono i secondi, Luciano Gauila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco. Questa è la copia a lettera dell'Archiuo Patauino, cioè dell'historia publica tenuta da quelli anticamente, con laquale si affacciano il più delle nostre Croniche, benche s'ingannino a creder, che fossero mossi a far questa deliberatione, per la venuta di Attila, & mandati dal Re Giano con mille altre cose, che chiarissimamente si scoprono esser false. Fecero adunque Padouani le ventiquattro case, che si son dette, lequali, dopo tre anni, appiccatosi il fuoco in casa di Entinopo architetto di Candia, ch'era di muro, arsero tutte. Per ilqual fuoco Entinopo fece voto, che cessando, farebbe della sua casa vna chiesa a S. Giacomo; & fatto il voto, subito venne vna gran pioggia, che estinse l'incendio; la onde egli con l'aiuto de' Consoli edificò la Chiesa, di che s'haueua votato, l'anno quattrocento, & vent'uno, del mese di Aprile, sotto Papa Zosimo, & gli Imperadori Onorio, & Theodosio. Quella Chiesa fù consecrata da quattro Vescoui, Seueriano di Padoua, Ilario di Altino, Giocondo di Triuigi, & Epodio di Vderzo; & il primo Prete, che vi celebrò messa fu Felice. Fatta la Chiesa, percioche le altre Isole non haueuano ne chiesa, ne sacerdote, vi concorsero molti genti di quelle. Ma poco tempo dapoi, facendo Attila con Bleda suo fratello gran guerra nell'Illirico, i popoli tutti spauentati, temendo, che la vicina tempesta non cadesse tosto sopra

di loro,fuggiuano a ſchiere alle lagune, & in fine,l'anno 453.morto Bleda, & rimaſo Attila ſolo Re de gli Vnni, dopo hauer guerreggiato in Francia con i Romani, & Viſigotri, paſsò in Italia, & preſe Aquileia, all'aſſedio della quale ſtette tre anni, & dapoi diſtruſſe Concordia,Padoua,Altino, con molte altre terre circonuicine, per lequali tante ruine, non ſolo i nobili huomini,ma il popolo, & quelli delle caſtella, & delle ville,fuggirono a'liti, & i nobili particolarmente alle lagune, habitando Riu'alta, Offoduro, Caſtello, & diuerſe altre Iſolette nel cerchio, che hora ſi troua Vinetia: & non riceuendo queſte Iſole,l'altra moltitudine,s'habitò Malamoccho vecchio, che nõ è quel di hoggidì, ma è nel mare affondato tre miglia lontano dal lito;ne potendo ſtare nel paludo circondandoſi con argeni, ſi fecero le loro habitationi. E queſto è il vero naſcer di Vinetia noſtra città. Continuando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti ne le lagune ſi accordarono tra ſe, ſtringendoli la neceſſità, che ſi dice eſſere piu poſſente,che tutte le coſe, non altramente, che ſe foſſero ſtati in vna medeſima patria, doue gli huomiui di ſtato, & di potentia, toſto che ſi fermauano in alcun luogo haueuano d'intorno quei poueri,che li conoſceuano,i quali proprio,come lor Signori honorandoli, & ſeruendoli, ſi procacciauano con l'appoggio di queſti tali il viuere, non potendo per la lor pouertà altrimenti ſoſtentarſi. Per laqual coſa furono chiamati Tribuni, Protettori del popolo,iquali ſecondo che a ſorte ſi poſero due,o tre Tribuni per Iſola,col medeſimo nome furono per l'auuenire chiamati ne'conſigli: perche,uedendo l'Imperio de gli Vnni molto lungo, & diuturno, & tenendo, come nuoui in iſtato, di non eſſer da loro fin nelle lagune moleſti dalla guerra, tutti i Tribuni ſi raunarono inſieme, & con una forza unita ſi apparecchiarono alla difeſa di ſe ſteſſi, & delle lor coſe; & perche, come di ſopra s'è detto, Attila haueua diſtrutti,& ruinati tutti

i loro paesi, & città, si fermarono nelle lagune, & cominciarono a fabricar bellissimi palazzi, & honorate chiese, portando dalle ruine delle lor patrie, le belle pietre, & le colonne, con lequal i cose in poco tempo si uidero fatte honoratissime, & nobilissime habitationi: onde la prouincia di Veneti, che fin all'hora si allargaua dal Pò a l'Istria, e dalli monti al mare, si serò in questa laguna da Rauenna in Aquilea, & dal mare alla terra ferma; perche, essendo ruinate da Attila tutte le città, castelli, e uile; ui concorsero, oltre di Venetia, tutti gli gran Signori, Principi Romani, come si lege in una epistola di Cassiodoro nel 12. libro scritta al tribuno di Venetia, & in vn'altra pur al medesimo libro mandata a prouinciali d'Istria, per lequal cose, quasi a forza constretti ui fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma sede, e nati gli lor figliuoli, e cresciuti in quelle, mai più non isperarono di uscir fuori, credendo certo, che i tumulti Barbari deuessero esser continui ne la misera Italia, che come il più bel paese del mōdo, & men forte, per essersi il neruo dell'Imperio Romano tradotto in Oriēte, era da loro più uolentieri affettato, & desiderato sopra tutti gli altri. La onde nel spacio di cinquāta anni, ui furō p̄ tāte ruine fabricati molti superbi, & notabili edificii, de' quali se ne uede in piedi fino al di d'hoggi.

For. Di gratia non ui rincresca a darmi notitia di alcuni di loro.

Ven. Volontieri. i Participatii come Tribuni ressero centinaia d'anni Riu'alta tenēdo ragione, & il forō loro era in S. Apostoli, nella qual contrada ancor iui si veggono i uestigii là nel campo doue è la Casone, ouero prigione che s'appartiene a quel sesterio: & ui si ueggonō là due grandissime porte antiche, & regali, & gli fondamenti del palazzo antichissimo; & teneuano le barche armate la dietro quel cantone, che salta fuori là verso il ponte, & quella era la contrata, nella quale stātiaua il nostro Tribuno, tenēdosi al dirimpetto la

ragio-

ragione. La riua commune, che in quel tempo riceueua le barche di Murano, Torcello, e Mazzorbo, e d'Istria, hora è il traghetto di Murano a S. Canciano. Teneu a questo palazzo fino al rio, che ora si dice del Barba & si chiamaua riuo Baduario. Il cãpo de' Sãti Apostoli giungeua a questo palazzo, & cosi intorno la chiesa, ch'era uacuo. La porta principale staua con buonissime guardie, & munitioni, giaceua in capo della cale larga, & si teneua continuamente chiusa, ne mai si apriua, se non nelle maggiori solennità, & per andare, & uenire si usaua la calicella, che vien da S. Canciano, & in quello stretto nello sporto vi staua la guardia, che con poca forza poteua tener quel passo, perche in quel tẽpo il popolo molte volte romorreggiaua, & tumultuaua, & questi tumulti solleuati cõtra i potẽti importauano molto. Per laqual cagione, fatto questo Tribuno Duce i piu potenti cittadini si ridussero a stantiar presso di lui, & si ueggono ancor le lor case superbe, & grandi parte distrutte, parte vecchissime, & ruinate, come le case de' Fallieri, de' Tiepoli, de' Cornari, su'l campo de' Zeni, nelle quali stantiarono i Duci di quelle casate, de' Contarini, & di molti altri in quei contorni. Et in questa maniera si cinse il Tribunato alla Riu'alta montando il suo Tribuno all'altezza del grado Ducale, & cõ lui mancò anco il Tribunato di Oliuola, & di Castello, dando luogo al Vescouo di Castello, riducendosi, & ristringendosi tutta la città in vn corpo, che poi si diuise in sei sestieri, come a suo luogo si dirà. Et cosi Vinetia nostra città, vagando per questa laguna, mentre stauano in continouo moto i Barbari per tutto il mondo, si raccolse doppo quattrocento anni in questa città, nella quale ancora siede, & regna gloriosissima, & imperante per dono concessole particolarmente da Dio, onde da l'anno 407. fin al 1306. fu il principio de' trauagli al riposo in vn fermo luogo, nelquale viue felicissima, & beatissima ancora.

Iddio

For. Iddio veramente è stato l'auttore di questa città, onde è da credere, che la custodirà in eterno, nel modo che la ha custodita fin hora. Ma perche della origine sua mi hauete detto a bastanza, vi aspetto a dirmi della seconda proposta fattami, che è del modo del vestir de passati, gli vsi delle cose, & cotali altri particolari, non trattati da alcuno, & voi per auuentura sapete meglio intender di quel, ch'io sappia dire.

Ven. Io vi intendo a bastanza. Et poi che voi hauete fatto mentione del vestire, ragioneremo di questo, & d'altro, secondo, che mi verrà nella mente. Ma, per dar principio, comincieremo da gli habiti. Dico adunque, che voi hauete a sapere, che questo habito di hoggi e molto diuerso da quel, che si vsaua altre volte, la qual diuersità nasce dalla occulta virtù della natura, ch'operá ne gli huomini in diuersi tempi diuersamente, secondo gli humori. Già i primi nostri Padri, quasi fondatori d'una certa, & ferma Religione, volendo adhonestar la lor giouentù, & a vn certo modo raffrenarla da quegli inconuenienti, ch'ella suol portar seco, indrizzandola alla quiete, & alla pace, ch'è l'anima delle vere Repub. trouarono vno habito conforme alla lor grauità, accioche i giouani vestendosi di quello, si vestissero anco di modestia, e di qualche rispetto. Et, perche l'animo di que' primi fù riuolto sempre alla pace, però volsero, che co' panni lunghi si dimostrasse quella lor volontà; perche i panni lunghi non son punto accommodati alle persone robuste d'animo, e gagliarde; E noi vediamo i soldati speditamente combatter con robe assai corte. Oltra l'inditio della pace, lo habito lungo dimostra anco vna certa sorte di Religione, dellaquale i nostri son sempre stati amantissimi & desiderosi. A questo s'aggiugne che i Senatori (come ne hanno insegnato i Romani) debbono vestire con grauità, & con grandezza. Fu adūque ordinato da' nostri lo habito lungo, parlando degli huomini; ma le maniche si portauano strette per

lo

lo più,ſolo i Senatori le haueuan larghe, & le prime ſi chiamauano Dogaline,e queſte altre Ducali. In capo ſi metteuano i capucci, iquali pendeuano, ò dalla parte di dietro del capo, ò da l'un de lati ſopra la ſpalla;dall'altra parte cadeua quel, che hoggi ſi chiama la ſtola, ma era larga, & ſtaua attacata al capuccio, & di coſi fatti ne ſon piene l'antiche pitture, e i Ritratti. Ma alterandoſi poi per l'età di mano in mano, molti ſi leuarono il capuccio di capo, & ritenendo ſolamente il cerchio, alquale era attaccato il capuccio,coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la berreta, che ſi porta al preſente; ma più alta, & più ſtretta aſſai che non s'uſa hoggidi;riducēdola quaſi in forma di tagliere. Et tagliando la ſtola, che ſtaua pendente dal capo, ſi rimaſe ſopra la ſpalla, ma però larga; potendoſene eſſi ſeruire à coprirſi il capo quando pioueua. Venne poi un'altro tempo, nelquale, ricercandoſi maggior comodità, ſi fecero le maniche larghe, ma ſtrette in bocca,per portarui dentro fazoletti, ſcritture, guanti, & coſe ſimili, & queſte chiamarono a Comeo. Et gli antichi vſauan le maniche di lunghezza quaſi fino in terra: & perche nel tempo del uerno i panni aſſettati alla perſona fanno aſſai prò, perche riparano il freddo, ilquale ſuole eſſer in queſte parti di qualche importanza, ſi cinſero di fuora uia, ma quaſi ſotto le tette. Tal fù lo habito commune de gli huomini, ilquale più & meno è alterato, ſecondo che le genti ſi ſono più, & meno dilettate di nouità. Ne gl'anni a dietro i giouani portauano le Dogaline giūti poi a età di qualche giudicio, ſi metteuan le maniche a Comeo, imitãdo in queſto i Romani,che meſſa giu la preteſta,preteſta, prēdeuano in età virile la toga,portamēto grauiſſimo & da Senatore. Si coſtumaua anco ſenza diſtintion fare, coſi il roſato, come il pauonazzo per la più gente,ma poi le coſe ſi ſono andate col tempo adattando, & reducendo a gli ordini loro. La onde non vanno adeſſo, veſtiti alla Ducale, ò di colore, ſe non i Senatori,

natori, e i Medici, iqualli hanno questa prerogatiua: perche i Dottori per legge del 1360. possono vsar che vesti, & di che qualità lor piace, & i Caualliери parimente hanno cotal priuilegio, non solamente nel modo delle uesti, ma nella qualità delle uesti, come sarebbe d'oro o d'argento; tuttauia anco questo e stato per leggi regolato a di nostri.

For. Le donne che portauano?

Ven. Lo habito delle donne ne tẽpi passati è stato sempre uario, e diuerso, si come anco son diuersi, & uari i lor mobili ingegni: perche hora: era honesto, hora lasciuo, hora pomposo, hora di sparagno, e leggiero. E nel vero ch'in tutte l'età si hà conceduto alle dõne assai più licentia nelle maniere dell'adornarsi, ch'a gli huomini; & certo non senza ragione: percioch'egli è conueneuole, ch'elle accompagnino la leggiadria della lor uaga bellezza, con l'eleganza de leggiadri, & de ricchi panni. Ma talhora quella licenza e cresciuta in tãto estremo grado, che a nostri Senatori è conuenuto por freno a cosi sfrenate uolontà con le leggi. Si hà notitia, che le donne già portauano le uesti tutte d'oro: laqual cosa parendo graue a quei nostri padri, fù da lor proueduto l'anno 1442. che non fosse lecito ad alcuna ciò fare. La onde messa giù quella pompa, fù solamẽte vsato perlo strasordinario in qualche solẽnità, come sarebbe per la uenuta di qualche Principessa, o per qualche altra honorata cagione. Elle portauano gli sbalci in capo d'eccessiua grandezza, & le uesti haueuano la coda lunghissima; ma fu proueduto a questà bruttezza l'anno 1440. di maniera, che le donne, mutãdo costume, si misero uesti cõ le maniche Ducali e fodandole di Dossi, di Zibellini, e d'altre pelli di costo, se le rouersauano sopra le spalle. Et anco a questo si prouide l'ãno 1403. Ch'elle portassero maniche Ducali lo habbiamo per legge del 1400. laqual dice. Che le maniche delle veste delle donne non sian di giro più di 8. quarte, e le vesti di larghezza da pie non sian piu di 8. braccia, & habbiano

biano i collari alti per fino di sotto al barbuzzo.

For. Quello habito douea apportar alle donne honestà; ma io che per ciò non si potesse ueder la loro attitudine, e dispositione, laquale è notabile in loro.

Ven. Cosi credo anco io. Lasciate le uesti ducali, si misero le faldee co'busti corti, e con maniconi alla Franzese, i quali ueniuam quasi fin sù le mani, e in capo de maniconi metteuano vn manichetto piccolo di panno d'oro, ò di simil'altra materia, ch'aggiungeua alle mani. A i busti attaccauano campanelle d'oro, e d'argēto. Si cingeuano parimente a trauerso con cinture ricchissime allequali attaccauano, o borsa, o guaina con cortel lo, o cucchiaro d'infinita valuta, quasi alla Todesca; ma l'anno 1334. si prouide che le cinture non passassero il valore di 6. ducati: e la guaina col suo cortello, e cucchiaro, e borsa, non eccedesse la somma di 5. ducati.

For. Voi diceste bene che cotal uso hauea del Todesco.

Ven. In quei tempi i Todeschi negotiauano assai in questa Città, però non sarebbe marauiglia, che con le ricchezze ci fosse anco passato qualche costume. Ora le donne, come uoi vedete, uanno diuersamente uestite da quel, che si ha detto: e in tal modo son giunte a quel colmo, ch'è stato forza di nuouo ritornar le antiche leggi nel suo primo uigore. Nelle qual leggi si prouedeua anco alla pompa de putti, perche fino a 12. anni portauano vesti, e adornamenti d'oro, e d'argento di molta valuta. Et perche uoi conosciate che tutto quel lo ch'io ui dico è uero, & ch'io parlo co'fondamenti in mano, eccoui una polizza, ch'io hò tratta da libri dell' officio del Proprio, nelqual si fanno i pagamenti delle doti alle vedoue. Etperche si pagono prima de mobili di casa, vdite che robe s'usauano a quei tempi per la plebe. Et a questo conoscerete che uestiti erano i loro & di che ualuta.

1459. Luca di ser Lorenzo dalla tela, pagamento di mobili di casa.

Vna uesta paonazza da donna con maniche a cortel- lazzo

lazzo.

Vn barbazon de carisea bianca ricamato a guazzaroni.

Vna uestura di scarlatto con pianete d'argento, con una filza di perle al collaro.

Vna vestura uerde con campanelle d'argento, brazzoni, & centurin uerde.

Vna veste paonazza a maniche aperte.

Vna veste morella a maniche aperte, frodata di Ermellini da donna.

Vna veste paonazza a maniche a comeo.

Vna ueste da donna morella sotto cappa, con friso d'argentaria al cauezzo, e alle maniche.

Vn capuccio di scarlato.

1466. Vn'altro pagamento di Francesco Azzalino.

Vna vestura di rassa paonazza con campanelle.

Vna Viscappa di panno negro.

Vn par di brazzoni cremisini con manichetti d'oro.

Tre capucci vecchi.

Vna vestura di carisea bianca con brazzoni, e manichetti d'argento con campanelle, & pianette.

1459. Vn'altro pagamento. Robe di Pellegrin Ruffo Fontegaro tolte in pagamento da Polisena sua moiera.

Vn manto di panno uerde scuro da donna.

Vna ueste pauonazza a maneghe a comeo.

1469. Vn'altro pagamento di Madonna Cassandra de ser Hieronimo Morosini.

Vn manto di hermisin da homo.

Vn manto di panno scarlato fodrà de varo.

Vna cappa da scolaro negra.

For. Veramente, che i uostri maggiori sono stati sempre vigilantissimi al ben publico di questa Città: e sono anco più che mai al presente.

Ven. Lo honesto ne hà sempre piaciuto; Et uoi sapete, se oltra il uestire, i conuiti ruinano le facultà.

For. Lo sò pur troppo benissimo.

Fù

Ven. Fù ne primi principii la nostra Città molto sobria nel uiuere, secõdo che si hà per una lettera di Cassiodoro, & si dilettauano i passati di quelle uiuande, che daua lor questo Mare: Ma accrescendo tuttauia la grandezza dell'impero, & concorrendo moltitudine assai di forestieri, si cominciò a introdur la pompa de cõuiti. Racconta il Sabellico d'un pasto che fù fatto tutto di latte di Gò, cosa marauigliosa a sentire; e in diuerse altre maniere furono usate eccessiue spese nel mangiare; e da cotali conuiti furon sempre esclusi i giouanetti, e specialmente dalle nozze, quando non eran di fratelli, o sorelle. E talhora auenne, che fù messo anco meta del tempo, che si haueuano a far i conuiti, come fu l'anno 1335. nelqual s'ordinò, che di san Michele fin per tutto Carnouale non si banchettasse se non a parẽti; & questo per rispetto delle cose, ch'occorreuan la notte: nel qual tempo le persone usauano andar mascarate, fino a che fù prouisto l'anno 1339. Et ch'i conuiti, che si fanno la notte, non passassero più oltre della terza campana, che suona la sera, di maniera ch'à due hore bisognaua hauer finita la cena ꝑ legge del 1356.

For. Fù ben prouedere: sì perche non seguisse qualche cosa inhonesta, (perche la notte accresce l'audacia ne petti de malfattori) & sì perche si schiuassero anco l'occasioni de gli homicidi, che possono in quei tempi auenire.

Ven. Vi ho detto pur hora, ch'i nostri hanno sempre curato sommamente lo honesto. Et a questo proposito mi souiene, che fù proueduto alla giouentù di meretrici forestiere, per conseruar la honestà della Terra.

For. Fecero secondo il precetto di Platone.

Ven. Condotte le meretrici, come ui hò detto, si diede loro per habitar le case de Rampani a san Cassano, che a quei tempi furono honorati Cittadini; & perche quà si dice Cà alla casa, però quel luogo, oue elle stanno si chiama Carampana: Et questo fù l'anno 1421. Fù anco preposto al gouerno di queste tali una matrona, la-

qual

qual tenendo cassa del danaro, che da quella tal'opera loro s'acquistaua, diuidea ogni mese per rata il guadagno, a tanto per testa, procedendo con ordine fino in questa materia sordida, accioche si leuasse l'occasion del malfare alle genti. Et in tanto fù questo lor deside rio, che l'anno 1349. si potean bandir di Venetia tutti coloro, che malamente uiueano: imponendo pena a corrottori della honestà; o ueramente a sensali della dishonestà; a giocatori; a coloro che schernendo le meretrici le lasciauano in pegno alle hostarie; a bestemmiatori; a barattieri; e a simil altre qualità di persone: Et per concluderui qual fosse la loro honestà, prendete saggio da questo, che l'anno 1302. fù proueduto, che chi mandaua a qualch'uno il vermocane (ch'è spetie di malattia) pagaua ogni uolta 20. soldi.

For. Vedete bene che Dio ui aiuta nelle vostre operationi.

Ven. Ora fauellando di meretrici, mi è per lo contrario uenuto alla mente la materia de matrimonij.

For. La varietà del uostro ragionamento mi diletta assai.

Ven. Scriue il Sabellico, seguendo l'openione di Herodoto, (& spesso ui ricordo questo scrittore, perch'egli è noto a ognuno) che gli antichi di questa prouincia soleuan maritar le donzelle all'incanto, cioè chi offeriua più danari per hauer una bella, quel tale se la hauea per megliera; & che co' danari raccolti per conto delle belle, si maritauan le brutte, dando loro la dote. Ma poi che la Città crebbe, fù introdotto altro uso da nostri Maggiori. Le donzelle dopo la contrattation delle nozze, si riduceuano a san Piero a Castello, che si chiamaua Oliuolo; & questo faceuano per la Madonna di Febraro. Iui portata la lor dote in una cassa chiamata arcella, si stauano la notte a dormire, aspettando la mattina gli sposi; iquali, uenuto il dì, se n'andauano co' parenti alla chiesa, & quiui, data vna occhiata alle donzelle, s'ascoltaua una messa

ſolenne, dopo laquale uſate alcune parole dal Veſcouo publicamente in materia del matrimonio, i giouani con le ſpoſe, e con l'arcella ſe ne tornauano a caſa, oue poi ſi attendeua a piaceri, & conuiti; & da queſta occaſione nacque l'uſanza che s'oſſeruaua della feſta delle Marie, & della gita del Doge noſtro a ſanta Maria Formoſa.

For. Se non ui è graue, ragionatemi la coſa per ordine.

Ven. Dirò adunque prima della gita del Doge, & poi della feſta delle Marie. Dico adunque, che gl'Iſtriani, ch'a quei tempi erano inimici di queſta Città, ſapendo aſſai ben l'uſo delle predette donzelle, venuti una notte aſcoſamente con lor legni, armata mano rubaron le ſpoſe, e le doti, e ſenza impedimento alcuno ſe le portarono. Il romor fù grande, ſi come era conuenenole in una coſa di tanta importanza, la onde armati alcuni legni di huomini, e ſpetialmente della Contrada di ſanta Maria Formoſa, furon ſeguiti i rapitori, e di tanto aiutò la buona fortuna i noſtri, ch'aggiunſero gl'inimici a Caorli, oue diuideuan la preda: Quiui fatto ſtratio de i rapitori, ſi racquiſtò la roba, e le donne. Et perche gli huomini appreſentarono il tutto alla Signoria, furon richieſti, che addomandaſſero qualche gratia; la onde i buoni huomini diſſero, che voleuano, ch'il Principe, la Dogareſſa, e la Signoria foſſe obligato andar ogni anno alla lor Chieſa, per queſta memoria; & dicendo il Doge, & caſo che pioueſſe? riſpoſero vi manderemo i Cappelli per la pioggia: & ſe harete ſete ui daremo da bere. Di qui è, ch'i Caſſellari, & i Fruttaruoli mandano al Principe, & alla Principeſſa due Cappelli, e due fiaſchi di vino, vn bianco, & un negro.

For. Ora io sò perche il Principe vada a ſanta Maria Formoſa.

Ven. Per queſta occaſione adunque fù ordinato che la mattina della Purificatione, che le ſcuole della Città (che erano a quei tempi cinque) andaſſero in proceſſione

a Ca-

a Castello; la doue, ditta una Messa dal Vescouo, tornauano a santa Maria in Broio: & dimorando quiui, fin che si benediceuano a san Marco le candele, se n'andauano in processione a santa Maria Formosa per il Canale della Canonica. Et perche cotal usanza fù alterata l'anno 1140. fù proueduto per Pietro Polani Doge, & per Giouanni Polani Vescouo, il modo, che si doueua tenere in così fatta processione, come appar per instromento publico, ilqual si troua al presente nelle man del Piouano di detta Chiesa; ma è poi mancata cotal usanza per la lunghezza del tempo. Nacque similmente per cotal accidente la festa delle Marie, laqual si faceua in questa maniera; & era in quei tempi famosissima, e degna d'esser ueduta. Primieramente gli habitanti delle Parrochie, lequali erano 66. s'adunauano insieme; & per uia di suffragi eleggeuano due donzelle, o quattro al più delle principali della Contrada, Queste s'ingegnauano di adornarsi più che si poteua di oro, di gioie, e d'ogni altra pompa a concorrenza delle altre contrade. La cura di quest'ornamento si commetteua a primi della Contrada, ogni anno secondo l'ordine. Questa impresa era cercata cō pratiche grandi, & si haueua contrasto in mettergli d'accordo. Si stimauano a molto honore lo hauere auanzato gli altri di spesa. Con questo ornamento adunque si ritrouauano con i lor Bergantini, o Palaschermi a san Marco, & fatta riuerenza al Doge, tutta la pompa s'inuiaua a Castello. Quiui cantata vna solenne messa, le donzelle ne Palaschermi toglieuano il Vescouo, e il Clero, e si ritornaua a san Marco. Il Doge in questo mezzo con tutta la nobiltà montaua nel Bucentoro, e s'andaua alla chiesa. Questo era quel che si faceua il primo giorno. Gli altri giorni (percio che la festa duraua tre dì) la pompa era menata per i canali della Città. Alcuna uolta si ueniua a contentione per quai canali ella si hauesse a menare, mentre ciascun uoleua, che ella fosse menata da casa

ſua percioche le donzelle ſmo ntauano alle caſe priuate de parenti nobili, e quiui con ſpeſſi conuiti, e con altre ſorti di allegrezze, ſi conſumaua il giorno. Ora tutte queſte coſe nella guerra di Chioggia, che fù grandiſſima, ſon uenute a mancare. Queſto ſolo veſtigio è rimaſo, che il Doge uà la vigilia della Purificatione a quella chieſa, come ſi hà detto.

For. Per certo che queſta feſta doueua eſſer molto honorata.

Ven. Ella era tanto honorata, e coſi celebre, che la legge del 1341. con parole piene di dignità la chiamò nobile, e famoſa.

For. Gran peccato, che s'eſtinguino coſi fatte memorie.

Ven. Il mondo porta coſi, che le coſe a lungo andare venghino al ſuo fine. Ma per continuare il noſtro ragionamento, era in uſo un'altro coſtume, ilqual però era tra nobili ſolamente, & era queſto: Che quando lo ſpoſo haueua data la mano alla giouane, ſi conduceua la ſpoſa alla preſenza del Principe; credo io perche foſſe come teſtimonio della parentella contratta tra loro, accioche i figliuoli, che doueuano naſcere, s'ammetteſſero al gouerno della Repub. ſenz'alcun'altra difficultà; laquale uſanza fù poi riuocata l'anno 1501. per le molte occupationi del Doge, e in quel cãbio fù ordinato, che i contratti nuttiali da 1000. ducati in sù, ſi deſſero in nota all'officio de l'Auogaria: e ch'i naſcenti ſi notaſſero parimente in detto officio, & ſi come s'andaua allhora al Principe, hoggi l'uſanza è queſta. Contratti gli ſponſalitii, tutta la nobiltà de gli huomini ſi riduce alla caſa della nuoua ſpoſa; la doue eſſendo lo ſpoſo co'ſuoi più ſtretti parenti; riceue lietamente chi uiene alla feſta; porgendo a tutti la deſtra in ſegno di amore. Il medeſimo fanno le donne, ma un'altro giorno a ciò deputato. La nuoua ſpoſa ſe ne ua poi quando è ſpoſata in Gondola fuori del felze, cõ i capelli giù per ſpalla, poſta a ſedere in luogo rileuato, ilqual modo ſi chiama andar in Traſto, ne ſi fà per

altro

altro, se non perche si sappia da tutti, quella esser nouella sposa, & moglie del tal gent il'huomo.

For. Veramente ch'in questa Repub. tutte le cose riguardano a qualche fine, & utile honorato.

Ven. Io non credo che mi bisogni contarui i priuilegii, che hanno le donne per le lor doti, & che doti si diano, e qual legge sia fatta in materia di dote, e come si paghi la uedoua della sua dote: perche uoi potrete a uoglia uostra ueder tutte le predette cose nel nostro statuto. Vi aggiungo ben questo, che uoi trouarete sempre, ch'i nostri hanno atteso molto a indirizar le persone alla religione, alla humiltà, alla riuerenza, e alla modestia. E perche uoi uediate, ch'io ui dico il uero, ui racconterò a questo proposito alcune cose conformi alla mia proposta.

For. Voi mi dilettate grandemente.

Ven. Quãto alla modestia noi habbiamo, che l'anno 1424. fù proueduto che i Prelati del dominio nõ permettessero, che fosse lor dato questo titolo di Monsignore.

For. Certo segno di molta humiltà.

Ven. S'ordinò parimente del 1334. ch'i corpi de morti nõ andassero alla sepoltura uestiti altrimenti che cõ una schietta stamigna; eccettuando però da questo ordine il Doge, i Caualieri, i Dottori, i Medici, perciò ch'essendo noi poluere, e ombra in questo mondo, si come humilmente nasciamo, cosi parimente debbiamo humilmente partirci.

For. Santamente nondimeno io ho ueduto pur hieri una pompa funerale pur troppo grande, & otto di sono vn funeral in san Marco.

Ven. Voi dite il uero, perche le cose si fanno hoggi altramente. Ma quel che uoi uedeste hieri fu il mortorio del nostro Cancellier Grande, ilquale si come di grado è il primo tra Cittadini, cosi è anco honorato per l'officio ch'egli ha. Et però quando si porta alla sepoltura gli si fanno le cerimonie che si usano anco al Principe morto. Conciosia che tutta la chieresia l'ac-

compagna, dopo laquale uenuto il morto, ſeguita il Doge con la Signoria ueſtita a bruno. Et riposto in chieſa gli ſi fà l'oration funebre. Di qui è, che ſi ſuol dir uolgarmente, che trà Nobili il maggiore è il Doge, tra i Cittadini il Cancellier Grande, e tra la plebe minuta il Capitano Grande. Del funeral di ſan Marco egli è quello, che ſi fà al Cardinal Zeno. Coſtui fù nipote di Papa Paolo Secondo, e fù penitentiero della chieſa, e trouandoſi alla morte ricchiſſimo, fece teſtamento, e laſciò grandiſſima quantità di dinari al Senato, ilqual gli fece quel Caſſone di brõzo ch'è in quella capella colà in ſan Marco. Et per memoria ſua ogni anno, a tanti di Maggio ſi fanno le ſue funerali in chieſa, alle quali ſi truoua la Signoria. E ben uero, che per la lunghezza del tempo, e per l'occupationi delle facende era ſtata intermeſſa cotale uſanza; ma hauendo la rinouata il Senato per ſollecitudine di M. Pietro Zeno, che fù capo di Quaranta; s'andrà continuando in perpetuo a honore di quella famiglia Illuſtriſſima, laquale piena di Capitani, di Principi, de Senatori, & di ualoroſi huomini, è ſempre ſtata, & è in ſomma riputatione, dellaquale è ſtato M. Nicolò Zeno, di coſi gran ualore, & di coſi alto giudicio, ch'ogniuno l'ammiraua come grandiſs. parto del ſuo chiariſs. padre, ma molto più del ſuo grandiſſimo Auo. Ma laſciarò hora queſto ragionamẽto da parte, e tornarò al propoſito, & dico, che quanto alla religione; in qual città ſon le chieſe meglio officiate di queſta? Noi habbiamo 72. parocchie, che ſono come 82. ueſcouadi, le cui chieſe principali ſon gouernate da honorati Piouani, & di buoni coſtumi, che ſi creano da coloro che hanno ſtabili in quella tal contrada. Queſti hanno tutti aſſai honoreuole entrate, & mantengono le chieſe con quella riuerenza, e con quella diligenza, ch'ogniun uede. Ricche di paramenti, di reliquie, d'argentarie, di adornamenti, e di tutte l'altre coſe neceſſarie al culto diuino; di modo, ch'io non sò, qual chieſa, per picciola, ch'ella

ch'ella si sia, non habbia l'organo almeno. Del popolo poi, non ui fauello con quanta diuotione egli attenda alla religione, quali limosine si faccino, & publiche, & priuate, non solamente minute, ma grosse, & di danari, & di farine, & di case. Et perche mi cade al proposito in quest o luogho, uoi hauete a sapere, che queste stancie qui appresso al Campanile, sono l e tre Procuratie di San Marco.

For. Dichiaratemi meglio questo termine.

Ven. Il Magistrato de Procuratori è riputatiss. in questa città, ancora ch'egli non sia di quelli, ne'quali consiste la uirtù della nostra amministratione, ma è honorato, percioche questa degnità, si come quella del Doge, fornisce con la vita. Anticaméte era un procurator solo, fatto per procurar le cose del tempio di san Marco, e i suoi sacri thesori. Nella morte poi di Sebastiano Ziani, hauendo egli fatto un gran lascio a San Marco, le cui entrate fossero distribuite dal Procurator, & non potendo un solo esser pari a tante facende, fù necessario crear un'altro Procurator, ilqual procurasse il lascio del Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear l'anno 1270. il terzo, essendo Principe Riniero Zeno. Et diuisero le facende a questo modo; ch'uno curaua il Tempio; un'altro i lasci di coloro, che habitauano di quà del Canal grande; il terzo di coloro, che habitauano di là dal detto Canale. Et però diciamo la Procuratia d'Vltra, di Citra, & di Supra, ch'è quella della chiesa. Ma uiuendo ancora il Zeno fù creato il quarto, & fatto collega a quel di S. Marco, e cosi di mano in mano véne ogni Procuratia ad hauer tre Procuratori per una. Questi huomini adunque cosi riputati grandi, del corpo de quali si fanno per lo più i Dogi, proposti a tante facende, fanno cosi eleuate elemosine, ch'è uno stupore, percioche danno case, maritano donzelle, & cosi fatte altre operationi.

For. Per la lettura delle Historie hò in effetto ueduto cose grandi quanto alla religione di questi Signori, ma

non così particolar, che mi piace molto, laqual cosa è causata anco da buon fondaméto: perche a questa Rep. è auuenuto quel, ch'a nessun'altra ne tempi andati, cioè d'esser nata Christiana, e libera in un tempo medesimo.

Ven. Tale è nata come voi dite, & l'una cosa & l'altra fù sempre stimata da noi. Et non senza misterio uoi uedete la chiesa publica uicina al Palazzo; perche la legge che conserua la libertà col mezzo della Giustitia, riguarda dal suo domicilio, che è il Palazzo, la religione posta nel tempio; & specchiandosi la legge nella religione, a gara l'una dell'altra conseruano questo Dominio. Ma torniamo hora a quella modestia dellaquale noi ragionauamo. Douẽdosi la giouẽtù apparecchiar nelle sue operationi per douer riuscir grauissimi Senatori, hanno seruato un medesimo costume di uiuere così ne gli anni più teneri, come anco ne più perfetti, & maturi. I minori d'età ne'tempi passati, e ne'presenti, riueriscono i maggiori, acquistandosi intanto honorata lode di gloria. Questi per esser giudicati da gionani degni di honore, e quegli altri per mostrarsi obediẽti a coloro, nel luogo de quali debbono a qualche tẽpo venire. La giouentù ne luoghi publici di San Marco saluta i Senatori come padri della Rep. cedendo loro nelle chiese, ne conuiti, e in ogni altra cosa il luogo, come debito a uecchi.

For. E poi ci marauigliamo che i Lacedemoni sian lodati da gli scrittori, perche i giouani honorauano i uecchi.

Ven. Ma qual altra cosa è più graue, e più piena di modestia di quella, che suole osseruar la nobiltà in gran Consiglio, allhora ch'in gran parte s'adunano insieme? Siede principalmente il Doge realmente uestito nel suo tribunale in luogo assai rileuato da terra. Dalla man destra hà uicini tre sapientissimi Consiglieri accompagnati da un de capi della Quarantia Criminale. All'incontro del Prencipe dall'altro capo della grandissima Sala siede un de Capi dell'Illustrissimo Consiglio de Dieci. Non molto indi lontano si posa uno de

gli

gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli de gli spatii della gran Sala stanno gli Auditori uecchi, e nuoui. Nel mezzo sono i Censori. Il restante de nobili si mette per ordine, ma in luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Ilqual ordine quanto sia graue e pieno di modestia a vedere, non occorre ch'io il dica, perche la reuerenza de sommi magistrati, accompagnata dalla maestà della canuta bianchezza de Senatori, è stimolo potentiss. a bene operare, e freno saldissimo alla giouentù, che honestamente sedendo, honestamẽte parli, & ascolti. Ma che ui debbo io dir dell'amore uolezza tra l'un Magistrato, e l'altro? bastiui questa sola del Principe uerso i nobili, e un'altro del medesimo uerso il popolo tutto.

For. Dite.

Ven. Il Principe nostro capo, quasi ottimo padre di una illustre famiglia, che uiua sotto un medesimo tetto, ogni anno dimostra, con picciol pegno, ma con grandiss. amore, il suo sincero animo a tutte le qualità delle pꝫsone nobili, che vanno in consiglio. Perche il giorno segnente al dì Natal di Christo, egli inuita alle sue magnifiche tauole, i Consiglieri, i capi illustriss. de X. gli Auogadori, i Sig. Capi di Quaranta, e tutti gli altri Senatori di grado. Il dì poi di S. Marco nostro Protettore, chiama seco altri nobili, ma più giouani d'anni. La terza uolta il giorno de l'Ascensione, ritornato da duoi Castelli, ritien seco coloro che l'accompagnano. L'ultimo conuito lo fà a giouani il dì di San Vito, & Modesto. Ma perche la memoria del Prencipe si possa più lungamẽte conseruare, dona a ciascnno de nobili, che mette ballotta in cõsiglio, una moneta d'argẽto a questo specialmente ordinata, nella quale da l'un de lati é scritto: NICOLAI DE PONTE VENETIARVM PRINCIPIS MVNVS ANN. I. in luogo della quale si dauano prima alcune uccelle marine.

For. Fermateui di gratia. Io non inteudo due cose l'una, perche cagione il Principe elegga a far conuito in

quei

quei dì, che voi dite: l'altra, ch'io non sò, che cosa sia metter ballotta.

Ven. Lasciatemi prima narrar quel, ch'io ho proposto, poi ui risponderò.

For. Dite pure.

Ven. Il Principe ogni otto giorni discende insieme co'Consiglieri, e co'Capi di Quaranta alle Corti da basso, doue i Giudici rendon ragione. Egli circondando i due corridori di Palazzo, oue sono i Tribunali de Iusdicenti, si ferma a ciascuno officio, e ricorda a Giudici, con calde, e graui parole, che osseruino incorrottamente le leggi, accioche tali le possino a lor successori lasciare; quali essi le hanno trouate. In tanto, i miserabili che sono oppressi, & che non possono hauer il suo intento, gli si raccomandano prostrati in terra: & esso, imponendo l'espedition di quei tali a Giudici, scorre a quel modo tutto il Palazzo.

For. Et di che giorno si puo ueder quest'effetto?

Ven. Di Mercordì per legge, benche qualche Principe uada anco in altro dì che di Mercore. Et non uò lasciarui di dire, che il Mercordì la mattina a meza terza, sonando le campane a doppio, il Clero di San Marco fa una processione ordinariamente intorno alla chiesa, trouata forse da nostri antichi, accioche douendo il Principe fra due hore dopo la processione circuir il Palazzo, i religiosi preghino Iddio che inspiri il Principe a conoscer se i Giudici fanno rettamente l'officio.

For. Bello, & honorato ordine in uero, & non picciola amoreuolezza del Principe uerso il suo popolo.

Ven. Ora per rispondere all'ultima dimanda, che uoi mi facesti pur hora, (ch'alla prima non indugierò molto) dico che metter ballotta non uuol dir altro che dar il suffragio in Consiglio. E noi diciamo ballotta quel che gli antichi chiamauano suffragio. A Romani piacque dir pilula; e noi sappiamo che nelle moderne Republiche cotale atto si faceua con faue bianche, e nere, cosa anco usata ne tempi di Pitagora. Noi di qua hab-

habbiamo in memoria che l'anno 1283. si vsauan le dette ballotte di cera, ma perche auuenne, che tallhora ne restò qualch'una attaccata à bossoli, ne quali si mettono, s'ordinò, che si facessero di pezza di lino, sì perche non imbratti le mani, e sì perche cadendo non si possa dal suo romor sentire in qual bossolo, ch'ella sia messa. Et ancor ch'elle sian tutte bianche, nondimeno si fà con quelle giudicio di si, & di nò, per la qualità de bossoli, iquali son segnati, o di lettere, o di colori: Et questo vi basti quanto al metter ballotta. Resta hora ch'io vi dica perche il Principe faccia conuito a Senarori il di dell'Ascensione, & vi harò satisfatto.

For. Cosi è.

Ven. Quando Papa Alessandro Terzo fù perseguitato da Federigo Barbarossa Imperadore, si ridusse per più sicurezza in questa Città, & essendo nascosto tra Frati della Carità, fù finalmente conosciuto col mezo d'un certo Comodo; la onde publicata la cosa, Sebastiano Ziani, che fù vn de valorosi Principi, ch'a suoi tempi fosser al mondo, prese a difendere il Papa, e fatta vna gross'armata, venuto alle mani con Ottone figliuol dell'Imperadore, lo vinse, e prese. Il Papa, nel ritorno del Ziani con la sua vittoriosa armata, andò a incontrarlo a Castelli, la doue abbracciati insieme per allegrezza, il Papa pose in dito al Principe vno anello d'oro, e gli disse: Riceui quest'anello o Ziani, e per mia auttorità, con questo pegno ti farai soggetto il Mare; laqual cosa tu, & i tuoi successori ogni anno in tal giorno offerrete, accioche quelli, che hanno a venire, intendino la Signoria del Mare, per ragion di guerra, esser vostra; & come la moglie all'huomo, cosi il Mare al vostro dominio esser sottoposto. Cosi dice il Sabellico. Et questa è la cagione adunque, ch'ogni anno il Principe col Senato và a benedire il Mare, in riconoscimento d'esserne padrone. Dalla qual cosa è nato, che niun può nauigar per il Golfo senza nostra licentia. Et

perche

perche nell'andar a'Castelli, vanno i Senatori, come si ha detto, tornando poi tardi dal predetto luogo, oue si celebra la Messa con alcune altre cerimonie, si restano i Senatori a desinar col Doge in segno d'allegrezza, & di festa di cotal sponsalitio. Non voglio già restar di dirui a questo proposito, ch'alcuni dicono, che la detta ceremonia di benedir il Mare, si fa per rispetto di coloro, che si muoiono per fortune, senz'alcun sacramento di Chiesa. Ma io tengo che sieno in errore, perche noi diciamo, che la Signoria sposa il Mare per vigor delle parole dette dal Papa al Ziani, & si ha legge, che cotal gita non si possa a modo alcun riuocare.

For. Cosi credo io.

Ven. Dalla predetta vittoria nacque parimente l'uso del portar gli stendardi innanzi alla Signoria, i quali son di diuersi colori, ma però tutti con significatione; la Sedia d'oro fù similmente conceduta dal papa in Ancona, & le trombe d'argento, e l'ombrella, laqual già soleua nella sua cima hauer vna Nuntiata. Hebbe parimente il Doge dal Papa il Cero bianco, che gli si porta dinanzi; è fù ordinato il Primicerio in san Marco, ilqual per legge del 1478. non può esser se nou nobile, & in somma fù dal Papa con cosi fatti priuilegi giudicato degno d'Imperio, perci oche la vittoria, che essi acquistarono per conto della religione, contra l'Imperadore, fù di somma riputatione alla Chiesa, & di grande honoreuolezza a questa Città.

For. Hauendo voi conseruata la vostra libertà incorrotta, & difesa l'Italia con la vostra potentia da gl'infideli, i quali a questa hora sarebbon Signori, ui fa degni di honore.

Ven. Quāto al giorno di S. Vito, habbiamo, che l'anno 1310. fù da alcuni scelerati fatta una graue, e importante congiura, ma parse alla bontà di Dio di farla scoprire; per laqual cosa creati i Sig. X. fù dato castigo a'delinquenti, & messa una colonna per memoria a S. Agostino, con alcuni uersi uolgari, ciò significanti, e s'ordinò,

per

per tanta gratia riceuuta da Dio, che quel giorno nel qual si scoperse il trattato, il Principe uisitasse la chiesa di S. Vito, & per questo cōuita i Signori più giouani.

or. Fino a qui hò a pieno inteso assai cose, ch'io non sapeua. Ma io vorrei che uoi mi diceßi (hor che mi uiene a mente) alcuna cosa, s'io non ui interrompo.

en. Addomandate pure, ch'io ui risponderò uolentieri.

or. Adunque uoi mi direte, ciò che significhi la festa di Piazza, che si fà il Giouedi grasso.

en. Io la sento molto biasimar come debile e di poca importanza, e molti dicono che si dourebbe leuare; nondimeno ella hà il suo principio, & si celebra per antica memoria di una uittoria riceuuta da questi Signori, e come cosa antica si mantiene e conserua: percioche Vlrico Patriarca d'Aquileia, che fù seditioso, e maluagio huomo a suoi tempi, e scommunicato dal Papa, molestaua con noiosa guerra il Patriarca di Grado, perche non poteua con animo quieto sopportare che quel Patriarcato douesse precedere al suo. Et perche la causa per la parte di Grado era giusta, ricorse per aiuto, a questi Signori, i quali di già gli erano inchinati, la onde fatto esercito, e uenuti alle mani, Vlrico fù preso da nostri, e la sua gente fù rotta. Composta poi la cosa, nelle conuentioni del suo riscatto, fù messo, ch'egli non molestasse Grado per l'auuenire: Ch'ogni anno il di della Vittoria mandasse 12. porci, e 12. panni. E fù ordinato ch'i porci, insieme cōn un Toro significatiui ancor eßi, douessero in piazza esser publicamente amazzati trà il popolo; sopra laqual piazza fossero alcuni Castelli di legno da combattersi, per rappresentare la guerra fatta col detto Vlrico.

For. Chi riprende cose tali fà male, perche si uede in esse un certo non sò che d'antichità, che suol esser sempre ueneranda appresso ciascuno. Et nel ricercar le cose antiche, si ritrouano anco, quasi come gioie, assai materie, che dilertano, & che qualche uolta giouano all'occasioni.

Nelle

Ven. Nelle nostre antichità son molte cose incognite alle persone, lequali mi dilettano grandemente, perciò che col pensiero misuro quei tempi, & con quella misura veggio i presenti, & quanto più mi piaccino ò nò.

For. Se vi souuien qualche cosa, non vi sia graue il dirlami.

Ven. Quando i nostri vicini ne molestauano, cioè i Turchi, e i Genonesi, s'attendeua molto alla militia di mare, e i giouani s'essercitauano assai, però l'anno 1318. haueuano questo ordine, che per ogni contrada i giouani s'adunauano i di delle feste, & mettendo vn tanto per vno, proponeuano vn premio a chi con la balestra percotesse vn segno da lor destinato. Quest'essercitatione faceua molti balestrieri eccellenti, laqual sorte d'arme è propria da mare; e in quei tempi le bale stre s'usauano di corno. Quest'usanza fu dalle contrade trasferita a Lio, con premio proposto dal Dominio a balestrieri, a bombardieri, e a tali altre sorti di genti. Ben che poi in loco delle balestre, che sono andate in desuetudine, si sia introdotto il tirar con l'arco, & con le frezze. Et l'anno 1315. fù proueduto ch'ogni anno si facesse vna ragatta il dì di S. Paolo con legni di 50. remi per vno, al veder della quale s'adunaua per le case sopra il Canal grande tutta la nobiltà delle Donne.

For. Questi essercitij non erano fuor di proposito, ma non vi dimenticate di dir la cagione perche il Doge vada a Santa Marina.

Ven. Andrea Griti Principe di honorata memoria, acquistò Padoua, che s'era perduta ne tempi di Giulio Secondo, la qual però si diede a questi Signori sotto il Doge Michele Steno l'anno 1405. Et a questo proposito mi ricorda hauer veduto, che l'anno 1405. lo Steno, allora che i Padouani vennero a darsi, si vestì di velluto bianco con tutta la sua famiglia, e fatto vn palco grandissimo appresso la chiesa di San Marco, riceuè

con

con somma festa i Padouani Ambasciadori, e Francesco Zabarella Dottore fece l'oratione. Ora, per tornare a proposito, del nuouo racquisto fatto dal Griti in quel dì, s'ordinò quella solennità.

For. Mi par anco che la Signoria vada alla Carità, & a san Giorgio.

Ven. Per quella medesima occasione che si disse di Papa Alessandro, nacque la gita della Carità, conciosia che quel Papa diede a quel Monistero vna indulgentia plenaria in perpetuo, accioche, concorrendoui in ogni tempo, a tre d'Aprile, tutto il popolo, si tenesse verde la memoria del suo nascondimento, & di tutta quell'operation che seguì da quell'accidente. Ma la gita a san Giorgio procede, perche il corpo di san Marco fù la prima volta portato a quella chiesa, la qual fù grandemente beneficiata dal Principe Ziani, & però fù ordinato l'anno 1307. che quel dì fusse festiuo.

For. Che vuol dir che hieri la Signoria andò colà a quella chiesa in capo di piazza?

Ven. Quando Narsete successe a Bellisario nel maneggio della guerra contra i Goti in Italia, questi Signori gli dierono ogni fauore con le lor naui, la onde Narsete fece voto, vincendo l'impresa, di edificar in Venetia vna chiesa a S. Mena, & Geminiano. Ottenuta la vittoria, la chiesa fù fatta sù la piazza, ma quasi a mezo. Auenne poi, ch'allargandosi la piazza, parue a Signori di rouinar quella chiesa, e rifarla doue si troua al presente; & perche bisognaua nel rouinarla tor la licenza dal Papa, ilche non fu fatto, il Senato per vna certa satisfattione si mise ogni ottaua di Pasqua a visitar la predetta chiesa, laqual vsanza è peruenuta fino a dì nostri, e questa andata diede occasione, che del 1394. fù ordinato, che si saleggiasse la piazza come al presente si troua.

For. Io hò veduto che'l Principe con la Signoria và il giorno di Santa Giustina a visitar la sua chiesa, & vna delle Domeniche di Luglio và alla chiesa del Redentore

non ancor finita alla Giudeca,coſa che mi pare,che già tempo non faceſſe:Onde mi ſarebbe caro parimente ſa per la cagione di ciò.

Ven. La gita di Santa Giuſtina hebbe principio quando in tal giorno l'anno 1571. ſi ottenne quella felice, & memoranda vittoria contra Turchi,che fù la ſalute,ſi può dire,non di queſta città ſolamente, ma di tutta anco la Chriſtianità. Io sò che ſapete molto bene l'Iſtoria, & per ciò non dirò altro, ſe non che per detta vittoria fù ordinato, che in tal giorno ogni anno con proceſſioni ſolenne ſi viſitaſſe la detta chieſa.

For. Queſto mi baſta quanto a queſta andata, hor mi dite quella del Redentore, & perche ſi fabrichi detta chieſa.

Ven. L'anno 1575. eſſendoſi principiato in queſta città a morire di peſte,& tuttauia creſcendo, l'anno ſequente venne a tale, che non vi potrei dire in che miſero termine foſſe ridotta, che tutti s'allontanauano da lei, & di quelli,che vi reſtauano, ogni volta,che loro accadeua amalarſi,& di che ſi foſſe malatia,biſognaua che penſaſſero di morire,per che col dubbio dell'eſſer appeſtati,il padre abandonaua il figliuolo,il figliuolo il padre, la moglie il marito,& il marito la moglie; onde morti, erano miſeramente e portati da pizzigamorti alli Lazareti.Cercarono queſti Illuſtriſſimi padri mille maniere di rimediarui, ma ſcopertoſi ogni humano potere uano,ridottiſi in vno,ſi diſpoſero di metter ogni lor rimedio nella mano del ſommo, & onnipotente Dio, & così votarono di fabricar eſſo tempio. Ilqual voto a pena fatto, ſi vide miracoloſamente ceſſare la peſte, & in vn iſteſſo punto annihilarſi a fatto. Per queſta occaſione dunque ſi principiò a fabricar eſſa chieſa, ſotto il nome del Redentore, poi che ci haueua redenti, & andar alla ſua viſita ſolennemente, il giorno che diceſte.

For. Si vede veramente che Iddio è ſtato, & è il protettore di queſta ſanta Repub. & appunto ſi puo dire che habbi di

bi di lei particolar pensiero: Onde ragioneuolmente fù figurato nel gran Consiglio sopra oue siede il Principe, quasi che soprastia a tutte le deliberationi, che si pren dono.

Ven. Per memoria uostra saperete, che del 1341. si incominciò a far dipinger detta sala, & del 1474. fù rifrescata in certi luoghi oue era caduta; ma poi si abbruggiò l'anno 1577. con vniuersal dispiacere, & si è rifatta poi nel termine che uedete.

For. Per certo signor mio, che le pitture di questa sala mi diedero già assai che fare in considerarle bene, perciò che per uarietà di maniera, & per vaghezza di pulita leggiadria ui si trouauã gran satisfattione. Ma non meno mi fan marauigliare queste nouellamẽte fatte; anzi da quelle comprendo, che di tutte le arti sia questa città perfettissimamente adornata.

Ven. Vi dilettate uoi forse della pittura?

For. Qualche poco. Mi piace anco la Scoltura, e l'Archittettura assai, ma non me ne intendo molto.

Ven. Hauete uoi ueduto quel che è in questa Città nelle tre professioni, che uoi dite?

For. Non hò ueduto gran fatto cosa. ch'io desideri, ma hò inteso raccontar merauiglie.

Ven. Gentil'huomo, accioche anco in questa parte voi restiate con qualche contento, hor ch'io ueggio, che ui sarà grato questo ragionamento, ui farò chiaro del tutto; ma io uoglio, che noi cominciamo dalla Pittura, come da cosa che fù introdotta più anticamente in questa Città, che nõ fù la Scoltura, & l'Architettura.

For. Come ui piace.

Ven. Noi habbiamo pitture di molto tempo, come ne faceuano fede i Ritratti de Principi, che erano nelle lunette del soffittato della gran Sala del Consiglio che dite già hauer ueduta; nondimeno uiue nella nostra memoria Gian Bellino, & Gentile.

For. Gli hò sentiti ricordare.

Ven. Costoro ne lor tempi furono stimati assai, intãto che

il gran Turco ne richiese uno di loro a questo Dominio; ilquale andato, e finito quel che il Turco uolse, ritornò di quà molto honorato,& premiato. Era la lor maniera molto diligente, e quasi miniauano, ma peccauano più tosto nella troppo diligenza, perche le figure nella lor qualità ueniuano a esser non morbide, & di nõ molto rileuo. Ora costoro hãno dipinto nella gran Sala quadri di molta eccellenza. Et oltra i quadri, per la Città si trouano diuerse opere, com e in S. Iob, in san Zaccaria, nel Pregai certi quadri, & si veggono alcune nostre donne molto belle e deuote; tra le quali a me pare che ottenga il principato di tutte, vna Madonna ch'è in mano del Mag.M.Simon Zeno figliuolo del Procuratore, laqual è miracolosa. Ella è in un picciolo quadretto, & è in maestà. Stà in atto di leggere l'officio con le mane incrociate al petto, con tanta modestia, e con tanta uenustà, ch'io non hò uisto mai meglio. Dopò costoro uenne Giorgion da Castel Franco di più uiuace maniera, Di costui habbiamo assai cose, & la faccia del Fontico de Todeschi, che riguarda sopra il canal grande, fù dipinta da lui. Fu poi Paris, Bonifacio da Veronna, & il Pordonone, ma tanto meglio il Pordonone de i predetti, quanto che egli hebbe più uiua forza,& più bel colorito de gli altri nelle sue cose. Fece il Pordonone il soffitto della nuoua Sala per laquale si passa andando in Consiglio, che douete hauer ueduta prima che si abbruggiasse, nellaquale opera mostrò, ch'egli era saldo di maniera, uiuace nell'attitudine, e ne gli scurci di somma eccellẽza, come anco fà fede il cauallo, ch'è dipinto sù la facciata della casa de Talenti, oue parimente si uede una Proserpina di rara perfettione, & molto uaga; e se non moriua sì presto, ueniua a gran colmo di gloria. Ma che uolete uoi ch'io ui dica di M.Titiano?

For. Di Titiano voi non potete dir tanto, che basti, egli è troppo conosciuto dal mondo.

Ven. Questo huomo illustre hà di gran lunga auanzato tut

ti gli altri che hò detto. Si uedeuano nella Sala del Consiglio due Quadri, l'uno del Papa che mette i piedi su la gola a Federigo, l'altro d'una zuffa, ma fatto ultimamente, ne quali a parte per parte si veggono i miracoli del suo diuino intelletto. Et oltre le dette opere publice, qual è quello huomo di qualche ingegno, o di qualche ricchezza, che nō uoglia un ritratto di mā di Titiano? Ne'quali, ritratti ne Appelle, ne Parrasio lo potrebbe agguagliare. Habbiamo hora Iacomo Tintoretto, tutto spirito, tutto prontezza. Di questo io ui dirò ben il uero, ch'egli solo hà più dipinto in questa Città, e per altri luoghi, che non han fatto quanti Pittori io ui hò detti di sopra, percioche egli accompagna la mano col suo ueloce intelletto: è pieno di viuacità, e per la sua maniera hà del rilieuo. Dell'inuētione è abbondante, ma non hà gran patientia, laquale suol condurre a fine ogni cosa, e certo ch'egli abbraccia troppo.

For. Nasce forse da desiderio, o da grande'amore', ch'egli porta a questa arte, o da capriccio: per che questi huomini di queste professioni sono molto bizzari, & io intendo ch'egli e galant'huomo.

Ven. Appresso i detti, ci sono, Paolo da Verona, & compagni, i quali hanno dipinto le Sale del Cons. Illustriss. de X. opere ueramente di disegno, & gentili, e pur hora il detto Paolo comincia al farsi cognoscer per raro nella sua professione, & anco nella sua dolce maniera di conuersar, e praticar con le persone. Giuseppe Saluiati adorna parimente la nostra Città, non solo con le pitture, ma anco con le cose d'Astrologia, nelle quali egli è pur troppo eccellente. Costui nelle pitture a guazzo eccede ogni altro Pittore, colorisce bene, hà gran disegno, & è uago e dolce nella sua maniera. La facciata della Cassa de Loredani a San Stefano è sua. Nella chiesa de'Frati Minori è un'altare, opere pellegrine e gentili. Mi uiene a memoria similmente Andrea Schiauone, Battista Semolclli, il Palma, & il Lici-

nio, iquali in disegno, e in ogni altra parte della pittura sono eccellenti maestri: Ma che uado io raccontando quel che uoi forse sapete meglio di me? Habbiate per fermo, ch'in Venetia son più pitture, ch'in tutto il resto d'Italia.

For. Egli è bene il douere, ch'essendo uoi i più ricchi huomini d'Italia, habbiate anco più cose, & più belle de gli altri; perche gli artefici uanno doue che corre il danaro, & doue che le genti son morbide, e grasse. Ma parlate un poco della Scoltura.

Ven. Le Scolture sono anco assai, ma non in quell'abbondanza che son le Pitture, perche questa ne diletta māco che la Pittura, rispetto ch'ella non hà vaghezza come i colori, & perche ella è stata anco conosciuta più tardi della Pittura. Con tutto questo i nostri la hanno stimata assai. Voi vedete quante figure son sù la Chiesa di S. Marco, e quante ne sono anco dalla parte di dietro di detta Chiesa che riesce in Palazzo sopra alla Corte; nondimeno di tante figure non si stima se non l'Eua e l'Adamo.

For. Chi fece quelle figure?

Ven. Andrea Riccio. Ma se per cosa di bronzo volete ueder una marauiglia, tenete mezzo di ueder il Pastor ch'era già di Monsi. de Martini, & poi segnateui. Intendo ch'il Cardinal Ridolfi volse dar in Vicentina vn beneficio di 300. scudi l'anno a Monsig. per la detta figura; ma il Martini rifiutò il beneficio, tal era il bello animo di quel gentilhuomo. I Vendramini da S. Fosca hanno un bellissimo studio, doue sono disegni di mano di tutti gli huomini eccellenti, che sono stati, & che sono ancor viui. Quiui vedrete parimente rilieui, e teste in gran quantità, di maniera che vi satisfarete assai. Il Reuerendiss. Patriarca d'Aquilea, cioe il Grimani, si diletta similmente di cose tali, e fra la moltitudine delle cose ch'egli hà, vedrete vna Venere molto notabile, e degna di esser hauuta cara da ogni grande huomo. Erano anco alcune belle cose appresso M. Giā Matteo

Bembo

Bembo Senator Illustriss. e chiaro. Et il Loredano da S. Pantaleone entra in questo numero. E M. Alessandro Contarini raro & cortesiss. gentilhuomo, per conto di Medaglie fù molto notabile. Ma hora il Clariss. M. Federico Contarini vno de Procuratori di Supra, hà un studio fornito di antigaglie, & altre cose rarissime, che lo fanno riputar in ciò di hauer pochi pari. Ma ritornando alle Scolture che son in publico, voi trouarete a' Frari vn'altare doue è un San Giouanni Battista di legno: opera rara certo, & di sotto hà scritto Donatellus Florentinus.

For. La fama di questo Scultore non si perderà mai, percioche io hò inteso dir, che da gli antichi in quà non fù il meglio. E passando per Padoua considerai molto il cauallo ch'è sù la piazza del Santo. E volsi similmente veder le historie di bronzo che son dietro all'altar grãde di quella Chiesa.

Ven. Vi piacerà parimente ne Frari vn'altro san Gio. Battista di marmo posto sopra una pila d'acqua santa, vicina all'arca da Cà Pesaro, sotto ilquale è scritto: Iacobus Sansouinus Florentinus.

For. Et anco questo Scultore hò inteso, ch'è de primi, e mi souuiene hauer ueduto in Roma, e in Parigi, e in Fiorenza molte delle sue cose.

Ven. Voltateui in quà e vedrete assai delle sue cose. Questa Loggia è sua opera, e quelle quattro figure di bronzo.

For. Io consideraua questa mattina, queste figure, così di bronzo, come di pietra, e son certo, che elle son significatiue di qualche cosa: però mi sarebbe caro intender la loro significatione.

Ven. Voi hauete a sapere che questa Città di grã lunga hà sopravanzato tutte l'altre nel suo gouerno, perche essendo nata Repub. si è sempre mãtenuta Rep. Questo mãtenimẽto nõ si può dir, che sia proceduto da altro, che da una somma sapientia de suoi Senatori; conciosia che hauendole dato buon fondamento, ha potu

to durare, e durerà lungamente. Il suo fondamento sono le leggi, & essendo le leggi quelle che la hanno conseruata, diremo, che sapientissimi furon coloro, che fecero così fatte leggi. Ora voi sapete che Pallade è figurata da gli antichi per la sapientia. Questa figura adunque è vna Pallade armata, & tanto bella quanto ella stà pronta, e in atto viuente; perche la sapientia di questi Signori è prontissima nel gouerno di questa alma Città.

For. Questa dichiaratione fino a quì non è ingrata.

Ven. Et perche tutte le cose sapientemente pensate, hanno bisogno d'essere espresse con bella eloquenza, perciochè le cose eloquentemente dette son molto più stimate di quelle, che con rozzezza si espongono, & in questa Rep. gli eloquenti sono stati, e sono in gran numero, & in gran riputatione; però è stato figurato questo Mercurio; e voi sapete, che Mercurio è significatiuo delle lettere, & dell'eloquẽza. Quest'altro è vn'Apollo, e fù fatto per esprimere, che si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama Sole; così questa Rep. è vna sola nel mõdo senza più, sapientemente, & giustamente regolata. Oltre a questo, ogni huomo sà, che la nostra natione si diletta della Musica, & però Apollo è figurato per la Musica. Ma perche dalla vnione de Magistrati, che son congiunti marauigliosamente insieme, u'esce inusitata harmonia, che perpetua questo gouerno immortale, però si hà figurato questo Apollo, che significa la harmonia, ch'io ui hò detta.

For. Io credo, che questa ultima, che uoi dite, sia la piu uera.

Ven. Ma che debbo io dirui di quest'altra figura? Ella è la Pace, quella tanto amata da noi, quella pace che il Signor dette al Protettor nostro S. Marco, dicendo: Pax tibi Marce Euangelista meus. Quella che ne fà gioir tra tutti gli altri popoli lieti, e contenti. Vedete come ella abbruccia con quella facella l'arme ch'ella hà sotto i piedi.

Ora

For. Ora sì, ch'io gusto la compositione di questa loggietta. Ma che lettere son quelle intagliate nelle base delle figure?
Ven. Elle sono il nome dello Scultore, & dicono: Iacobus Sansouinus Florentinus faciebat; cioè, che l'operatore che le hà fatte, è stato il Sansouino.
For. Veramente che questa è bella cosa, ma di chi è l'ordine?
Ven. De Procuratori di San Marco de Supra, iquali secondo che lor pare, adornano questa piazza a gloria loro, & a bellezza di questa Città.
For. Ora uoi mi hauete detto la significatione delle figure principali, ditemi anco quella de quadri, che sono in alto di pietra uiua, perche io mi penso, che anco quella opera non sia fatta a caso.
Ven. Venere Dea delle delitie nacque in Cipri, e ne fù Regina nõ finta, ma uera, sì perche gli scrittori di ciò dicono, e sì anco perche M. Gian Matteo Bembo, che fù in reggimẽto in quell'Isola, hà trouato la sua sepoltura. Ella è figurata quì, come uoi uedete, distesa, cioè posta in riposo, e quel garzonetto che le uola di sopra è Cupido. Ora questa Venere significa l'Isola di Cipri, e uoi sapete che questi Signori haueuano già in gouerno quel Regno.
For. Benissimo: Ma che uuol dir quell'altro quadro?
Ven. Gioue fù Re di Candia, e la sua sepoltura si honoraua in quell'Isola ne tempi di Lattantio Firmiano, come egli afferma. Adunque quello che uoi uedete cõ quella bacchetta è un Gioue, dalla cui banda è un Laberinto, perche i Poeti dicono che ui staua un Minotauro. E perche si conosca che quella figura sia un Gioue, uedete in Aria quell'Aquila laquale gli porta la uerga reale, di maniera che tutte le sopradette cose significano l'Isola di Candia.
For. Inuentione arguta e d'ingegno,
Ven. La figura, ch'e nel mezzo tra i quadri, è una Venetia, quantunque stia in atto d'una Giustitia, perche

tale è la noſtra Città, che volendoſi figurare, ſi figura vna ſantiſſima Giuſtitia. Quei vecchioni di ſotto, che verſano quella copia d'acqua, ſon poſti per i fiumi della Terra ferma; di modo che voi vedete in queſta picciola facciata, collocato in figura, l'Imperio di queſti Signori, coſi in mar, come in terra. Oltre alle predette coſe, voi hauete anco veduto i due Giganti di marmo alla ſcala della corte di Palazzo, l'uno de quali è vn Marte,& l'altro vn Nettuno, fatti di mano del Sanſouino,a ornamento del Palazzo. Iquali,ſi come ſono ſegno, che queſti noſtri Signori ſon patroni del mare,nelle coſe della guerra,così anco arrecchano grandiſs.gloria alla magnificenza di queſto Dominio, che non guardando nè a tempo,ne a ſpeſa,cerca tuttauia di moſtrar altrui,quanto ſieno ſtimate le buone arti in queſta Città.

For. Non hò ſe non auanzato a far queſto ragionamento in queſto luogo, perche ne ſomminiſtra materia; ma ditemi, chi fù l'Architetto, e l'ordinatore di queſte fabriche?

Ven. Io vi hò detto,che i Sig. Procuratori di S. Marco fanno il tutto. Nondimeno hò più volte vdito dire, che queſta Loggia fù propoſta, e procurata dal Clariſſ. M. Antonio Capello Procurator illuſtre, e preſtantiſs. della Chieſa, & che ſi dilettaua aſſai d'adornar tutta la Città. L'Architetto poi fù il medeſimo Sanſouino, ilquale anco ordinò queſt'altra fabrica grande, che ſi chiama la Libraria.

For. Deh di gratia ditemi, perche hà ordinato il Sanſouino coſi queſte coſe?

Ven. Prima, perch'egli è raro huomo in queſta profeſſione, & è prouiſionato per queſto. Secondariamente,perche i Sign. Procuratori glielo comandarono, & queſta fabrica ſpecialmente fù cura del Clariſ. M. Vettor Grimani Procurator Illuſtr. di S. Marco,del quale io non potrei dirui tanto che foſſe a baſtanza s'io voleſſi dimoſtrarui qual ſia ſtata la grandezza dell'animo ſuo,

la ſu-

la sublimità dell'ingegno, la copiosa, e bella maniera del dire, e la sua liberal natura, & amoreuole conuersatione.

For. Ho sentito in Roma raccontar cose grandi di questo Senatore, ragionandosi vn dì del Cardinal suo fratello.

Ven. Ora considerate la compositura di questa fabrica. Ma accioche voi habbiate cagion di stupire, voi hauete a sapere, che ella hà da arriuare fino a quel cantone della Zecca. Da questa banda del Campinale hà da seguitar fino a S. Geminiano, (la cui Chiesa s'è fatta già dal publico per sollecitudine d'un suo honorato Piouano) & dapoi hà da voltare fino alle hore colà intorno intorno alla Piazza.

For. Sarebbe questa una cosa marauigliosa se si mettesse a fine.

Ven. Si metterà con la gratia di Dio; & già vedete, che si uà dietro quotidianamente.

For. Dio il faccia. Ma ditemi per cortesia due cose. L'una, che vuol dir quella Chiesa di S. Geminiano così all'incontro di quella di S. Marco. L'altra, a che hà da seruir questo cosi honorato edificio intorno alla Piazza?

Ven. Quanto alla prima domanda, io vi dissi di sopra, che Narsete edificò San Geminiano, e tutta la sua historia. Ora la sua chiesa, dopò molte centinaia d'anni, è venuta a quel finimento, che voi vedete; l'Architetto d'essa è stato il Sansouino; ma il promotore, & finitore di tutta l'opera fù il Manzino Antistite, & Piouano già della predetta Chiesa, la quale si come per leggiadria, & per vaghezza di bella compositura, fra l'altre è giudicata da tutti quasi come vn rubino tra molte perle, cosi anco è stata illustrata per la industria del detto Piouano, tanto più, quanto che egli condusse, e con la sua affabile maniera, & con la sua grata, & dolce eloquenza, & con la sua accorta modestia, il Senato a darle quel compimento, che voi vedete. Et per mostrare altrui che egli amaua di cuore le cose appartenenti a questo Dominio, fece cō

larga

larga mano fabricare col ſuo proprio, nel predetto Tē
pio, uu'organo marauiglioſo per Architettura, per har
monia, e per ordine di pittura, ſpēdendoui piu di 600.
ducati; loqual(condotto da quella grandezza d'ani-
mo, ch'era di ſua propria natura) fece ſonare a Clau-
dio Organaſta eccelente della Signoria. Vedrete poi
nella medeſima chieſa un ritratto nella facciata entran
do a man deſtra, del detto Piuano di marmo, coſi eſ-
preſſiuo della ſua ſomiglianza, ch'Aleſſandro Vitto-
ria, che n'è ſtato lo Scultore, confeſſa talhora di non
hauer a far mai meglio. La onde non ui marauigliate,
ſe uoi leggete meritamente nella publica facciata del
la predetta Chieſa, queſto Epitaffio in campo d'oro.
HANC AEDEM VRBIS NON VETVSTISSIMAM
SOLVM SED ETIAM AVGVSTISSIMAM SENA-
TVS VENETVS ANTIQVA RELIGIONE OBSTRI
CTVS MAGNIFICENTIVS PECVNIA PVBLICA
REFICIENDAM DECREVIT. AN. POST CHRIS.
NAT. M.D. LVII. SVMMA BENEDICTI MANZINI
ANTISTITIS CVRA. Quanto alla ſeconda doman
da. Fù già un Cardinale, che ſi chiamò Beſſarione, huo
mo Greco. Coſtui a'ſuoi tempi hebbe una honorata
Libraria, così di coſe Grece come anco Latine. Venen
do a morte, laſciò ogni coſa al Dominio. In queſta Fa
brica adunque ſi ſono poſti i detti Libri, accioche ſiano
publicamente ueduti da tutti; & è il luogo per i Li-
bri, con una belliſſima Porta innanzi, ſopra laquale è
uno Epigramma ciò ſignificante, co'nomi de'Procura-
tori che l'ordinarono, e del Principe ch'allhora uiuea,
che fù il Triuiſano. Et perche ui auanzano altre habi-
tationi, ui è anco una Sala per i Lettori, che ſono da
queſto Dominio prouiſionati, accioche inſegnino al-
la giouentù le diſcipline; & del reſtante che ſi và die-
tro facendo, ſi faranno ne le Procuratie.

For. Quanto alla Compoſitura, per quel, ch'io m'intenda,
queſto primo ordine è Dorico, ma io ueggo poi quel
Cantonale, che mi fà dubitare.

Et

Ven. Et di che?

For. Mi fà ſtar ſoſpeſo, percioch'io sò, che leggendo Monſ. Claudio Tolomei, il Vitruuio in Roma in una certa Academia, doue io mi trouaua qualche uolta, dicea tra l'altre coſe, che gli antichi non ſeppero mai fare i Cantonali all'ordine Dorico, laqual coſa è tocca da Vitruuio nel principio del Quarto; e la ragione era) dicea il Tolomei) perche non cadeuano a proportione le Metope co'Triglifi nel uoltare il Cãtone, e gli ſpatii i quali ueniuano in quella uoltatura a diſordinarſi; ma io ueggo che queſto Architetto hà ſaputo accommadare queſta parte, & certo è digniſſimo di lode perpetua.

Ven. Auanti che foſſe finito quel cantonale, corſero parecchi anni, nel qual tempo molti credettero, che ſi doueſſi reſtar sẽza fare altro; e molti ꝓpoſero diuerſi partiti: finalmẽte fù fatta queſta impreſa che noi vedete.

For. Mi piacciono aſſai queſti fiumi ne gli angoli dell'ordine Dorico: e quelle uittorie la sù alto, ne gli angoli dell'ordine Ionico.

Ven. Si fà una oppoſitione a queſta Fabrica.

For. E che ſi puo opporre?

Ven. Ch'ella è baſſa riſpetto al Palazzo.

For. Quand'ella foſſe più alta, biſognaua far i uolti maggiori, ilche facendo, non haueua ſpalle di dietro, che ſe uoi conſiderate bene, ella è molto ſtretta, & non sò perche.

Ven. perche quel muro, e quel edificio è la Zecca, però queſta Fabrica é ſtretta. Ma poi che noi ſiamo alla Zecca, entriamo dentro.

For. Queſta mi pare una Fortezza nella prima entrata

Ven. Auuertite, che uoi non ci trouerete pur un pezzo di legno, ma è tutta di fero, edi pietra.

For. Degna prigione del pretioſiſsimo oro. Et a punto la cõpoſition Ruſtica accõpagna la qualità di queſto edificio. Ma di chi è la compoſitura?

Ven. Del medeſimo Giacomo Sanſouino, del quale anco è la ſcuola della Miſericordia, opra pur troppo terribile,

e ma-

è marauigliosa.

For. Pur hieri a caso giunsi a quella scuola, e mi par non hauer ueduto cosa così masiccia come quella.

Ven. Intendo s'ella si finisse, che sarebbe una delle belle cose d'Italia. Ma quãto a cosa massiccia, qual maggior mole trouerete uoi di questo altissimo Campanile? Questa opera è delle rare che habbia Venetia per antica. Dentro ha le scale senza gradi, & un bellissimo ordine di finestre di fuori; uoi uedete che maestà è la sua. Volgete l'occhio al Palazzo, non è gli notabile, e di grandezza, di marmi? Non ui par quella sua porta piena di belle, e honorate figure dalla cima fino al fondo? lequali cose sono degne di essere minutissimamente considerate ad una ad una.

For. Io nõ ueggio se nõ bellezze per tutto, & ui uo dire, che q̃lla maniera di q̃lle figure non è punto Lõbarda, ma hà del buono. Et uoi forse nõ sapete, che sia lo Scultore.

Ven. Il nome è noto, ma la Patria è incognita, percioche sopra alla porta son q̃ste parole: Opus Bartolomei, quasi che nõ ui fosse in quei tẽpi altro Bartolomeo che lui.

For. Costui doueua esser il primo allhora, & per il suo semplice nome ueniua conosciuto, come anco hoggi è conosciuto quest'altro Michel'agnolo. Ma che pilastri son questi?

Ven. Dicono che dalle rouine d'Altino furon portati in questo luogo, e ch'allhora erano a una delle porte di detta Città. Quelle due gran colõne parimente furon portate di fuori. Scriue il Sabellico che nõ furon portate tre sopra alcune carache, ma uolẽdole scaricare, una d'esse cadde in acqua. Queste due foron dritte da uno Archietto Lombardo, ilqual addomandò per gratia che ui si potesse giuocare a dadi senza alcuna pena, e tanto gli fù conceduto. Et perche sarebbe pur bella cosa hauer anco la terza, a questi giorni passati, uno huomo da bene s'offerì di trouarla in Canale, ma uoleua un officio per premio. però hauendogli il Senato ꝓmesso quanto egli desideraua, l'andò cercando in canal

gran-

grande, poco discosto dal ponte della paglia, con un lunghissimo ferro;ma la sua speranza gli riuscì uana.

or. E questa chiesa il domo di questa Città?

en. Signor,nò,ma è Capella del Doge. Il domo è san Pietro a Castello oue fà residēza il Patriarca. Ma parlādo di questa chiesa,uoi uedete quāta ricchezza è la sua;si ha memoria che ella arse tutta insieme col Palazzo, ma fù rifatta nella forma che uoi uedete al presente l'anno 1107. Il cielo tutto di Musaico, il suolo diminuto lauoro di marmo,e le mura coperte pur di marmo, lo rēdono honorato,e nobilissimo oltre modo. Ma quel ch'importa più,egli è frequētato ogni dì dalla nobiltà. E uisitato dalla Signoria parecchie uolte l'anno. L'apparecchio delle cose necessarie a detta chiesa è inestimabile,così d'oro,d'argento,& di gioie,come di paramenti,di cose di seta,e d'ogni altra materia che si possa trouare. In questa chiesa è il famoso thesoro, ilqual consiste d'alcuni pettorali tutti tempestati di perle, & di gioie;d'alcuni balasci rari; d'una berretta del Doge nouamēte fatta,che passa 200. mila scudi;(ancora che del 1328. si facesse una legge per laqual s'ordinaua,che cotal berretā ualesse 1500. ducati,da esser serbata per i Procuratori)di molti uasi di diaspro; & molt'altre cose,che bisogna più tosto uederle,che dirle. Ha bellissimo Clerico così di Canonici,come d'altri Preti. Hà due organi perfettissimi, i quali si suonano da doi ualenti huomini prouisionati. La Capella poi de Musici è senza paro. In somma si spende in questa chiesa, tra Prouisionati,Preti,Cere,& cose altre necessarie, meglio di dieci milia ducati l'anno.

or. Vostra Mag. si fermi un poco.

en. Molto uolentieri,

or. Quanto al thesoro che uoi hauete detto, io desidero di saper due cose; l'una in che maniera s'è hauuto l'altra s'è uero che fosse rubato da un Greco, come io hò inteso

en. Quanto alla prima domanda, le cose che son nel the-

ſoro, parte ſi ſono acquiſtate per la preſura di Conſtã tinopoli, & di molte altre Città, e parte ſono ſtate a queſto Dominio donate da diuerſi altri Principi, e Signori. Et ſi coſtuma di metterlo sù l'altar grande di ſan Marco per le feſte principali dell'ãno, accioche tutto il popolo lo vegga. Si moſtra anco particolarmente a quei Signori che vengono in queſta Città, & che hanno diletto di veder le coſe notabili che ci ſono. Et veduto il theſoro ſi conducono di ſopra, vicino alla ſala del Gran Conſiglio, oue è l'armamento del Conſiglio di X. ricchiſſimo, e belliſſimo a ueder quanto altro che ſia. Quanto poi a quella parte ch'il theſoro foſſe rubato, è commune a ogniuno, (e il Sabellico ne fa memoria nelle ſue Hiſtorie, ch'il ladro fù un Greco, ilqual cacciatoſi in Chieſa ſotto un'altare, e fatto vn foro ſotterra, riuſcì a dirittura nella ſtanza del theſoro, e ogni mattina uſcito di ſotto l'altare, portaua uia la terra in vn ſacchet tino. Giunto al luogo ne cauò fuori tutto il meglio. Et ſi dice, che volendo imbarcarſi per portar uia ogni coſa, donò a un ſuo Compare vn balaſcio, ilqual riconoſcendolo, per hauerlo ueduto nel theſoro, corſe alla Signoria, & riferì il tutto; perche preſo il Greco, e confeſſando il furto, fù impiccato per la gola. Ne ui uoglio laſciar di dire vna fauola che ſi racconta, che furon già quattro mercanti, i quali hanẽdo queſto theſoro, lo portarono in Venetia. Et perche pareua ch'i poſſeditori di eſſo fuſſero troppo numero, due di loro s'accordarono di auelenar gli altri due compagni, iquali s'erano anco eſſi accordati a far il medeſimo a queg'altri due, & che non ſi guardando l'un da l'altro, meſſo in eſſecutione il penſier loro, ſi morirono tutti quattro; perche non hauendo eſſi heredi, ſucceſſe il Dominio in queſti beni. Et vogliono le brigate che quelle quattro figure di porfido che ſon ſul cantonale riſcontro alla carta, ch'è vicino alla porta grande del Palazzo, che s'abbracciano a due a due, ſieno i mercanti predetti. Ma come io ui

ho

ho detto ella è una fauola.

For. Notabil fatto nel uero. Ma io uorrei, che voi mi diceste due altre cose; l'una è, che significano quei pergoli che sono in coro; l'altra è, che faccino in Chiesa quelli scudi che pendono da'Corridori.

Ven. I pergoli non ui erano anticamente, e son cosa nuoua, e seruono a cantar l'Epistola, & il Vangelo quando bisogna. Quanto alle historie di bronzo, elle son figurate per i miracoli di san Marco, e consideratele bene, che voi vederete un diligente lauoro in bronzo per opera del Sansouino. Degli Scudi che sono attaccati, vsanza è in questa Città, ch'il Principe nel suo Principato fa tre cose. Il suo ritratro naturale, ilqual si mette nella Sala del gran Consiglio sotto il soffito in in alcune lunette oue hora il Veniero è l'ultimo in questo ordine; & per questo era prouisionato M. Titiano. Vn quadro in Collegio, o in Pregai, o in qualunque altro luogo oue torni meglio, nelqual si fa la Madona, & il Doge inginocchioni con altre figure. L'ultima uno scudo con l'arma del Doge, ilqual viuendo esso porta nel Bucentoro, e si tiene attaccato nella sua Sala; e morto si mette in San Marco a sua perpetua memoria.

For. Poi che voi hauete ricordato il Bucentoro, che cosa è egli?

Ven. Egli è vn legno di notabil grandezza nel quale la Signoria col Principe suol andar nelle solennità con grã pompa. Io trouo che del 1356. s'adoperaua il Bucentoro a portar mercantie, ma non è dubio, che egli era un'altro legno, e non questo percioche del 1311. fù per il Dominio ordinato, che si facesse vn Bucentoro al Doge; ch'è questo, ilqual però si tien di tempo in tempo in concio per seruirsene quando bisogna. Quãto poi a questo nome Bucentoro, riferisce Bernardo Iustiniano che alcuni lo chiamauan così da Bucinatori, cioè sonatori di piffaro, ma rifutando cotal opinione, dice ch'egli hebbe più tosto questo nome da qual-

che

che gran Centauro che era dipinto dauanti à detto legno, perche s'usa far sopra cosi fatti legni, imprese, animali, e tali altre fantasie, secondo i voleri de gli huomini; e Bu in compositione significa grande, quasi dicat, gran Centauro.

For. Di ragione andando nell'Arsenale si dee poter vedere.

Ven. Si Sede. Ma ritornando a san Marco, non uoglio dimenticarmi de' quattro Caualli di bronzo, cosa forse delle più belle che possiate vedere in Italia.

For. Voi dite il vero, a me paiono antichi, ma donde gli haueste?

Ven. Si dice che quando Constantino (che fù causa della ro uina d'Italia) si partì di Roma, tra l'al tre cose tolse dell'arco di Vespasiano questi Caualli, e li condusse con esso a Constantinopoli. Par poi, che quando questi Sig. furon in alcune imprese, per lequali hebbero alcune vittorie, si che Constantinopoli fù mezzo loro, se ne portarono tra l'altre cose questi caualli, iquali stati alcun tempo in luogo recondito, finalmente furon messi quà sù. Ben è uero che per l'altezza non si posson godere, ma colà sù non impediscono la piazza, e son fuori de'pie delle genti.

For. Io vi confesso veramente ch'il Cauallo di Roma in Cãpidoglio è di minor bellezza che questi, ma è più gros so; & quel da S.Gio. e Paolo non è da comparare.

Ven. Non è dubbio, che quel non è da comparare; ma per quel ch'io hò inteso da'vecchi, fù fatto da un ualẹt'huomo, che si chiamaua Andrea del Verrocchio, e staua benissimo: ma nel batterlo di bronzo fù guasto.

For. Perauentura lo Scultore doueua esser morto.

Ven. Cosi si dice trà coloro che sanno le cose de nostri passati. Ma tempo è hormai ch'usciamo di Piazza col ragionamento, e ch'andiamo uagando per l'altre parti della Città.

For. Come ui piace. Ma che uoglion significar queste tre antenne pōste cosi in mezzo alla piazza?

Ven. Grandezza,e Signoria tra l'altre Città del Dominio. Et uoglio che uoi ſappiate,che fù ordinato, ch'il Commune di Venetia foſſe chiamato Dominio,hauendo riſpetto alle Città,ch'egli poſſiede,per honoreuolezza. Gli ſtili predetti ſon poi tre,pche quel numero è perfetto,oltra che compariſcono aſſai meglio tre che vn ſolo in una piazza coſi grande. Et ſi ſogliono per le feſte principali tirar sù le predette antenne gli ſtendardi di ſeta & d'oro molto grandi. Sù cantonali della Chieſa ſon poi due altre picciole antenelle per far compoſitione, e corriſpondenza, & per ornamento.

For. Io ſon ſodisfatto. Andiamo hora doue ui piace.

Ven. Ditemi un poco; hauete uoi ueduto le fabriche per la terra?

For. Ne hò uedute molte; ma io non sò quali ſon le più belle.

Ven. Adunque, perche non manchi coſa alcuna al uoſtro deſiderio;uoi hauete a intendere,che tutti coloro che fabricano edifici d'importantia, s'ingegnano di farli ſopra i Canali, sí perche ſi hà la commodità della riua per lo biſogno di caſa, e per riſpetto delle noſtre Gondole, & si per che le principali noſtre ſtrade ſono i Canali, Vò dir per queſto, che i belli edifici ſon ſopra i Canali. Ma ſi come trà tutti i Canali, il Canal grãde è più nobile di tutti gli altri,così gli edifici che ſon ſopra detto Canale,ſon anco in grã parte notabili,e belli. Ora tra i Palazzi marauiglioſi, quel de i Loredani a ſan Marcuola,ultimamente cõprato dal Duca di Brãſuuich, è molto proportionato,e ricco di marmi. Bello è ſimilmente quel de'Guſſoni al Ponte da Noale, & pieno dentro di molte commodità. Si loda grandemente quell'edificio del Delfino alla riua del Carbone. Quel de i Cõtarini,quel del Mocenigo, il Fontico de'Tedeſchi, nel qual ſi traficano le marcãtie della Germania, & che ſi può dire una picciola Città nel corpo di q̃ſta noſtra,dalquale ſe ne trahe molto utile. La caſa Foſcara, la Giuſtiniana che l'è a canto, il Pa-

lazzo de'Pisani, quel de'Baßi, quel de' Loredani a san Stefano, quel de'Pesari a san Benetto, quel di Priuli a san Seuero, quel del Gonella a san Iob, quel del Moro a san Ieronimo, quel del Ponte a san Mauritio, quel de'Troni, quello de'Grimani, & quello di M. Giorgio Cornaro, che sono cose marauigliose. I Cucina parimente han fabricato un bellißimo casamento molto ricco. Alla Zudeca poi ui sono infiniti palazzi con horti mirabili. Ma che ui debbo io dir di Murano poco più d'un miglio da lunghi di Venetia? Egli é le delitie di questa Città. Quiui gli edificii son bellissimi, tra' quali quel già di M. Camillo Treuisano è ueramente reale, con un giardino, e con una fontana alla Romana di eccessiua bellezza. Quiui i giardini son floridissimi, e uaghi quanto quasi in qualunque altra parte d'Italia. Quiui si fanno i uetri in tanta eccellenza, che Murano ne condisce tutto il mondo con molta sua gloria. La onde io credo che poche città d'Italia, si possino per queste parti, comparare a Murano. Ma tornando doue ci partimo, che uado io raccontando cose tali, se quasi la maggior parte delle case di Venetia son come Palazzi, e come Palazzi anco adobbati di dentro d'ornaméti, e d'ogni ricchezza? Io hò fatto métione di quelli che mi son cosi uenuti a bocca, che troppo direi s'io uolessi far memoria di tutti, ma non uoglio lasciare a dietro le Scuole. Noi habbiamo sei scuole, o fraterne che le diciate, delle quali io nô credo, che in tutta Italia se ne trouino altre tante così ricche e superbe. Ricche d'entrate, di paramenti sacri, di argentarie, e di cose appartenenti al culto diuino. Superbe per edifici. L'una è la scuola di San Marco posta a san Giouanni, & Paolo. Questa hà un bellissimo salone con belle, & honorate stanze, e con marauigliosi lauori dentro; di fuori è tutta di marmo, & di dentro è benissimo intesa. L'altra é la scuola della Misericordia, della qual ui hò detto per innanzi, cioé la nuoua, opera eterna e degna di questo Dominio per la sua eccessiua

ſiña bellezza; s'ella però hauerà il ſuo debito fine. La terza è qlla di S. Giouãni Euãgeliſta, ricca di molta entrata, e notabile d'edificio per eſſer tutta di marmo. La quarta è la Carità. La quinta è S. Rocco fatta di nouo, cō tanta ſpeſſa, cō tanta induſtria ch'è una marauiglia a uederla. La ſeſta è quella di ſan Theodoro, laquale per hauer il loco picciolo non hà potuto fare quell' opera, che ſi deſiderana. Tutte le ſopradette ſcuole hanno ſale reali, le quali non ſarebbono ſe non grandi a qualunque palazzo di qualunque Signor ſi ſia; per cioche i primi ordinatori uolſero, che i fratelli s'adunaſſero tutti in un luogo ſpatioſo, e capace a udir l'offſicio diuino. In queſte ſcuole ſi maritano aſſai Vergini ogni anno. Si diſtribuiſcono caſe a poueri huomini per l'amor di Dio; ſi fanno limoſine notabili; & pochi ſono che morendo non laſcino qualche coſa a dette ſcuole. Et perch' elle ſon ſottopoſte al Conſi. Illuſtriſs. de X. per legge del 1468. però potete conſiderar s'elle ſono di grande importanza: la pompa delle quali ſi uede tutto l'anno, ma molto più il dì del Corpo di Chriſto, & la ſettimana ſanta.

For. Non ui graui il dirmi come.

Ven. Ragionando noi del dì del Corpo di Chriſto, hauete a ſapere, che l'anno 1407. fù ordinato che quel giorno foſſe feſtiuo, nel qual ſi deliberò una proceſsione ogni anno sù la piazza di S. Marco. Venuto adunque quel dì, ui concorre il popolo la mattina a terza. Et le donne mettēdoſi intorno alla piazza sù per le fineſtre, aſpettano la ricca pompa che dee uenire. Intanto cominciano a comparir le predette ſcuole, a una a una per ordine, uengono innanzi i doppieri carichi di molto oro, dopo iquali ſeguono i Muſici, che dolcemente ſonando Violoni, precedono allo ſtendardo di quella tal ſcuola, poi caminano parte de fratelli tutti con doppieri in mano. Dietro a quali per qualche diſtanza lontani ſi ueggono baldacchini con le ſante reliquie ſotto. Talhora ſi portano ſolari con rappre-

ſentationi del Teſtamento, o nuouo, o vecchio & talhora trofei carichi di molte argenterie. Dopo iquali viene il Guardian Grande con tutti gli altri officiali, e col rimanente de fratelli, veſtiti à bianco con berrette in capo bianche, & col ſegno nel petto della lor ſcuola. Et il medeſimo fanno anco tutte l'altre. Paſſate le ſcuole vengono i Frati, & dopo loro i Preti della Città. Dopo i quali ſi rapprgſenta vn Veſcouo parato, che camina dando la beneditione. Segue poi la famiglia del Principe, & con molti torci vengono i Preti di San Marco col ſacramento in un tabernacolo di marauiglioſo lauoro, ſotto l'ombrella, dietro alquale ſeguita il Principe con gli ambaſciadori di molti potentati del Mondo, & poi vien la Signoria a due a due veſtiti di roſſo, ma uanno a paro vn Signore & vn Pellegrino, vn Signore & vn Pellegrino, di quelli che partendoſi di Venetia, doue ſi adunauano da diuerſe parti del Mondo, hanno intention d'andare in Ieruſalem al ſepolcro di Chriſto. E ben vero, che il Pellegrino uà da man dritta, & il Signor dalla ſiniſtra. Et tutti queſti girando la piazza intorno intorno a ſuon di Campane, accompagnano il Sacramento in San Marco. Quanto poi alla ſettimana ſanta, le ſcuole moſtrano la lor pompa in queſto, che la ſera del Giouedì ſanto, uengono tutte per ordine sù la piazza a una hora di notte, & circuendo intorno co i lumi acceſi, & con molta diuotione uanno in Chieſa, doue eſſendo un de' Procuratori in vn pergolo, moſtra a coloro ch'entrano di mano in mano il ſangue miracoloſo di Chriſto in una ampolletta, ilqual ſi hebbe da Barutti, come ſcriue il Cardinal Contarino in una ſua opera de i ſacramenti; & non da quel Crocifiſſo che è nel capitello in Chieſa, come dice il volgo. Oue hauete da notar due coſe; l'una, ch'ogni ſcuola ha molti che per diuotione ſi uanno battendo aſpramente le ſpalle; l'altra, che quella ſera è vietato alle donne di poter entrar

trar in san Marco, si come è vietato a gli huomini l'en trarui la vigilia della Sensa, entrandoui solamente le donne per ueder il medesimo sangue, alle quali si mostra. Ma ritornando al nostro principio, dico, che oltra le sopradette scuole, ci sono assai chiese, e tutte honorate. Quella di san Zaccaria, che douete hauerla ueduta, è molto lodata dalle persone, percioche per industria d'artefice, e per ricchezza d'opera non cede a nessun'altra che habbiamo. San Stefano, i Frari, San Giannipolo, Castello, son parimente di molta grandezza, e crederci ch'elle fosse state fatte in vn tempo medesimo, per che l'architettura è quasi di vna maniera medesima, & è Todesca. Santa Maria de Miracoli si cõnumera tra le belle, S. Francesco dalla Vigna Chiesa moderna, San Ieremia, San Saluadore, i Carmini, il Redẽtor che già dite hauer veduto alla Giudecca, & molte altre ne rẽdono la Città riguardeuole, e bella. Se uederete poi all'intorno quãte sõ le chiese che son poste in Isoletta, vi parrà cosa mirabile. Habbiamo San Giorgio Maggiore, S. Giorgio d'Alega, S. Clemẽte, S. Spirito, Sãt'Angelo di Cõcordia, S. Nicolò, Sant'Helena, e molte altre ch'io non mi ricordo al presente.

For. Non mi marauiglio punto che ci cõcorrino tãte psone; perche a me pare ch'ella sia un Paradiso terreno.

Ven. Io credo che ci habitino persone d'ogni nation che si possa trouare al Mondo, e d'ogni professione, percioche ci son Soldati, Mercanti, Virtuosi d'ogni qualità, Signori, Prelati, e d'ogni altro grado persone.

For. Questo è paese a punto da virtuosi, e per quel che io intendo, si hà più ricapito in questa Città per conto di uirtù, ch'in qualunque altro luogo si sia.

Ven. In effetto la copia de gli huomini eccellẽti ci è grãde.

For. E chi ci hauete uoi di huomini segnalati?

Ven. Cominciãdo da Musici, noi habbiamo già hauuto M. Adriano Vuigliaret di quella eccellenza, che si sà; & hora il R. M. P. Iseppo Zarlino successo a lui in Maestro di Capella di San Marco; e voi sapete quale

e la ſua fama.

For. Lo hò ſentito chiamar Principe de Muſici.

Ven. Non è dubbio, ch'egli è uero quāto che dite; ma nō è la muſica ſolamente quella in che egli ponga il ſuo ſtu dio, che anzi puoſsi dire, che il manco del tempo egli ſpenda circa di lei; ma ben la deletteuol ſcientia de tutte le arti liberali, dellequali ne è coſi copioſamente adornato, che di coſa alcuna ſeco non potete ragionarle, dellaquale egli dottamente, & ſottilmente non diſcorra, & ſpecialmente delle coſe mathematiche ſuo principal diletto. Et in ſomma ui dico, ch'egli e il ſcrigno di tutte le uirtù.

For. Hò inteſo ch'hà compoſto anco diuerſi libri in diuerſe materie.

Ven. Egli è uero, perche ſi ueggono quatro libri de inſtitutioni, & cinque de dimoſtrationi armoniche; un trattato de patientia; un diſcorſo del uero giorno che fù Chriſto crociſiſſo; un'altro della orgine de Frati Cappuccini, un trattato de innouatione anni; & un diſcorſo intorno alla regolatione Gregoriana fatta di nuouo. Et hò inteſo, che preſto è per dar fuori 25. libri de utraque muſica, con altre coſe, degni frutti di così pretioſa radice.

For. Gran coſe ſento io, & mi rallegro, che ſia queſto così nobil intelletto conoſciuto per quello, ch'egli è, poi che intendo, ch'è amato communemente, & honorato da cadauno.

Ven. Signore, ſe non ch'io dubito parer troppo ſuo affettionato, io ui direi, che non ui è, ne può eſſere in alcuno la più dolce, & guſteuol prattica della ſua, ch'egli ſempre ſi moſtra allegro, ſempre faceto, & ſempre dà a punto a quelli che ſono ſeco, quel miglior guſto, che ponno, ò ſanno deſiderarſi.

For. Vi hauete poi altri che ſiano da qualche coſa?

Ven. Noi ui habbiamo doi Spagnoli ſoprani, M. Antonio, & quell'altro nouellamente uenuto, che non mi ricorda il nome. Vi è Baldiſſera Donati, Claudio da

Cor-

Corregio, Andrea de Canarreggio, Vincenzo Bellauer, Ans, pre Vincenzo, & altri molti, così nel canto, come nel ſuono eccellentiſſimi. Se uolete poi Architetti ci è il Palladio eccellente in queſta profeſſione, Aleſſandro Vittoria, Santo Lombardo non punto ingrato in certe coſe, Clemente mirabile proſpettiuo, Michel da Verona, ch'io douea porre inanzi, ma non importa molto, perch'io gli nomino come mi uengono a bocca. Se chiedete letterati, uoglio di queſti narrarui più adietro quando mi occorrerà forſe di rammemorarui gli huomini illuſtri che habbiamo hauuto.

For. Mi piace quanto piace anco a uoi, però ſeguite pure come uolete, che non ad altro ſono intento, che ad attentamente aſcoltarui.

Ven. Quanto poi a gli arteſici in qualunque arte, non hanno nè fondo. nè fine. Quì nelle coſe della ſeta ſi hanno i primi del Mondo. Nell'arte della lana, uoi ſapete che panni ſono i noſtri. Della ſtampa, uoi uedete chiaramente in che colmo ella ſia aſceſa in queſta città. Nelle ſpetierie non accade ch'io ue ne parli. Nelle mercature, uoi l'intendete, poi che ella fà più facendè di tutti l'altre che ſiano in Italia.

For. Deh di gratia non ui dimenticate di dirmi qualche coſa dell'Arſenale.

Ven. Io taceua dell'Arſenale, perch'io penſaua che non ne facendo uoi mentione lo haueſte ueduto, ma poi che così ui piace, lo farò uolentieri. L'Arſenale per la prima coſa ſi può chiamare un picciolo mondo, conciosa che circonda quaſi tre miglia con le muraglie; hà dentro tanti artificii di coſe, che è impoſſibile a comprenderle con la mente, ſe non ſi veggono con gli occhi. Vi sò bene io dir queſto, ch'il Marcheſe del Vaſto General dell'Imperadore Carlo Quinto in Italia, eſſendoui entrato dentro una mattina, ui ſtette fino alla ſera, e uſcendone diſſe: Che harebbe più toſto uoluto l'Arſenale in ſuo dominio, che quatro Città d'Italia. In queſto ſi fanno e ſi conſeruano

le Galee nostre. Quiui sono armamenti di artiglierie, di polueri, di armi da offendere, di corsaletti, di picche, di balestre, e d'altre sorti difese, che l'huomo può domandare a bocca. Vi sono le uele, i timoni. l'anchore, le corde, & ogni altro armiggio, che si conuiene a quei legni; e tutto compartito nelle sue stanze particolari. Lauorano in questo luogo per ordinario 1550. huomini, iquali hanno il suo salario secondo i lor gradi. Vi si mantengono anco i uecchi quando non posson più lauorare. In somma questo luogo, uolendo minutamente ragionar di lui, ricerca un volume particolare a chi ne uolesse scriuere.

For. Io penso di uolerlo uedere, però togliendoui la fatica del ragionarne, poi che la cosa è così grande, ditemi che dignità hauete uoi tra nobili che sia maggior di tutte l'altre?

Ven. Poi che ui aggrada ch'il nostro ragionamento si riuolga a cose più graui; dicoui che trà i Laici il Principato è il supremo grado; & trà i Clerici, il Patriarchato; e questi due gradi son propri de nobili.

For. Hauete uoi hauto molti Principi?

Ven. Si bene: ma poi che mi inuitate a questo, sarà ben fatto che per uia di Compendio uoi intendiate il tutto. Ma prima io uoglio raccontarui le cerimonie che si usano, morto che sia il Principe; & doppo, che modo si tien nel crear il successore, & in fine seguirò quanti Principi (come diceste) habbiamo sin hora hauuti, & qualche cosa di quello che hanno operato.

For. Se così farete, sarà appunto quello che io desidero, & mi acconcio ad ascoltarui.

Ven. Morto il Principe se li cauano le interiora del corpo, e s'imbalsama; doppoi tiensi tre giorni in publico nel Pallazzo, (cioè in quella sala oue sedono a tenir ragiõ li Auditori noui, & i nouissimi) coperto di panno d'oro cõ la spada, & i speroni d'oro posti alla riuersa; doppoi

nel

nel portar a sepelirlo, ui vanno tutte le scuole della Città, indi le congregation de Sacerdoti al numero di noue, come elle sono, con li Capitoli, & Canonici di Castello, & poi di san Marco, seguiti dalle sei scuole grã de, che già ui narrai; & nel mezo un numero infinito di torzi portati da persone particolari parte, & parte da Frati Giesuati, & trà loro il feretro del Principe, posto come dissi di sopra: Seguono alcnni della famiglia del Principe coperti il capo con gran caperoni, strascinandosi una lunghissima coda, uestiti a nero, che rappresentano marauigliosa mestitia, & uengono con la Signoria uestita di scarlatto, & grana, significante la Città libera non douer essere in pianto nella morte di quantunque buon Principe: Passano con questa pompa per la Piazza di S. Marco, & gionti col feretro dauãti la porta maggior della chiesa, lo alzano noue uolte, come alli Procuratori ciò fanno tre uolte solamente, quasi pigliando licenza, & salutando la chiesa da loro particolarmente custodita; & cosi uanno in chiesa di san Giouanni Paolo, (che quì si sogliono far le essequie per lo più) & iui posto il corpo sopra un eminẽte baldachino, cõ infinità di torze d'ogni intorno illuminate, sede la Signoria, & fassi a comẽdation del morto, nel pergamo, una degna funeral oratione. Tornano poscia i Senatori al Palaggio per determinarsi di fare il primo cõsiglio per creare il nouo Doge, in questa forma. Si eleggono cinque Correttori, che deuono correger le promissioni del Serenissimo, secondo l'arbitrio loro; doppoi adunato esso cõsiglio (doue però entrano quelli solamẽte, che eccedono trẽta anni vien letta, & confermata detta ꝓmissione; indi ad uno ad uno an dãdo a capello (come già dissi) uengono a rimanere trẽta, a quali toccano trenta ballotte d'oro, che trà le altre d'argento sono mescolate; auuertite però, che le ballotte son cauate ꝑ ciascuno da un fanciullo chiamato il Ballottino, che un Cõsigliero, & un capo di Quarãta hãno a q̃sto effetto iui cõdotto; questi trẽta rimasti,

ſti, ſi pōgono nel capello ballotte vintiuna d'argēto, & noue di oro, & nel modo ſudetto, cauandoſi, vengono noue di loro ſolamente a rimanere; queſti eleggono col ballottare quaranta gentil'huomini, liquali però biſogna che habbino almen ſette ballotte delle noue: Vanno queſti quaranta a capello, come ſi è detto, & rimangono dodeci, iquali con noue ballotte almeno eleggono vinticinque: Vanno parimente li 25. a capello, & rimangon noue ſolamente, che con ſette ballotte almeno eleggono quarātacinque: De' quali reſtano col andar a capello vndeci, che con noue balle, & da li in ſopra eleggono quarant'uno: Queſti quarant'uno biſogna che (chiamato il gran Conſiglio) ſiano da quello confirmati, & ſono vt plurimū de' primi della Rep. Poi ſerratiſi inſieme eleggono il Sereniſſ. Principe, ilquale però biſogna che habbi da vinticinque ballotte ſopra.

For. Belle coſe veramente intendo io da voi, & bel modo è queſto che mi hauete narrato, poi che col andar di vna in vn'altra elettione, ſi vengono in modo a megliorar ſempre, che é quaſi forza che nel fine (come ben ditte) rimanghino li principali che ſiano della Republica.

Ven. Hor torno alla promeſſa che io feci, perche ſon diſpoſto non vi mancar in coſa alcuna.

For. Ciò mi è ſingolar fauore, & deſidero eſſerne pienamente inſtrutto.

Ven. Il Dogado la prima volta fù ordinato in Eraclea, l'anno 697. laquale in quel tempo era honorata, & potente città: Et il primo Doge fù

1 PAOLO LVCIO, ouero PAOLVCCIO ANAFESTO Eracleano, huomo ſauio, di gran bontà, & di ſingolar giuſtitia. Coſtui, come hebbe preſo il magiſtrato, giurò, ch'eſſerciterebbe l'officio ſuo legalmente, & ſenza riſpetto alcuno. Ilquale, riuoltoſi poi a difendere la Rep. dalle guerre, fece lega con Luitprando Re di Longobardi, e tenne amicitia con Ariperto Re, e hauēdo p ſpatio di 20. anni tenuto il Dominio ſi morì del 717.

MAR-

2 MARCELLO TEGALIANO d'Eraclea, socceſſe a Paolo, ma aſſai differẽte. Ne' ſuoi tempi cominciarono le diſcordie tra Aquileia e Grado per riſpetto de Veſcouadi, morì del 726. & gli ſocceſſe

3 ORLEO, ouero ORSO IPATO. Coſtui moſſe l'armi contra i Longobardi ad inſtantia dell'Eſſarco di Rauenna, e del Papa, cacciandoli da Rauenna. Dopò riuolgendo l'armi contra gli huomini d'Aquileia gli cacciò da Grado. Finalmente trouandoſi intrigato nelle diſcordie de gli Eracliani con quei d'Equilio, fù ammazzato, vndici anni dopò il ſuo Dogato, l'anno 737.

VACANTE il Dogato ſi riduſſero i Tribuni a Malamocco per crear un nouo Doge, ma eſſendo in diſparer tra loro, trattataſi la materia, e trouandoſi difficultà, finalmente creorono per vn'anno un Maeſtro de Soldati e fù Domenico Leone. Il ſecondo anno fù fatto Felice Cornicula, o Cornacchino. Il terzo anno Teodato Ipato, ch'era bandito della Patria, e fù richiamato da Felice, e percioche era huomo d'interi coſtumi, reſſe dui anni. Il quinto anno, ma quarto in ordine, fù Giuliano Ceparío, ouero Ipato. L'ultimo fù Giouanni Fabriciaco, ouero Ziano Fabriatio. Liquali tutti Maeſtri de Soldati durarono cinque anni in circa; & hebbero principio gl'anni del Signore. 737. Ma eſſendo queſto vltimo cacciato da queſto honore, & hauendoli il popolo cauati gli occhi, di nuouo tornò loro deſiderio d'un Doge. Fecero adunque in Malamoccho, oue era la reſidentia, l'anno 742.

4 TEODATO IPATO, che fù Maeſtro de Soldati. Coſtui volendoſi far aſſoluto Signore, per conſiglio di Galla da Malamocco, fù cacciato della Signoria, priuato de gli occhi, e mandato in eſilio, e in ſuo luogo ſoceſſe del 755.

5 GALLA. Ilqual diportandoſi malamente, & non corriſpondendo all'aſpettatione che ſi hauea di lui, fù infra l'anno ſcacciato, e priuato de gli occhi, & in ſuo luogo ſocceſſe del 756.

6 DOME-

6 DOMENICO MONEGARIO, ouero MENEGAZZO. Et perche i Dogi per auanti erano alquanto ſtati inſolenti, gli diedero due Tribuni per aſſiſtenti; ma tumultuando il Doge, paſſati cinque anni, fù cacciato come gli altri, e accecato, e in ſuo luogo ſi creò del 764.

7 MAORITIO GALBAIO, la cui bontà fù tanto ſtimata, ch'egli ottenne per compagno nel Principato vn ſuo figliuolo. Fù fatto Conſolo dall'Imperatore, e fece molte coſe honorate: dopò morì, e ſoccesſe in ſuo luogo ſuo figliuolo del 796.

8 GIOVANNI. Coſtui fù diuerſo dal padre ne' coſtumi, e ſi dimoſtrò molto contrario a ſuoi modi paſſati. Hebbe per compagno, a ſimiglianza del padre, Maoritio ſuo figliuolo nel Principato; il qual Maoritio andato a Grado gittò giù d'una Torre il Patriarca, per commesſion di ſuo padre; la onde Obelerio, e Fortunato nipote del Patriarca, fatta una congiura, i Dogi ſi fuggirono, e in lor luogo fu meſſo del 804.

9 OBELERIO ANTENORIO. Ilqual ſi tolſe per collega Beato ſuo fratello, e per terzo Valētino, come dicono alcuni. Coſtoro, in alcune occorrēze, tenuta la parte Franceſe, nella guerra fatta da Pipino a queſto Stato, furon banditi dal Principato; la onde ridotti i popoli a Rialto, ſi fece il nuouo Doge, che fù il primo in Rialto, con feliciſſimo principio; percioche da quel tempo in quà le coſe noſtre ſono andate ſempre accreſcendo. Fù adunque eletto del 809.

10 ANGELO PARTICIPATIO. Queſti prima edificò il Palazzo, oue ſi troua al preſente. Fece ſan Lorenzo, ſan Seuero, e ſanto Ilario, oue fu ſepellito. Tolſe per compagno Giouanni ſuo figliuolo. e mandò Giuſtiniano l'altro figliuolo a viſitar l'Imperadore a Conſtantinopoli. Sottomiſſe i Furlani. Vltimamente ſi morì piē di gloria, e in ſuo luogo ſoccesſe ſuo figliuolo del 827.

11 GIVSTINIANO PARTICIPATIO. Coſtui richiamato Giouanni ſuo fratello, ch'era ſtato bandito, lo tolſe

per

per compagno nel Dogato. Fece armata in aiuto del Regno di Sicilia contra i Mori. Hebbe il corpo di san Marco, e gli fece la Chiesa. Morto nel fin di duoi anni gli soccesse suo fratello del 829.

12 GIOVANNI PARTICIPATIO. Ilquale finì la Chiesa di S. Marco, e la fornì di ornamenti e di Clero a bastanza. Publicata la guerra co'Narentani, andò a Curzola, doue fece morir Obelerio. In quel mezzo Carosio gli tolse il Dogato per vna congiura, ma cacciato, e accecato dal popolo fu richiamato Giouanni; ilqual di nuouo venuto in differentia con la casa Mastalitia, potente in quei tempi, fù preso di nuouo, e confinato a Grado, doue fattosi Frate morì, e in suo luogo soccesse del 836.

13 PIETRO GRADNEIGO, ouero TRADONIGO da Puola. Questi tolse Giouanni suo figliuolo per collega. Fece la Chiesa di san Polo. Mosse guerra a Narentani. Mandò 60. vele contra i Mori. Finalmente per congiura ammazzato a san Zaccaria, gli soccesse

14 ORSO PARTICIPATIO l'anno 864. Costui ruppe i Saracini che haueuā saccheggiata la Riuiera di Dalmatia. Fu fatto Protospatario da Basilio Imperadore. Fù primo, che facesse habitar la contrada Dorso duro, per rispetto de Corsari, laqual era allora diuisa dalla picciola Città morì l'anno 881. & gli soccesse il figliuolo.

15 GIOVANNI PARTICIPATIO. Mandò Badoaro suo fratello a Roma, ma essēdo p ingāno del Sig. di Comacchio amazzato, fatta giusta armata prese Comacchio, e dato danno grandiss. a Rauignani, se ne tornò alla patria doue ammalato, fece che Pietro suo fratel entrasse nel Dogato, ma morto Pietro, vi messe Orso; finalmente impedito dal male, rinuntiò la signoria, & in suo luogo fù creato del 887.

16 PIETRO CANDIANO. Costui essendo alle mani co' Narentani, i quali molestauano i Mari di Venetia con cōtinue scorrerie, gli uinse, ma venuto la secōda uolta a zuffa, soprafatto dal numero de nemici, fù morto, e

porta-

portato a Grado, e in suo luogo successe, dopò sei mesi che Giouanni Participatio hauea gouernato il Dominio dopò la rotta, del 888.

17 PIETRO TRIBVNO. Egli fortificò Venetia col tirar un muro dal rio di Castello fino a santa Maria Zcbenico, ancor che non appaia segnale. Vinse gli Vnni, ruppe Berengario Imperadore, e si morì felicemente, e gli soccesse del 909.

18 ORSO BADOARO. Mandò Pietro suo figliuolo a Constantinopoli all'Imperadore. Ottenne da Corrado Imperadore di coniar le monete. Vltimamente essendo diuotissimo, in tanto ch'egli facea estremissimi digiuni, discipline, e orationi, rinunciò il Principato, e fattosi Frate, morì nel conuento di S. Felice in Amiano, doue dopò molti miracoli) hebbe nome di Santo, & gli soccesse,

19 PIETRO CANDIANO l'anno 932. Fù costui figliuolo dell'altro Pietro Candiano Doge. Egli s'insignorì di molti luoghi in Istria. Sotto questo Principe furon tolte le donzele da gl'Istriani, come io ui ho detto di sopra. Lequali ricuperate, furono ordinate le feste delle Marie. Visse sette anni, e in suo luogo soccesse del 939.

20 PIETRO BADOARO. Costui ritornato d'Istria, doue era stato prigione, fù fatto Doge. Ma non essendo ancora passato il secondo anno, morì con dolor grandissimo di tutta la Città, e in suo luogo fu fatto del 491.

21 CANDIANO figliuolo di Pietro II. Costui fece pace con Narentini, prese per compagno nel Dogato Pietro suo figliuolo, ilquale diuenuto per ciò insolente, fù priuo, & confinato altroue. Ma egli andato a Rauenna, hebbe da Guido figliuolo di Berengario sei naui con le quali oppresse alcuni nauigli di Venetiani, cosa che tanto increbbe al padre, che per souerchio dolore poco do ppo morì, & in suo loco fù fatto del 952. (contra la promessa & giuramento prima fatto dal Clero,

Clero, & da principali della Città) il sopradetto suo figliuolo.

22 PIETRO CANDIANO. Costui ritornato d'essilio, fatto Doge, fece pace co' Narentani, e rifutata la prima moglie, tolse Vadetta figliuola d'Alberto Signor di Rauenna, e mosse l'armi cõtra Vderzo per alcune sue pretensioni di dote. La onde presa la lor terra, e disfatta, leuato il popolo a romore, fù abbrusciato in Palazzo, & attaccato il fuoco alla Chiesa di S. Marco, arserò più di 300. case insieme con santa Maria Zebenigo. a costui soccesse del 976.

23 PIETRO ORSEOLO. Era questo Doge religiosissimo. Rifece la Chiesa di S. Marco, & le mura a Grado. Soccorse Bari contra i Saracini. Finalmente partitosi occultamente da Venetia con vn Guarrino monaco, se n'andò in Guascogna, hauendo lasciata la moglie, & un figliuolo, & fattosi frate, morì santamente, faccendo molti miracoli. socce 'e in suo luogo del 978.

24 VITAL CANDIANO figliuolo di Pietro, che si abbrusciò. Costui infermatosi rifiutò la Signoria; e fatto voto di farsi frate se guariua, guarito, si fece frate, & morẽdo fù sepellito in sãto Ilario, & gli soccesse del 979.

25 TRIBVNO MEMO. Questi trouandosi fastidito molto per le discordie ch'erano tra Morosini, e Caloprini famiglie potentissime, lasciò il Dogato, e fattosi Frate morì in pochi giorni, & fù sepolto in S. Zaccaria, e gli soccesse del 991.

26 PIETRO ORSEOLO figliuolo di quell'altro Orseolo che fù santo huomo, come ui ho detto. Ottenne questi da Basilio Imp. che i suoi non pagassero gabelle. Acquistò quasi tutta la Dalmatia. Mosse guerra a Narentani. Rifece le mura a Grado una Chiesa in Eraclea. Fece i sepolcri a diuersi santi, & passati 18. anni del suo Principato si morì, lasciando in suo luogo suo figliuolo.

27 OTTONE ORSEOLO l'anno 1009. ilquale era giouane di 18. anni, ma costumato molto, dotto per quei

tempi

tempi, & liberale, per laqual cosa il Re d'Vngaria gli diede vna sua figliuola per moglie. Fece alcune imprese in Dalmatia. Racquistò Grado, e fattogli contra una congiura da Flabanici, e cacciato di Venetia, fù confinato in Grecia, doue fra poco tempo si morì, & in suo luogo socceſſe del 1024.

28 PIETRO BARBOLANO, ouero CENTRANICO. Ilquale trouato il tutto in confusione, ingegnandosi di cõpor le discordie, Orso fratello d'Ottone, ch'era Patriarca, per lo sdegno del fratello, operò, che Pietro fù preso, tagliatali la barba, e uestito da Frate fù mandato in essilio, entrando per lui Orso Orseolo Patriarca di Grado, con animo di tener quel Magistrato fin che Ottone tornaua dal suo essilio, ma venuta la nuoua della morte, rinuntiò il Dogato, e si ritornò al Patriarcato, e in suo luogo soccesse Domenico Orseolo, accioche cotal degnità non venisse a mancar alla casa Orseola. Ma si come da se soccesse, così in capo di tre giorni ne fù cacciato, e confinato a Rauenna, e in suo luogo fù fatto del 1034.

29 DOMENICO FLABANICO, huomo d'età, & molto astuto. Costui con consenso di tutta la Città ordinò, che niun Doge per l'auuenire hauesse compagno, e procurò che gli Orseoli non hauessero più Magistrati, visse dieci anni, e gli soccesse

30 DOMENICO CONTARINI, l'anno 1044. prudente huomo, e religioso. Rifece Grado ritolgliendolo a Pepo Patriarca d'Aquileia. Riprese Zara che s'era ribellata al Re de Coruati. Vinse in Puglia Roberto Guiscardo. Edificato poi S. Angelo in Venetia, e S. Nicolò al lito, si morì dopò 26. anni del suo Dogato, e gli soccesse del 1060.

31 DOMENICO SILVIO, d'assai maggior credito, che tutti gli altri suoi predecessori, in tanto che Niceforo Imperador di Constantinopoli gli diede per moglie una sorella, a persuasion della quale mandò armata a Durazzo contra Roberto Duca di Puglia, ma perduta la gior-

giornata,dopò 23. anni fù cacciato della Signoria, e fù eletto del 1083.

32 VITAL FALIERO ilqual rifece l'armata in aiuto d'Alessio contra Roberto predetto,laqual fù di nuouo rotta.Ottenne ch'i Venitiani fossero Signori delle terre di Dalmatia.Ampliò la Chiesa di S.Marco.Viuuto 13.anni, gli soccesse del 1096.

33 VITAL MICHELE. Sotto costui fù fatta la Crociata dal Papa cōtra gl'infedeli. Armò 200.legni tra Galee, e Naui: e mandato Michel suo figliuolo in Asia con essa, tolse a Pisani vicino a Rodi 22. Galee. Acquistò Smirna.Ritornato a Venetia,si condusse l'armata in Puglia,oue si prese Bridinzi; & essendo viuuto glorioso, gli soccesse nel Principato del 1101.

34 ORDELAFFO FALIERO. Costui apparecchiò armata per Soria in aiuto di Baldouino Re di Ierusalem.Hebbe molti priuilegi d'Arrigo IIII.Imperadore.Riprese Zara datasi a Calomano Re d'Vngaria. Vinse i Padouani alle Bebe,che per conto di confini s'eran leuati in arme. Nel suo tempo due uolte il fuoco fece grandissimo danno.Ritornato poi a Zara,combattendo fù morto,& in suo luogo soccesse

35 DOMENICO MICHELE l'anno 1120. ilquale mosso da preghi di Papa Calisto, andò con 200. legni a Ioppe, ch'era assediata da Turchi. Laqual liberata prese Tiro,e la donò al Patriarca di Ierusalem,e tolto Scio, Samo, Rodi, Metellino, & Andro a Emanuello Imp. de Greci,se ne tornò a Venetia,e viuuto 11.anni gli soccesse

36 PIETRO POLANI l'anno 1131.genero del sopradetto Doge.Egli riceuè Fano sotto S. Marco. Ruppe i Pisani,e i Padouani.Fauorì l'Imp.Greco contra Ruggieri Duca di Puglia.Racquistò Corfù,e saccheggiata la Sicilia,per disagi patiti si morì,e in suo luogo fù fatto

37 DOMENICO MOROSINI l'anno 1148. Questi si dilettò dell'Architettura, e fece il Campanil di S. Marco,e molti altri edifici.Armò sei Galee cōtra i Corsari d'An

cona, iquali prese col suo capo Guiscardo, Assediò Pola, e Parenzo, e gli ridusse à pagar tributo. Si fece amici gli Anconitani. Fece lega con Guglielmo Re di Sicilia, & viuuto otto anni con molta gloria, gli soccesse

38 VITAL MICHELE il secondo, l'anno 1156. Costui fece lega co'Pisani, che già erano vecchi inimici. Rouinò le mura di Tracia, e le fortezze di Ragusi. Et andato in persona contra Emanuel Imper. Greco, prese Scio; e fatta la pace si ritornò a Venetia, doue da suoi fù ammazzato. Vlrico Patriarca d'Aquileia fù preso sotto di lui, e s'ordinò la festa della Gioba grassa, come di sopra vi dissi. Visse 17. anni, e gli soccesse

39 SEBASTIANO ZIANI l'anno 1173. Al costui tempo fù fatto il Ponte di Rialto, e le colonne di piazza furon portate quà. Riceuè Papa Alessandro III. perseguito da Barbarossa Imp. Prese Ottone figliuolo dell'Imp. onde fatta la pace, hebbe tutti i priuilegi che dicemmo di sopra, trattandosi del dì dell'Assensione. Vltimamente essendo uecchio, & ricchissimo, lasciato il suo per testamento, al publico, a S. Giuliano, & alla Chiesa di S. Marco, si morì l'anno sesto del suo Principato, e gli soccesse del 1178.

40 ORIO MALIPIERO, ò MASTROPETRO eletot da 40. huomini, iquali furono per innanzi eletti da quattro. Questo fù il primo, che si eleggesse da i 40. huomini, come anco s'eleggon a nostri tẽpi, ma da 41. Pacificò i Pisani. Fece l'impresa di Zara, che si era ribellata di nuouo. Riprese Tolomaida hauendo mandato armata all'acquisto di terra Santa. E superato il Saladino, si fece Frate, e fù eletto in suo luogo

41 ARRIGO DANDOLO l'anno 1192. Vogliono alcuni, che da questo si cominciasse l'elettion di 40. Ora questi rihebbe Pola tolta da Pisani. Fece tributari i Triestini. Rihebbe Zara. Prese Cõstãtinopoli, e rifece Imp. di quella Città Isac con Alessio suo figliuolo. Ma fatto di nuouo tumulto, il Doge co'Francesi si diuise l'Imperio

perio tra loro;& fatto Baldouino Imp. per la parte de Francesi; fù fatto Patriarca Tomaso Morosini, per la parte de Venetiani, con la sommessione di Candia, e dell'altre Isole del Mar Ionio, e del Mare Egeo. Ricuperata poi Ragusi, il Doge si morì in Constantinopoli, e gli soccesse

42 PIETRO ZIANI l'anno 1205. ch'era allhora Conte d'Arbe. Sotto questo si fece Marino Zeno Podestà di Constantinopoli. Acquistò Corfù, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paro, Andro, & altri luoghi, e si fece tributario Negroponte. Mandò in Candia Colonie. Vinse i Padouani, e i Genouesi. Vltimamente tolse per moglie Constanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, e rinuntiò il Principato. Et essendo morto, fù sepellito in S. Giorgio nella sepoltura di Sebastiano suo padre, & fù eletto in suo luogo.

43 IACOMO TIEPOLO l'anno 1228. Ilquale soccorse Candia molestata da Corsari. Leuò l'assedio da Constantinopoli, oue era Teofilo Ziani Podestà. Fece tregua co' Genouesi per noue anni col mezzo di Papa Gregorio. Mandò 25. Galee in Puglia per nome del Papa. E sotto Andrea suo figliuolo mandò 60. Galee in aiuto de Genouesi contra Federigo Imperadore, racquistando Pola, e Zara. Viuuto 20. anni fù eletto in suo luogo, del 1248.

44 MARINO MOROSINO. Al cui tempo fù agginnto al numero di 40. elettori un'altro, si che furono 41. Costui a persuasion del Papa mosse l'arme cõtra Ezzelino da Romano, crudelissimo tiranno in quei tempi, è racquistò Padoua dalle sue mani, cacciatine gli Ezzelini, e viuuto 4. anni si morì, e fù messo in suo luogo.

45 RINIERI ZENO l'anno 1252. Egli mandò armata in Soria contra i Genouesi. Nel suo tempo Michel Paleologo racquistò l'Imp. di Constantinopoli, e Baldouino Imperador, e Pantaleon Iustiniano Patriarca, traditi da Greci si fuggirono. Venne di nuouo alle mani co' Genouesi con grossissima armata in Sicilia. In Venetia fe-

ce ſalleggiare le ſtrade in gran parte, accrebbe l'armata; e perſeguitò molto i Genoueſi. Gli auennero alcuni tumulti in Venetia. Paſſati 17. anni ſi morì, e fù eletto del 1268.

46 LORENZO TIEPOLO figliuolo già di Iacomo Doge. Sotto queſto i circonuicini, come Bologna, Fano, & altre Città congiurarono contra Venetia; per laqual coſa uenuta careſtia, Lorenzo fece la legge, che tutti nel golfo pagaſſero i dritti delle mercantie. Solleuati i popoli, e uenuti alle mani co'noſtri, i Bologneſi furõ rotti. Viſſe ſei anni, e fu eletto

47 IAGOMO CONTARINI l'anno 1275. Nel coſtui tẽpo quaſi ſi rinouò la guerra co'Genoueſi. Si riduſſero di nouo i popoli d'Iſtria alla diuotion di ſan Marco. Et perche gli Anconitani defraudauano i Datii, ſi preſe la guerra con loro; ma fattaſi la pace a preghiere del Papa, il Doge s'ammolò, & rinuntiando il Principato, ſi morì cinque anni dopò il Dogato, e ſoccesſe

48 GIOVANNI DANDOLO l'anno 1280. Venne in queſto tẽpo quaſi un diluuio, che portò pericolo a Venetia, ſoccesſe anco un gran terremoto Rinouò la guerra con gli Iſtriani fauoriti dal Patriarca d'Aquilea. Ordinò armata per Soria quantunque non andaſſe. Si cominciarono a battere i Ducati in queſto tempo. Et eſſendo uiuuto dieci anni ſi morì, e ſoccesſe

49 PIETRO GRADENIGO. l'anno 1290. Fece armata contra i Genoueſi. Preſe Pera, e la disfece. E uenuto alle mani in Dalmatia con loro, furono i noſtri rotti. Rifatta l'armata di nuouo s'attacarono nello ſtretto di Gãlipoli, doue i noſtri ſimilmente perderono. Fecero poi la pace. Intanto in Venetia, Marin Boccone fatta congiura fù punitò. Fece una armata, che andò in Grecia, laqual tornando portò quindici mila, prigioni, e gran quantità di dinari. Spenſe un'altra ſeconda congiura. Finalmente paſſati dodici anni del ſuo principato, ſoccesſe in ſuo luogo

50 MARINO GIORGIO l'anno 1302. Queſti fece arma-

armata contra Zara, e ui tenne l'assedio dieci mesi, nel quale tempo uenne a morte, hauendo prima edificata la chiesa di san Domenico a sue spese. Et fù eletto in suo luogo del 1313.

51 GIOVANNI SORANZO. Riprese Zara, e Nona, Spalatro, Trau, e Sebenico ritornarono alla nostra diuotione. Venetia fù ribenedetta dal Papa che prima era stata scommunicata. E Giouanni armò Galee contra Genouesi, e assediò Pera. Difese i Padoani contra il Signor di Verona, e passati 18. anni si morì, essendo eletto in suo luogo del 1329.

52 FRANCESCO DANDOLO cognominato Cane. Costui prouide a una gran carestia. Accettò Pola a sua diuotione. Mandò ambasciaria al Papa per le cose de Turchi. Fece lega col Re di Boemia, e co'Principi d'Italia contra il Signor di Verona. E maneggiata la guerra con diuersi soccessi, finalmente nel conchiuder la pace con Mastino Signor di Verona, acquistò Treuisi, Castel Baldo. e Bassano col passo dell'Adice libero, e sicuro a mercatãti. Visse undici anni, e fù eletto

53 BARTOLOMEO GRADENIGO l'anno 1339. nel costui tempo l'acque uennero cosi alte, che Venetia dubitò d'affondarsi. Si ribellò Candia, ma acquistata di nouo, soccesse grandissima carestia. Visse tre anni, e soccesse del 1342.

54 ANDREA DANDOLO, che fù dotto huomo, & molto sauio. Si collegò con Papa Clemente, con molti altri Principi. Mandò armata contra Turchi, e fù presa Smirna Impetrò il traffico delle mercantie in Egitto. Zara di nuouo si ribellò. Et il dì di S. Paolo, un terremoto rouinò molti luoghi della Citta. Venne poi la peste. Ruppe i Genouesi. Fece lega col Re di Boemia a danni del Visconte Duca di Milano. Scrisse questo huomo le Historie de Venitiani fino al suo tempo. E fù amico del Petrarca, dalquale è molto lodato. Viuuto dodici anni, entrò in suo luogo del 1354.

55 MARINO FALIERO Conte di Val di Marino. Sotto costui fù rotta l'armata nostra all'Isola di Sapientia. Finalmente fù morto l'anno medesimo che fu fatto, per suoi mali portamenti, volendo egli farsi assoluto signor di Venetia, e gli soccesse

56 GIOVANNI GRADENIGO l'anno 1355. Questi mandò sette Galee contra i Genouesi. Ma fatta lega da Visconti col Re d'Vngaria a danni della Dalmatia, fortificato Treuisi, e i luoghi d'Istria, si morì passati 14. mesi, e fù eletto in suo luogo del 1356.

57 GIOVANNI DELFINO, huomo dotto nelle cose di legge. Fece tregua col Re d'Vngaria: ma mole stato in Dalmatia, finalmente fece la pace. Visse cinque anni, e gli soccesse del 1361.

58 LORENZO CELSI. Nel costui tempo venne a Venetia il Duca d'Austria, & il Re di Cipri. Candia si ribellò; ma acquistata con gran fatica, si fece vna giostra sù la piazza di san Marco. Ma infermatosi grauemente morì dopo 4. anni, e gli soccesse

59 MARCO CORNARO l'anno 1365. Ribellata Candia la ricuperò: Et il Papa a sua instantia concesse indulgentia plenaria a chi andaua a quella impresa. Visse due anni, e due mesi, e gli soccesse del 1368.

60 ANDREA CONTARINI, ilquale accettò contra suo volere. Ribellati i Triestini col fauor del Duca d'Austria, gli ritornò all'obedienza. Fatta guerra co' Signori di Padoua gli ridusse all'accordo. Venne alle mani con Leupoldo Duca d'Austria. Combattè co' Genouesi, ch'eran collegati col Carraro, e con Milano contra i nostri. Racquistò Chioggia, ch'era perduta, & viuutō 15. anni, gli soccesse del 1383.

61 MICHEL MOROSINI. Ilquale fatte alcune leggi in materia de gli homicidiarii, si morì 4. mesi dopò il suo Principato, e gli soccesse del 1383.

62 ANTONIO VENIERO huomo di piaceuole ingegno, & giustissimo nelle sue operationi, come quello che fece punire vn figliuolo ꝑ hauer fatto alcune insolentie.

Fece

Fece lega con Milano, e con Ferrara, a danni di Padoua, & acquistò Treuisi. Dopò alcuni trauagli si fece pace per dieci anni. In quel tempo venne a Venetia il Duca d'Austria, & un nipote del Re di Francia, oue furon fatte molte feste, visse 18. anni, e gli soccesse

63 MICHEL STENO, l'anno 1400. Ne tempi di costui, Vicenza, Feltro, Bassano, e Belluno si diedero a san Marco, e scopertosi ch'il Signor di Carrara, e quel di Verona teneuan le mani co'i Genouesi, si fece essercito, & s'acquistò Padoua, & Verona. Si mosse poi l'arme contra il Marchese di Ferrara, & acquetati i moti del Re d'Vngaria, essendo viuuto 13. anni in Principato, gli soccesse

64 TOMASO MOCENIGO l'anno 1413. Questi racquistò in Friuli tutte le terre tolte da Pippo Capitano del Re d'Vngaria. Nel suo tempo arse gran parte del Palazzo con la Chiesa di san Marco. Fece alcuni Magistrati, e viuuto dieci anni, gli soccesse del 1423.

65 FRANCESCO FOSCARI. Ne suoi tempi fu fatta lega con la Rep. Fiorentina contra Filippo Maria Duca di Milano, la onde s'acquistò Brescia, si hebbe Rauenna, e si fece la pace col Duca. S'innondò Venetia in tanto che ella patì per più d'un milion d'oro. Si mosse guerra in Lombardia per conto de Bolognesi. Fù robato il thesoro di S. Marco da un Greco, ma si punì il ladro. (come già vi dissi) Si mosse guerra a Fiorentini. L'Imperador Federigo venne a Venetia tornando dalla sua coronatione. Si fece guerra con Francesco Sforza, ch'era fatto Duca di Milano. Si fece accordo col Turco. Finalmente essendo venuto all'età di 84. anni, e hauendone dominato 34. fù dismesso del Principato per la sua impotentia, e gli soccesse

66 PASQVAL MALIPIERO l'anno 1457. Questi mantenne la pace con sommo studio, la onde la nostra Città stette in grandiss. abondanza di cose. Fù trouato il modo di stampare in questo tempo. Si fece vna legge,

che non si potesse crear vn Doge viuente l'altro. Visse quattro anni, e gli soccesse del 1462.

67 CHRISTOFORO MORO. Ilqual mosse guerra contra i Turchi, Assediò Trieste, Mandò Gismondo Malatesta nella Morea per terra, e Orsatto Giustiniano General per mare; e acquistato Sparta, assali Coranto. Andò in Ancona, oue i compagni Principi doueuano adunarsi per far la cruciata. viuuto noue anni, gli soccesse

68 NICOLÒ TRONO l'anno 1471. Questo stabilì Hercole da Este nel suo Ducato. Si cõfedero col Re di Persia p far guerra al Turco. Acquistò l'Isola di Cipri. E viuuto poco meno di due anni, entrò in suo luogo del 1473.

69 NICOLÒ MARCELLO. Costui a Scutari riportò honorata vittoria contra i Turchi, & mentre che daua gran saggio di se a Popoli, si morì, quindici mesi dopò il suo principato, & gli soccesse del 1474.

70 PIETRO MOCENIGO. Ilquale mandò al soccorso di Lepanto vn'armata, e leuato l'assedio, difesa gagliardamente la Morea, si mori in quatordici mesi, & gli soccesse

71 ANDREA VENDRAMINO l'anno 1475. Fece guerra col Turco, e saluò Croia in Albania dalle lor mani. Ma mentre che trattaua la pace con lui si morì 20. mesi dopò il suo Principato, e fù eletto del 1477.

72 GIOVANNI MOCENIGO. Ilquale conchiuse la pace col Turco. Acquistò Corinto in Dalmatia; Mosse guerra a Ferrara. Mandò roberto da San seuerino contra Ferrando Rè di Napoli. Finalmente morì l'anno 7. & gli soccesse

73 MARCO BARBARIGO l'anno 1485. Ilquale fù huomo diretta vita, e molto dato alle cose della pace, laquale egli s'ingegnò grandemente di mantenere. Era sommamente amato da ogniuno; & mentre che s'apparecchiaua a qualche bell'operatione, si mori il primo anno, e gli soccesse del 1486.

74 AGOSTINO BARBARIGO suo fratello, per i meriti di Marco. Sotto questo si fece guerra con Gismondo d'Austria

d'Auſtria per conto delle caue del ferro. Si cacciò d'Italia Carlo Ottauo Re di Francia, e ancor che ſi perdeſſe Lepanto, Modone, Corone, e Durazzo, s'acquiſtò, Cipro, e Cremona e molte altri e terre in Italia. Morì l'anno 15. del ſuo Dogato, e gli ſoccesse

75 LEONARDO LOREDANO l'anno 1501. Sotto queſto Principe ſi fece la lega a Cãbrai contra queſto Stato: Furono in lega il Papa, l'Imp. il Re di Francia, il Re di Spagna, i Duchi di Mantoua, e Ferrara; di maniera che noi perdeſſimo quaſi tutto lo ſtato da terra, e ne reſtò Treuiſi, con ilquale s'acquiſtò poi dopò molti trauagli, Breſcia, Verona, Padoua, & ogn'altro luogo da terra. Rialto abbruciò con molto danno l'anno 1513. Morì 20. anni paſſati del ſuo Dogato, e in ſuo luogo fù eletto

76 ANTONIO GRIMANI l'anno 1521. ilqual fù prima disfatto di Procuratore, e confinato a Cherſo, poi richiamato fù fatto Procuratore vn'altra volta, e Doge per i ſuoi meriti. viſſe duoi anni, e gli ſoccesse del 1523.

77 ANDREA GRITI, belliſſimo di corpo, e d'animo, tanto eccellente, ch'era nato per dominare. Tutte l'età future ſi ricorderanno di lui. Gouernò la Rep. con molta ſua lode 15. anni & 7. meſi. Si morì con dolor vniuerſal di tutte le genti di 81. anno, e gli ſoccesse

78 PIETRO LANDO, l'anno 1539. ilqual era huomo di buona mente, religioſo, e prudente. Conſeruò la pace che egli trouò in queſto Stato. Si ſcoperſero nel ſuo tẽpo alcuni traditori che riuelauano i ſecreti, e furon puniti; & ſi ruppe la guerra col Turco, ma fatta la pace, ſi morì dopò 6. anni, & gli ſoccesse del 1545.

79 FRANCESCO DONATO, huomo eloquente, e di uiuace intelletto; ilquale continouando in mantener la pace di queſto Stato, fece finir il Palazzo de' Dogi. Finalmente ſi morì con dolore vniuerſale di tutta la Città, dopò 7 anni & gli ſoccesse del 1553.

80 MARC'ANTONIO TRIVISANO, ilquale fù ſanto huomo, e daua a poueri tutto il ſuo, digiunaua aſpramẽte, intanto

intanto che per le continoue fatiche, & per la molta aſtinenza nel mangiare, hauendo, contra ſua uoglia e quaſi per forza riceuuto il Dogato, ſi morì in capo all'anno, eſſendo a udir la meſſa. Diſpiacque a tutti la ſua morte, e gli ſoccesse del 1554.

81 FRANCESCO VENIERO, huomo di molta eſperienza, e gran pratico del gouerno di queſta Città, il quale con ſomma prudenza continuò la pace continuata in queſto Dominio. Venne al ſuo tempo in queſta Città la Reina di Polonia, laquale andaua a Bari, e fù carezzata molto, e partita, ſi morì il 2. anno dopò il ſuo Principato, e gli ſoccesse.

82 LORENZO PRIVLI l'anno 1556. huomo certamente religioſo molto, & di prudenza infinita, & la cui bontà era nota a ciaſcuno. Era perſona letterata, & di bel giuditio, & uniuerſalmente amato da tutti i popoli. Haueua la Principeſſa Zilia ſua moglie di rara qualità; la onde eſſendo molti anni, che la Città nõ hauea ueduto Principeſſa neſſuna, ſi fece la ſua feſta, laquale fù tanto marauiglioſa, e così piena di põpa, quanto ch'i noſtri tempi auanzano, per conto di delitie, tutti gli altri paſſati. Dopò non molto, eſſendo uiuuto intorno a 3. anni, ſi morì, & gli ſoccesse

83 HIERONIMO PRIVLI ſuo fratello del 1559. huomo di molta bontà. Nel ſuo tempo ſi creò per gouernator dell'armi Venete Sforza Pallauicino Marcheſe di Corte Maggiore. Mantenne la Repub. in pace, & quiete, onde meritò nome ueramente di buon Principe. Morì, & fù eletto in loco ſuo del 1567.

84 PIETRO LOREDANO di buoniſſima, & ſincera mente. Nel tempo di queſto Principe morì Solimano Imperator de Turchi famoſiſſimo, & gli ſoccesse Selim ſuo figliuolo. Fù l'incendio dell'Arſenale, con ſi pauētoſo ſtrepito, che ſi vdì per più di 40. miglia lontano; ſeguendo poi una careſtia grauiſſima, & quaſi inſopportabil; & poco doppo la guerra cominciata da Selim ſopra detto; nel maggior feruor della quale mancò il

Prin-

Principe, & fù in loco suo creato del 1570.

85 ALVIGI MOCENIGO Caualier,& Procurator di San Marco,di bellissima presenza, & di efficacissima uirtù, onde era riputato degno di ogni honore. Nel Principato suo si perdè il Regno di Cipro, che fù occupato da Turchi; ma si hebbe quella segnalata uittoria, per laquale(come già dissi) uà il Doge cō la Signoria a visitare ogni anno nel suo giorno festiuo la chiesa di Santa Giustina. Henrico terzo Re di Polonia, per la morte di Carlo IX. suo fratello Re di Franza, essendo chiamato a quel Regno, passò per Venetia, doue fù con trionfi grandissimi raccolto, & in particolare dal Principe con sodisfattion di cadauno accarezzato. Si abbruggiò nel palazzo il Collegio, & l'anticollegio, con una delle cube della Chiesa di S. Marco. Morse finalmente il Principe, & fu in suo loco assunto al Principato del 1577.

86 SEBASTIAN VENIERO non mai a bastanza lodato, ilquale col ualor che mostrò, & dell'animo,& del corpo,all'hora che essendo General per la Repub.fù principal cagione di ottener la già più uolte nominata vittoria contra Turchi, in modo si acquistò gli animi di cadauno,che miracolosamente, & a uoce in un'instāte fù in loco del morto Principe ad una tal dignità eleuato. Cessò nel principio del suo Ducato quella immanissima peste, cagione che(come già ui dissi) ogni anno si uisita la chiesa del Redentore alla Giudecca. Il Pontefice mādò a donarli la Rosa, dono che si suol fare à più cari amici Principi loro. Si abbruggiò di nouo il Palazzo doue arse la Sala del Scrutinio, il Collegio de'XII. quello de XXV. il loco oue si seruauano le scritture de Notari morti, la Quarantia ciuil noua, & tutto il Salone dal gran Consiglio fino al capo del Paradiso,che già uoi nominaste di sopra. Et dopoi morì il Principe, & in suo loco fù eletto del 1578.

87 NICOLÒ DA PONTE Dottor, Caualier, & Procuratore,huomo dottissimo, & ne manneggi della Rep, eccellen

cellentiſſimo, come di ciò ne haueua già dato ſegno in più legationi, magiſtrati, & altri carichi, che come a perſona ſufficientiſſima gli erano da ſauii padri più uolte ſtati commeſſi. Viue queſto hoggidì, & dimoſtra che le opere hanno di gran lunga auanzato l'aſpettatione: così il Signor Dio per ſua bontà, & per la ſua religioſa vita gli conceda ogni felicità, per ſodisfation ſua, & per tranquillità di queſta Republica.

For. Poi che la uoſtra corteſia Sig. è ſtata tale, ch'ella ſi hà degnato così breuemente narrarmi i ſoccesſi de' Principi di queſta Città, io non sò s'io debbo richiederla, che mi racconti anco qualche coſa de' Patriarchi, perciò ch'io dubito di non eſſer moleſto.

Ven. Sono obligato a farlo, che così vi promiſi, ma andiamo così ragionãdo verſo caſa mia, ch'io voglio, che reſtiate a deſinar meco, e ragioneremo quel che più ui piace.

For. Io ueggio che più ogn'hor vado creſcẽdo in obligo cõ voi, ma per non le far torto, accetterò l'inuito.

Ven. Ora per tornar a propoſito. Dico che nel principio della Città, gli fù dato il Veſcouo, il cui titolo fù prima Veſcouo Oliuolẽſe, poi ſi chiamò Veſcouo de Morti, perciò che egli tiraua un'entrata delle decime de morti. S'intitolò finalmente Veſcouo Caſtellano. Ma quãdo Grado ſi dishabitò, in tanto che Venetia crebbe grandemente, ſi trasferì il Patriarcato di Grado in queſto di Venetia. Fù adũque il primo Veſ. di Venetia

1 Obelalto Marino figliuolo di Enegro Tribuno da Malamocco, l'ãno 774. huomo di vita ſingolare, e religioſo. Morì 18. anni dopo la ſua elettione, & gli ſoccesſe.

2 Chriſtoforo Damiato Greco, l'anno 792. coſtui eſſendoſi prudentemente gouernato nel ſuo Veſcouado, col dar lemoſine a poueri, e far aſtinentia, morì l'anno 17. e fu eletto.

3 Orſo Orſeolo fratello d'Ottone che fù Doge. Coſtui cacciato Ottone, tolſe il Dogato per il fratello fin che tornaſſe, ma inteſa la ſua morte, rinunciò il Dogato, e ritornò alla ſua Chieſa. Viſſe duoi anni, e fu eletto

Gio-

4 Giouanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letterato,& amato molto dal Clero, prudéte nelle sue operationi,e di buona vita. visse sei mesi,e fù eletto
5 Mauro Vicentio, ilqual uisse 10. anni e fù eletto
6 Domenico Badoaro Veneto. l'anno 862
7 Crasso Eatio. 873
8 Giouanni Sanuto Veneto. 889
9 Giouanni Auenturato Aquilino. 892
10 Lorenzo Timensdeum Monaco bianco. 918
11 Domenico Moro Veneto. 936
12 Domenico Dauit Veneto Eremitano. 946
13 Pietro Malfatto Padouano. 971
14 Orso Magadizzo Veneto. 981
15 Domenico Badoaro Veneto. 992
16 Pietro Quintauelle Veneto. 1000
17 Gregorio Giorgi Veneto. 1009
18 Marino Cassiano Veneto. 1010
19 Domenico Gradenigo Veneto. 1040
20 Domenico Gradenigo Veneto. 1059
21 Arrigo Contarini Veneto. 1091
22 Vital Michele Veneto. 1125
23 Bonifacio Faliero Veneto. 1131
24 Giouanni Polani Veneto. 1140
25 Vital Michele Veneto. 1178
26 Filippo Cassolo Veneto. 1191
27 Marco Nicola Veneto. 1200
28 Vital Michele Veneto. 1255
29 Marco Morosini Veneto. 1257
30 Pietro Pino Veneto. 1260
31 Gualtiero Agnus Dei Veneto. 1268
32 Tomaso Rimondo Veneto. 1272
33 Tomaso Franco Veneto. 1272
34 Bartolomeo Querini Veneto. 1274
35 Simon Morosini Veneto. 1282
36 Ramberto Polo Bolognese. 1291
37 Iacomo Contarini Veneto. 1303
38 Bartolomeo Querini Veneto. 1325

39 Michele Calergi Veneto. 1332
40 Angelo Delfino Veneto. 1336
41 Nicolò Moresini Veneto. 1340
42 Giouanni Barbo Veneto. 1349
43 Paolo Foscari Veneto. 1359
44 Giouanni Amadio Veneto Cardinale. 1379
45 Angelo Corero, che fù Papa Greg. XII. 1379
46 Giouanni Loredano Veneto. 1385
47 Francesco Faliero Veneto. 1390
48 Ieronimo Delfino Veneto. 1392
49 Francesco Bembo Veneto. 1398
50 Marco Lando Veneto. 1426
51 Erancesco Malipiero Veneto. 1429
52 Lorenzo Iustiniano, Huomo di santissima vita, intanto ch'egli è stato canonizato dal Papa, & hà a Castello il suo altare. Questi fù il primo Patriarca di Venetia, l'anuo 1450
53 Maffio Contarini Veneto. 1451
54 Andrea Bondomiero Veneto. 1460
55 Gregorio Corero Veneto. 1465
56 Giouanni Barozzi Veneto. 1465
57 Maffio Ghirardo Cardinale Veneto. 1466
58 Tomaso Donato Veneto. 1492
59 Antonio Soriano Veneto. 1504
60 Lodouico Contarini Veneto. 1508
61 Antonio Contarini Veneto. 1508
62 Ieronimo Quirini Veneto. 1524
63 Pier Francesco Contarini Veneto. 1554
64 Vicenzo Diedo Veneto. 1555
65 Giouanni Triuisano, che viue al presente. 1560

For. Io son rimaso fino a qui molto sodisfatto del uostro ragionaméto, & però ve ne tengo obligo infinito. Ma quando io non ui fossi molesto, harei caro, che mi diceste qualche cosa del gouerno dello Stato, & delle materie appartenenti a Giudicij.

Ven. A me fate uoi piacere assai, come ui ho detto altre uolte, però in quanto per me si potrà, uoi saperete

quel

quel tutto ch'io credo intẽdere in questa Rep. ma per dar principio senza perdimento di tempo, voi hauete a tener fermo ch'il

Gran Consiglio è la base di questo Stato, percioche in questo si creano tutti i magistrati, d'alcuni pochi in fuori, che son propi del Pregadi. Vanno in Consiglio tutti i nobili che passano 25. anni, o che da 25. anni in giù, hanno tocco la sorte il dì di Santa Barbara di poterui andare. S'aduna ogni Domenica per l'ordinario, e le feste frà l'anno. Et ogni uolta ui si dispensano noue voci, ch'è bellissima cosa a uedere. Entrano finita ch'è la trottiera, poco dopo mezzo dì, & stannoui fino a 23. hore, poco più o meno di Verno, & di State ui uanno la matina auanti disnare; & per l'ordinario vi entrano da 1400 gentil'huomini.

Pregadi. Questo è quel corpo che si chiama propriamente Senato, nel quale entrano molti honorati uecchi. In questo Consiglio si determinano le deliberationi della pace, e della guerra; auẽga ch'anco il Cõs. de Dieci possa cio fare: ui si fanno anco leggi. Crea il Capitan General dell'armata. Il Proueditor General per terra. Creano quei di Pregadi, i Saui grandi, i Saui di terra ferma, & i Saui de gli ordini.

Collegio è cõposto del Principe, di sei Consiglieri, di sei Saui grandi, di cinque Saui di terra ferma, di cinque Saui de gli ordini, e di tre capi di Quaranta criminali. Nel collegio si leggono le lettere, si danno audiẽza a gli Oratori, si dispensano casi ciuili, ne' quali si domandano delegationi. E finalmente il Collegio e vna mano che porge le cose a gli altri Consigli, o Magistrati, a quali elle s'appartengono per l'espeditione.

Saui Grandi. Questi sono sei de' più riputati huomini della Città. Procurano le cose della pace, e della guerra; scriuono, e rispondono a Principi; consigliano, e gouernano la Rep. e introducono l'opinion loro nel Pregadi.

Saui di Terra Ferma. Questi son cinque. Hanno

la medeſima auttorità, ch'i Grandi, co'quali ſon inſieme nell'amminiſtratione. Procurano le materie de' Soldati. Et ſono huomini molto riputati.

Saui de gl'Ordini. Queſti ſon cinque, ma giouani per lo più, iquali hanno belliſſimo campo a introdurſi ne maneggi del gouerno; e propongono, e dicono la lor opinione; e s'eſſercitano guardandoſi nello ſpecchio de vecchi.

Conſiglieri ſon ſei, vno per ſeſtiero; ſi eleggono de più honorati gentilhuomini della Città, richiedendo coſi la grandezza, e la dignità del Magiſtrato. Seggono col Doge, e con quello eſſeguiſcono ogni facenda, e maſſimamente priuata, come è dar audienza, e legger publiche lettere, conceder priuilegi, & altre coſi fatte coſe. Lequali non poſſono eſſer eſſeguite dal Doge, ſe non vi ſono quattro cõſiglieri, & ſenza il Doge eſſegui ſcono. Hanno auttorità particolare di proporre in gran Conſiglio le coſe che occorrono.

Conſiglieri da Baſſo. I Conſiglieri durano uno anno, otto meſi in Collegio, e quattro nella Quarantia Criminale, doue continuamente ſeggono tre Cõſiglieri. Poſſono ſeder in queſto giudicio i quattro primi meſi, o li quattro ultimi, o li due primi, e li due ultimi. Tãto che, chi è Cõſigliero da baſſo, o egli è ſtato, o egli debbe eſſer grande Cõſigliero; o ueramẽte egli è ſtato, o debbe eſſere Cõſiglier da baſſo. Et però è neceſſario che cõtinouamente ſieno noue. Conſiglieri ſei che aſſiduamente ſeggono col Doge, e tre nella Quarantia Criminale, che aſcoltano le cauſe criminali.

Doge. Queſto è il ſupremo Magiſtrato di queſta Rep. ſi chiama anco Principe, e rappreſenta come capo il Principato in queſto Dominio, a gli habiti, alla põpa, alla habitatione, e in ogni altra coſa. Si battono le monete, ſi ſcriuono le lettere in ſuo nome. Tuttauia non hà auttorità neſſuna, ſe non quanto gli è cõcceduto dalla legge. In ſomma egli è il primo huomo per preminenza che noi habbiamo in queſta Città.

Pro-

Procuratori di San Marco. Di questi noi habbiam ragionato di sopra a bastãza. ui s'aggiugne, ch'essendo grado di grandiss. dignità a uita, uanno in Pregadi, ma in Cons. di X. nò, se nõ quelli che rimangono alla ballottatione. Amministrano le cose della Procuratia, e possono anco esser Saui Grandi.

Consiglio de Dieci. Questo Magistrato è grauissimo. Fù creato l'anno 1310. a' 16. di Maggio, per conseruation della pace, e per la cõcordia, essendo seguito il tradimento di Baiamonte, e del 1311. fù confermato per cinque anni, uedendo quanto egli fosse salutifero alla Rep. e s'ordinò che si adunasse ogni Mercordi dopò desinare, e del 1315. fù confermato per dieci anni, & finalmente del 1335. a 20. di Luglio, fù confermato per sempre; & fù proposto oltre a quelli che uiolano la publica Maestà del Stato, alle sette, a trattati, a sodomiti, a monetarii, alle scuole della Città, e alla Cancellaria. Maneggiano alcuni danari. Et hanno galee nell' Arsenale, e artiglierie col segno loro, ch'è q̃sto C. X. Et auuertite, che quando hanno a dar sententia d'alcun reo che sia nelle lor mani per alcuno de sopradetti delitti, non può quel reo, nè per se steso, nè per altri, agitar, e difender la sua causa in detto Consiglio, ma comparisce dinanzi a capi, e di tutto quello ch'egli dice se ne piglia nota. Et un de capi introduce la causa nel Cõsiglio loro. In sõma egli è Illustriss. & Eccellentiss. Magistrato frà tutti gli altri, e di grãdiss. riuerẽza.

Auogadori di Commune. Questo. è Magistrato di gran riputatione nella nostra Città. Hà principalmẽte cura di far osseruar le leggi. Placita i rei nella Quarãtia Criminale Procedono contra color, che cõprano le liti. Hanno auttorità di ueder i processi di Signori di notte. Posson tagliar tutti tre insieme gli atti assenti di 10. ducati. Hãno auttorità di chiamar amẽdue le Quarantie con licenza del Dominio. Et finalmente sono di molto auttorità nel nostro gouerno.

Censore. Questi furon creati l anno 1517. Hanno

cura alle cose de Brogli, al costumato uiuer della città. Son lor sottoposti barcaruoli, e famigli. Interuien ordinariamente un Censore nell'essamine che si fà de rei criminali, e cosi fatte altre cose, lequali son lor cõmesse per leggi. Ora in tutti questi Magistrati consiste l'ordine della publica amministratione.

For. Mi piace assai. Restà hora che mi diciate quel che uoi sapete intorno a Magistrati ch'amminastrano la Giustitia alle persone.

Ven. Et anco di questo ui sodisfarò. Voi hauete adunqne a ricordarui, che alcuni Giudici son Criminali, & alcuni Ciuili, de quali alcuni sono a Rialto, & alcuni a S. Marco. Ma comincionando noi da Ciuili, che sono a S. Marco. (percioche poi trattaremo de Criminali) io vi dico, ch'il primo officio, altrimenti chiamato Corte ciuile, è il

Petitione. Si dice che quest'officio hebbe principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo che fù l'anno 1223. Da prima hebbe quasi la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'Imperio della Rep. e moltiplicati i negotii, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tẽpo in tẽpo moltiplicano in quel numero che hoggi si vede. Già udiuano i litigii ch'occorreuano tra forestieri, e quei della terra Giudicauano fino alla somma di cento lire, da indi in sù s'andaua in Collegio.

For. Come intendete uoi queste lire?

Ven. Io intendo, che un mezzo ducato è un soldo cẽto lire de grossi son mile ducati. Hora uenuto al principato M. Francesco Dandolo, uolse, che il Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, e che hauessero altre auttorittà, come sarebbe in cercar i rei fugitiui, e pegnorare. Ma hoggi fanno sentẽtia, e giudicio da cinquãta, ducati in sù per ogni qualità per grãde ch'ella si sia, ogni volta però che la causa uada a questo officio Riuedono oltra q̃sto i guasti delle robe mercãtili che sono in Doana. Fanno osseruar i patti che gli huomini fanno tra loro, cosi in istrumẽti, come anco in qualunque

que altra maniera. Sono Giudici cõpetenti tra'i padroni de nauili, e i mercatãti, ogni uolta però che non si tratti de noli, percioche questa cognitione s'aspetta alla corte del Forestiero, come più innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a instanza de Cõmissari, e Tutori, ogni uolta però che i Procuratori di S. Marco nõ sono commissarii, o tutori. Quãdo in qualche testamẽto si beneficia qualche uno a tempo, o ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andar al beneficio, o per esser uenuto il tẽpo, o per hauer l'età dal Testatote ordinata. Se in un testamẽto occorre (si come qualche uolta occorre) qualche punto dubioso, questi giudici lo fanno chiaro. Ratificano le sententie arbitrarie da 50. ducati in sù. Quando occorre ch'i commissarii si uogliono compromettere, uanno al Petitione per la licenza. Questi giudici fanno sententia, fanno parimente terminationi, & a suo luogo diremo della materia delle sententie.

Forestiero. Hebbe principio nel Dogato di Auro Malipiero l'anno 1178. Giudicano trà Venetiano, e Forestiero; e trà Forestiero, e Forestiero. A questi Giudici uanno le materie de i fiti di casa, e la cognition in questa materia è ꝓpria del Forestiero, ma l'essecutione và a Signori di notte Ciuili. Hãno la cognitione de noli delle Naui: & delle varce, cioè delle participation del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robbe de marcatãti, che son sopra le coperte delle naui, che son in pericolo d'affondarsi. Questi Giudici da 10. ducati in giù non accettano domanda e risposta, ma procedono sommariamente.

Mobile. Hebbe questo Cocio il suo principio l'anno. 1281. Le cause da 50. ducati in giù uãno alla Corte del Mobile. Questi Giudici giudicano beni mobili lasciati ne testamẽti, e da i mobili presero nome di Giudici al Mobile. E quest'officio era prima della Corte del Forastiero, ma poi il Doge M. Frãcesco Dãdolo diede cotal negotio a presenti Giudici. Giudicano, si come

anco il Petitione, col quale questo officio hà qualche participatione, eccettuando la somma del negotio. Dãno sententia a legge sopra punti di testamenti di beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

Procuratore. La degnità è & l'amministratione è di molto maneggio: Però fù ordinato un'officio l'anno 1271. ilquale hà preso da Procuratori quel nome. In quest'officio si giudicano le cause a i Procuratori aspettanti: percioche a questa Corte s'addomandano i legati, essendo i Procuratori commissarii, e tutori. Ascoltan questi Giudici le differentie delle possessioni di fuori: & dico di fuori, percioche anco gli stabili in questa Città si chiamano possessioni. Ascoltano le dõne che fanno professione d'esser mal maridate. Et questi Giudici furon creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.

Proprio. Hebbe principio nel tẽpo del Doge Vital Falerio l'anno 1094. Quest'officio hà quattro mẽbri principali: l'uno è la materia de' pagamẽti delle doti, sciolto il matrimonio; l'altro le diuisioni, che si fanno trà i fratelli: il terzo è le soccessioni che uengono ab intestato: il quarto è la materia de' confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause che son tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le uedoue leuano le uadie, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch'esse richieggono; lequali doti si pagano, prima co' beni mobili, & poi con gli immobili; & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltra q̃sto, come i fratelli dopò la morte del padre uengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se pereuentura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo mẽbro uengono le soccessioni ab intestato; percioche quei che pretendono di soccedere al morto, mettono la soccessione, & hauendo prouato per testimonii loro esser parenti, si mette la soccessione alle stride, & nõ cõparendo niuno a cõ-

tradire la leuano,& uãno al possesso. Prouedono simil mẽte i Giudici a i beni di coloro che si muoiono in naue for di Venetia, percioche se gli fanno assegnar nell' officio, & dopò gli dispensano a chi di ragione s'aspettano. Dãno i cõfidenti trà i più stretti parenti, secõdo la legge. Dãno similmẽte tre chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra soccessioni, sopra cõfini, & sopra fabriche. Hanno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

Essaminatore. Fù incominciato essendo Principe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) essaminar testimoni ad perpetuã rei memoriã, ilche faceuano quand'alcuno de i testimoni era astretto a partirsi della Città, o che fosse in pericolo di morire, si chiama essaminar'in foglio; & questo dette loro il nome d' Essaminatori. Conoscono se le vẽditioni sõ bene, o mal fatte, quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nell'alienationi fatte, si da Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono a gli instromenti delle donationi, per i quali si posson addomandar beni mobili, cioè di manifestationi. di Zudegadi, & Breuiarii. Quãdo fussero passati 30. anni che alcuno hauesse posseduto, & prescritto, leuano lo instromento del possesso. Se'l creditor d'un morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & uolesse sequestrare, o interdire i beni nelle mani a chi gli hà, questi Giudici gli dãno licenza. Danno il proprio, & fine proprio di uendite, perche la cosa uenduta si mette alle stride. Danno il uigor, & robor trasferendo il credito in terza persona; & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i Chiamori, che son differenti a quelli de quali di sopra dicemmo: & cotai Chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudason, uigori, & robori, simili altri, s'euacuano per li stessi Giudici, da tre in fuori, i quali sono, sopra inuestition di Zudegadi, sopra sententie, & sopra uendite, i quali son dati per l'Essaminatore, ma i Giudici di Proprio

gli euacuano. Leuano i Breuiarii in forma di teſtamento. Tengono in nota tutti i Legati conditionati, accioche non poſſa accadere, che s'alieni contra la volontà del teſtamento. Danno notitia a propinqui, e collaterani di tutte le inueſtitioni della proprietà fatte per loro. Fãno le ſentẽtie di Documẽto, i Cogniti de i pegni, & le ſententie di Miſuendere. E queſto officio corriſpondente; & implicato col Proprio. Hora voi hauete vdito quali ſiano le ſei Corti a S. Marco. Et haue te a ſapere che tutti i raccontati officii ſono per le coſe di dẽtro della Città, che di quelli di fuora ragionaremo a ſuo luogo. Trapaſsãdo hora da i predetti officii de quali vi hò ſoccintamẽte dimoſtrato l'auttorità, ver remo a gli altri, che ſon in S. Marco, ſe coſi pare a uoi.

For. Seguitate pure ſecondo ch'a voi torna meglio.

Ven. Cathaueri. Queſti ſono i Giudici Fiſcali, & ricuperatori del publico, e furono creati l'anno 1280. Soccedouo ne'beni del morto ab inteſtato, ogni volta, ch'egli non hà ſocceſſore. Son riſcotitori delle pene ch'impõgono gli altri Giudici a i litiganti. Già maneggia uano la materia de'contrabandi, hoggi è propria de gli Auo gadori. Son Giudici de Comiti, & de'padroni delle bar che. Vendono all'incanto i terreni per nome del commune. Son Giudici nelle coſe rit rouate nel mare, & ne'theſo ri che ſi truouano in terra. Aſcoltano le differentie de'Pellegrini che vanno in Gieruſalem trà i padroni delle Naui che gli portano, & nell'officio loro ſi ſcriuono i Pellegrini per nome. Riconoſcono tutta la materia de'Peotti. Son Giudici d'appellatione in alcune cauſe di poco valore, che ſi trattano alla Giuſtitia Vecchia, o in altri luoghi. E ſtato nouellamente commeſſo loro di giudicare le coſe de Ciprioti. Hoggi i So pradatij hanno gran parte dell'auttorità che era già de i Cathaueri.

Piouego. Il proprio nome di queſto officio è Publico, ma corrottamẽte ſi dice Piouego. Queſti riconoſco no i contratti vſuratici. Hanno cur a delle uie publice,

&che

& che i Seſtieri,& i Canali non ſiano occupati d'alcuno edificio priuato.Sòn Giudici da 20.lire in giù.A Rialto conoſcono ogni contratto vſuratico per ogni gran ſom ma, percioche ſiedono anco a Rialto. Et furon fatti l'anno 1280.

Sindici.Et perche la facoltà che ſi conſuma nelle liti,non vada anco in eſtrema rouina,per l'ingordo appetito d'alcuni Auocati,de'Capitani,e de capi di guardia co'loro officiali, ſono ſtati creati tre huomini, iquali ſon chiamati Sindici, Queſti ſon ſopraſtanti all'ingorde,& auide ſpeſe fatte oltra il douere, ne gli atti delle coſe giudiciarie, & contra l'intentione di queſto benigniſſimo Stato. Accettano le querele, & fatta la ſentẽtia,ſon cenſurati da gli Auogadori,percioche eſſi o laudano,o tagliano le ſententie de i Sindici. Queſti entrano in luogo de i Giudici ordinarii,quando ſon cacciati dalle parte litiganti.

Sopracaſtaldi. Fatte le ſenteutie biſogna eſſeguirle. Queſti adunque ſono i Giudici d'eſſecutione. Eſſi uendono i beni per ſententia intromeſſi,& aſcoltano le differentie;ch'auengono ſopra l'intromiſſioni,l'eſſecutioni,contraditioni,& coſe altre ſimili a queſte.La mattiua ſono a ſan Marco. Hanno anco luogo a Rialto. Furon creati l'anno 1471.

Superiori, E perche nell'eſſecutioni delle ſententie può naſcer errore, fù ordinato, che'l Principe udiſſe l'appellationi dell'eſſecutioni fatte da i Sopracaſtaldi. Ma perche la perſona del Principe douea attendere à coſe maggiori, furono ordinati i Superiori, iquali haueſſero a cenſurar gli atti de'Sopracaſtaldi. E perche anco i Superiori poſſono qualche uolta errare nelle loro deliberationi;fù parimente ordinato, che da gli atti di queſti ſi poteſſe prouocare a i Signori Auogadori. Furon creati l'anno 1485,

Auditori Vecchi. Rade uolte; o non mai ſi contenta colui ch'è perdente in giudicio, della ſententia del primo Giudice. Da queſto è nato, per ſatisfattion de i

litiganti, che le ſententie da i primarii Giudici uanno in appellatione. Fù adunque a queſto effetto inſtituito, che i tre Auditori vecchi udiſſero l'appellationi delle cauſe della Città delle Corti di S. Marco, & di Rialto: percioche i Conſoli, & i Sopracõſoli ſon chiamate Corti. Rimettono le cauſe, oueramente l'intromettono in Quarantia Ciuil uecchia. Comandano a requiſition della parte, eſſendo giuſta cauſa, al Giudice primario, che metta la ſua opinione in ſcrittura. Aſcoltano tutte le ſententie per ſtridore, & per binam. Hanno cognitione de i teſtimoni, & ſe ſi debbono ammettere o nò. Non poſſono ammettere i teſtimoni non allegati nel primo giudicio auãti la prolation della ſententia. Non poſſono intrometter le ſententie, ouer le ratification di quelle emanate ex compromiſſo de iure, & de facto, ſe gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preſo errore. Et generalmente le cauſe de i compromeſſi aſpettano a queſto officio, eccettuando la ſubornatione, & il falſo: percioche allhora ſi deuolue a gli Auogadori di Commune. Nel ſuſpendere le ſententie, ſi cita la parte, nelle cauſe de maiori, ouero s'intromettono, o ſi leua la ſuſpenſione, in quelle di minori, ouer ſi tagliano, o ſi laudano. Se la ſententia ch'è in appellatione è fatta in abſentia, gli Auditori l'aſcoltano, & ui ſi può chiamar ſcritture, & atti non chiamati nel primo giuditio. Ma ſe la ſententia è fatta preſente le parti in contradittorio, non aſcoltano ſe non quel che è chiamato in ſententia. Finalmente ſon Giudici d'appellatione in molte cauſe di dentro nella Città. Si dice che furon creati l'anno 1340.

Auditori Noui. Queſti furono ordinati ſotto il Principato dello Steno, l'anno 1410. & hebbero a principio cognition delle coſe criminali, ſi come ſi uede per una legge, ch'aſſegna a gli Auogadori la lor auttorità, leuandola a queſti, nelle coſe del ſangue. Et perche la loro auttorità s'eſtendeua in molte coſe, fù pro

ueduto,che nõ si potessero impedire nelle cose de datii,de priuilegii, de subditi, & de danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori,che uengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni, non intromettono cause se non ascoltano le parti in cõtradittorio,o se ueramente non è citata la parte latimamẽte. In una sententia oue sia una parte mal fatta, & un'altra ben fatta, possono intromotter la mal fatta,& leuar la sospension della ben fatta. Vn solo de gli Auditori può intromettere a Consigli. Et le cause prima intromesse,o rimesse,sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'un Giudice pedaneo sostituto per un Podestà in suo luogo, ogni uolta però che nõ fosse Giudice ordinario,o uerамẽte Vicario. Si possono rimuouere dalle loro intromissioni se la sentẽza fosse fatta contra gli Statuti, o gli ordini de'luoghi, oue fosse nasciuta quella tal sentenza; in altro caso non possono. Son tenuti a far l'intromissioni particolarmente esprimendo la causa d'esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbitrarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Frà termine di tre mesi sono obligati intrometter,o rimetter le cause,ponẽdo le loro opinioni in scrittura; ma se bisognasse tor proue, e formar processi, si come suole auuenire, il tempo de tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formrr del quale è lecito far di nuouo oblationi,capitoli, & cose altre che son necessarie alla causa;& nell'essaminatiõ de testimoni,si cita la parte a dar gl'interrogatorii,& appresso loro non deducta deducam.Passati i tre mesi sopradetti non si possõ più impedir nella causa,ma son tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi poson giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti tre d'accordo laudano una causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Quando similmente tutti tre leuan la sospensione,cotal sententia non si può piu sospendere, fino a

che

che non è tagliata per i Consigli; ma se si lieua la sospē-
sione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospē
sioni non possono esser fatte da loro per più che per
due mesi, oltra iquali non val sospensione alcuna, se
non è fatta con auttorità de'Consigli, o Collegii, a
quali si diuoluono cotali appellationi. Non suspendo
no le sententie fatte già uno anno, quantunque si ri-
trattino Fanno le sospensioni per due mesi, d'otto in
otto giorni, citata la parte, e volendo passar i due mesi,
citata la parte, & udita, sospendono col Consiglio, pe-
rò secondo la qualità de casi. Quando nasce contro-
uersia trà officio, e officio, per rispetto della giurisdi-
tione, si uà al Dominio, ma in questo mezzo gli Audi-
tori sospendono. Al notar dell'intromissioni fanno ci
tar le parti. Et le intromissioni non essendo scritte, nō
sono di alcun valore. Son tenuti a intrometter le sen
tentie non le potendo tagliare. In materia d'appella-
tioni. Ascoltano le appellationi delle sententie per
assentia, ma se la lite nō è contestata, le rimettono per
usanza a Rettori. A questi si deuoluono le appella-
tioni delle sententie di fuori in materia anco de beni
di Chiesa, di Monasteri, di Spedali, & così fatti altri luo
ghi. Qualche uolta accettano l'appellationi di senten
ze fatte per giudici non nobili Venetiani, come quel-
le del Vicario di Vicenza, & d'Vdene: & qualche uol-
ta non accettano l'appellatione delle sentenze fatte
per giudici nobili Venetiani, come quelle de Rettori
delle capelle di Martinengo, di Claro, di Romano, &
di si fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di
sententie compromissarie, eccetto che in caso d'enor-
me lesione, o che l'arbitro hauesse fatto altrimenti di
quel che era tenuto per il compromesso. Nè di sentē-
tie volontarie, nè di sentenze fatte contra soldati, che
hanno stipendio, percioche questa materia s'appartie-
ne, a Saui di terra ferma. Ne di tanse di spese, se pera-
uentura non fossero indebitamente fatte. Ne d'atti
interlocutorii con la clausula, si quis senierit se graua-
tum,

tum, perche si risolue in vim simplicis citationis. Nè di cedule pegnoratiue, o di vera essecutione, se non fosse indebitamente eccessiua. Ne riceuono appellatione di due sententie conformi; e due sententie fatte in un medesimo officio per Giudici diuersi di quel officio medesimo non si chiamano conformi, ma sentenze conformi son quelle, che si conuengono l'una con l'altra in tutti i punti, & in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità, condemnando, o assoluẽdo, & che son successiuamente fatte, non una per l'uno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per ilqual fù fatta la prima, che sian fondate sopra le medesime cause, a che sian fatte da giudice competente. Dopò ch'i Rettori son partiti di reggimenti, gli Auditori accettano l'appellatione de Triuisani vn mese dapoi, de gli altri luoghi due mesi, da Mare sempre. S'eccetuano i priuilegiati, che sono gli ignoranti, che dal dì che lo sanno corrono due mesi di tempo. Le Chiese, l'uniuersità, i luoghi pii, i pupilli, le vedoue, i miserabili, a quali non corre mai prescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione generalmente sospendono l'essecutioni diffinitiue, fuora che su'l Triuisano, a Sabenico, & ne'luoghi d'Oriente. Nella patria del Friuli l'appellationi si debono terminare frà quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'esseguiscono.

Auditori Nouissimi. Et perche i molti negotij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto, che per espedir le cause de maiori, quelle de minori restauano in dietro, onde i poueri patiuano assai, fù creato questo nouissimo officio nel Dogato di M. Pietro Lando. Essi, secondo la loro proportione, osseruano assai cose di quelle che osseruano i Noui, ma da 50. ducati in giù laudano o tagliano, ne intromettono altrimenti; perche le cause de minori non passano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in sù le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.

Sig. di Notte Ciuili. Questi furono creati nel

tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte criminali, ne tutte ciuili. Sono essecutori della Corte del Forestiero nelle cose de fitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname, quella auttorità che hà il Proprio ne gli stabili di nuouo. Giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono essecutori delle sententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragii necessarii, mentre che gli altri officii stanno serrati.

Signori di notte Criminali. Nel principato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di notte, de' quali uno hauea podestà di là da Rialto, l'altro di quà: ma nel tempo del Doge Zeno, che il tutto fù trà il 1244. fino al 60. ne furono aggiunti quattro altri, onde si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la Città da gli incendii, da gli homicidii, & dalle incursioni, che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue, interuenendo la Quarantia, e tal uolta la Corte del Proprio. Son recognitori de ladri. Danno pena a chi hà più di una moglie; & alla moglie, che habbia più di un marito. Son cognitori de i rapitori, e corruttori delle donzelle. Puniscono i ricettatori de ladri, e i compratori delle robe rubate, quando essi compratori lo sanno. Hanno auttorità sopra i Giudei quando s'impacciono con Christiane. Togliono la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è stato ferito.

Quarantia Vecchia. Nel principato del Foscari, che fù l'anno 1425. si creò questa Quarantia. Le cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse, s'agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause che son della terra. Le gratie passano per questa Quarantia. Stãno otto mesi nella Vecchia, & hanno tre Capi, i quali danno il pendere, o ueramente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate precedono all'altre: Priuilegiate sono; tra padre, e figliuolo; tra fratello,

e fra-

e fratello; tra madre, e figlia; le patte; cause di prigioneri; di mercedi; d'alimenti di pupilli; di Procuratori di San Marco. L'altre si deputano, & dannosi secondo il numero alquale esse son poste. Se per sorte occorresse che nel ballottar non si seruassero gli ordini nel sacramento, e nel resto, l'Auogador puo ritrattar il tutto per parte del 1458. Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sottoentrano. Cosi all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l'ascoltano. Può accader come anco è occorso tal volta, ch'è seguito patta nella Vecchia, & nella Nuoua Quarantia in un medesimo caso. Si hà ordinato, che la subsequente Noua giudichi. Ma se questi parimente impattassero, si cauan quarãta huomini del corpo di tutto il Pregai, quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle patte, la Vecchia, & la Noua Quarantia; ma del 1537. fù instituito, come si hà detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri tre si dispensauan nelle disputationi. Hoggi non si hanno più che tre; ma ne dui vltimi, cioè nel secondo, e nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i Capi furon spulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso un solo Capo; l'Auogadore in questo caso in luogo di tutti sedette a banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno tre Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia Noua: perche in quella il Sabbato si ponno interporre i Breuiarii. I Capi di Quarãta nõ posson dare il Consiglio a chi ad essi paresse, ma osseruano le leggi circa alla priorita, & i priuilegii, eccettuãdo le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio, dare & dispensar secõdo la lor uolontà. Le cause, senza la espedition delle quali le fabriche nõ si posson continouare, sono apprese nel numero delle priuilegiate. similmẽte le cause della fraterna della Carità. Fu ultimamẽte nell'Illustris. Cõsiglio

glio di X. preso, che l'Auogadore possa senza contradi tione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia Vecchia.& Nuoua. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri,che si truouano esser in appellatione a Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio,a quali aspettasse la cansa, & tutti coloro che son della prole,& propinqui, come germani, consanguinei,nepoti figliuoli di fratelli, e sorelle, soceri,& generi,& barbi, fratelli del padre,della madre, & cognati.patrigni,& figliastri, debitori, o creditori delle parti. Gli absenti per furto,homicidio, o altro maleficio,non sono vditi, se non per cinque Consiglieri, 25. Quaranta,e due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia,deuono auãti che quel Consiglio compisca,esser finite.Le gratie,che son miste di condennation corporale,& pecuniarie, si spedíscono con cinque Consiglieri, due capi di 40. e 25. della Quarantia,e per la parte maggior del Cõsiglio. I poueri al peuere,e i Sensali in fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno puo pregar la Quarantia nè in sua, nè in causa d'altri. I Capi possono esser pregati per hauer il Consiglio. Nessun della Quarantia, letta la parte, contradice alla intromission de gli Auditori,se non si chiamano essi Auditori,& le parti. Le cause deputate al Collegio di X. Sauii di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese,& queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa nella qual sia interesse del Dominio,se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause che sono appellate. Vanno sopra il luogo quando è difficoltà di confini, e stabili, quando i giudici primarii furono sul luogo, & dissero nella sentenza: Viso loco differentie.

Quarantia Noua. Fù creata l'anno 1462. per la legge Pisana, con quelle solennità che e stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per

gli

gli Auditori Noui. Leua i Breuiarii in testamento. Dà vna causa al mese a quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la Vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, e la Noua si crea. Nell'elettion de i Quaranta si creano 12. Capi, tre per muta; e ogni muta dura due mesi: la seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi: & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per una. I Vicecapi sono otto, due per muta: i primi per la prima muta de i Capi, e successiuamente fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i Capi imbossolati, che son quattro, in caso ch'un de Capi mancasse entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimente son quattro. Come s'adunano, il Notaro li scriue l'un dietro all'altro per ordine, per fino alla somma che essi saranno: perche non sempre s'adunan tutti Quaranta. Et di sotto un de i Capi di Quaranta chiude il numero, sottoscriuendo: Bernardo de i Priuli Capo di Quaranta. Quei che non uengono sono appuntati, & non hanno il salario. Sotto alla nota si scriue. Primo Cons. Causa Veronæ D. Beltrandi Stella, cum D. Ioanne de Caprino, introducta directe. Et il primo Consiglio non si disputa, nè legge, ma pro forma ballottano, & si segna la ballottatione. Nel secondo Consiglio si nota: Secundo Consil. Causa contrascripta introducente D. Michaele Marino Doct. & respondente D. Philippo Pincio. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, lo scriuono di sotto replicando il numero: Et questo numero replicato nasce, perche si ballotta due volte, l'una dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & ultimo, si scriue: Tertio Consil. Causa vltra scripta introducēte D. Ioanne de Vincentibus, & Respond. D. Ludouico Vsper. Duplicante D. Ioanne a Sole Doct. & respondente D. Alessandro Basadonna, & questo perche nel terzo Cons. si fanno due, & più renghe per parte. Nè

si può

si può più oltra parlar il termine limitato per la mezzaruola, senza la lettura delle scritture, & ballottato si sottoscriue

Quod incidatur.	12
Quod sit bona	25
Non sincere.	3

Et quest'ordine sopradetto s'osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause a i numeri procede per uia di ballottationi. Et i Capi di Quaranta sotto debito di sacramento son tenuti a deputarle per gli otto mesi, che essi stanno, cominciando dal le prime iotromesse. Et il Notaro scritta la deputatione sopra un foglio, con il giorno, & il milesimo, è tenuto portarla a capi di X. A far la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de Capi, che sono a tre per muta 12. Capi. Et se per caso occorresse che tutti dodeci non potessero deputare, entrano in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause così deputate si danno secondo l'ordine del numero, se nõ s'interrompe per cõmissione de i Capi di X. come auẽne quando l'Ambasciatore dello Imperatore richiese con grand'instãtia al Collegio, che facesse dare il Cõsiglio a M. Aloisio Masippo nella causa ch'esso hauea cõ M. Maffio Bernardo: & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, & nipote della Santità di N.S. a requisition del Legato. Quãdo talhora le parti s'accordano, si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhora la parte nõ compare nè al secondo, nè al terzo Cõsiglio & aspettato per spatio di mezza hora, la Quarantia lauda la sententia. Oltra questo s'intende il Cõsiglio esser in ordine, ogni uolta che ui è un Capo ordinario, & un Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che pretendono hauer il Consiglio prima d'un'altro, & che da i Capi sia transferito all'altro Consiglio. Dannosi delle cause più uecchie dopò le priuilegiate tre al Mese.

Collegio di XX. Questi erano prima in Cons. di

XXX.

XXX. poi di XXV & in fine sono ridotti a XX. Giudicano da 300. ducati in giù diffinitiue. osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dar i Consigli diuidono i Mesi, perche duoi Mesi distribuiscono alle cause di fuori, & duoi Mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori uanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia.

Quarantia Criminale. Hà giudicato cause Ciuili auanti la creation delle due Vecchia, & Noua. Non si hà memoria del suo principio. Hà i Capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di più uanno uestiti di Paonazzo per honorificẽza, & uanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come Capi. Il Principe sedeua in questo Consiglio: ma aggrauato da molti altri negocii sotto il Dogato di Messer Marco Cornaro, fù instituito, che duoi, o tre de i Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, così le integre, come le prouocate alla lor censura. gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Consiglio, & le agitano, & difendono la giustitia fauellando contra i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i Prigioneri, oueramente gli estraordinarii. I Sindici similmente, cioè i recognitori de i reggimẽti di Mare, agitano i colpeuoli in questo Consiglio, come Auogadori. Talhora chi hà prouocato agita, o per se stesso, o per mezzo degli Auocati. Parlasi con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il Consiglio ristretto: Ma l'Auogador parla quanti dì gli pare: & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i postprandii.

Sig. All' Acque. Son proposti alle cose delle lagune, & dell'acque. Comandano che i Canali si cauino. A questi obediscono i legni, che occupano nella città il Canal principale.

Sig. Alle Biaue. Perche ogni bene instituta Republica prouede al uiuer abbondante della Città, &

ſpetialmente de i formenti: ſi crearono i Signori alle Biaue l'anno 1347. i quali hanno la cura del formento delle macine, & prouedono alla Città, in ogni tempo di pane; e ſono di molta auttorità in quel maneggio.

Sig. Alla Sanità. Cuſtodiſcono la Città da tutte le coſe che poteſſero offendere, o per malattia, come del morbo, o per immonditie della Città, o per coſe guaſte, che ſi uendeſſero, cosi per terra, come per acqua. A queſto officio togliono la licenza i Circulatori & i Medici A queſto è ſcritto il numero delle meretrici. Et finalmēte prouedono alla ſanità della Terra; Et hāno aſſoluta poteſtà nella uita in tēpo di morbo.

Doana da Mare. Queſti furono ordinati ne gli anni de Meſſer Tomaſo Mocenigo Doge. veggono tutto quello che le Galee publiche, & le Naui altrui portano di mercantia. Ne laſciano, che ſi caui di Doana coſa alcuna, ſe prima non ſi pagano i Datii ordinati.

A RIALTO.

I Magiſtrati, & gli officii a Rialto ſon molti, & diuerſi, ma non meno utili al publico di quei che ſono a San Marco. Et percioche alcuni fanno giudicio, & alcuni appartengono alle coſe del Dominio; diremo prima di quelli, & dopò di queſti.

Cinque della Pace. Queſti Signori hebbero il ſuo principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo. Son Giudici di tutti coloro che ſi dāno, o pugni, o ferite, o che ſi dicono uillania, o ch'in altra maniera ſi fanno ingiuria: Et però eſtinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, ſon detti i Signori della Pace.

Iuſtitia Vecchia. Furono ordinati dal Principe M. Sebaſtiano Ziani. Aſcoltano le controuerſie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniſcono i falſatori di ſtaiere, di bilancie, di paſſi, & di ſimili altre coſe. Metteno il prezzo alle frutte, & all'altre coſe a queſte ſimili. Si ſcriuono in queſto officio i gar-

zoni

zoni che per salario s'acconciano con i Maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotii, fù dato quel carico all'officio sopra la lana. Tutte l'arti son sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermar i lor segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Cathaueri, & a gli Auditori Vecchi, secondo le cause.

Consoli de' Mercatanti. Tutte le materie di mercantia, oue accade compra, & uendita son sottoposte a questo officio. Procedono sommariamente, & per uia d'estensione. Questo officio, e quel de i Sopraconsoli sono computati trà le Corti, di maniera, che con sei officii da S. Marco, le Corti sono otto.

Sopraconsoli. Questi conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida a i debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & uendono i lor beni, co' quali pagano i creditori, & osseruano quest'ordine. Essendo uenuto notitia a noi Sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama, iusta la forma delle leggi, e questo per esser certi, che'l detto s'hà assentato. Di comandamento di Mag. Signori Sopraconsoli. Cum sit, che'l sia venuto a notitia nell'officio nostre qualmẽte Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze, a grauiis. danno de' suoi creditori, però li predetti i Signori, e ꝑ debito del suo officio, fanno il predetto proclama, iusta la forma delle leggi dell'officio loro; ch'in termine di giorni otto, Giuliano debba personalmente comparire alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio loro, aliter caderà alle pene, &c. Passato questo termine, & nõ comparẽdo alcuno, si fà proclama, che tutti quei che pretendono esser creditori di Giuliano uenghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi Giuliano con la polizza a casa. Et s'eleggono i capi trà i credditori, iqnali hãno auttorità di comparere in Giudicio, difendere, recuperare; intromettere, e sequestrar

i beni di Giuliano lor debitore. Quãdo qualch'uno si fugge, i beni che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi Signoria colui che proua che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accorderãno, sottoscriuendo i patti tra loro. Fidano i debitori per quattro mesi, & una uolta sola; ma se paresse loro, che si douessino affidar per più tempo, si uà alla Quarantia, laqual determina come a lei pare: & i Sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, accioche possino comparere in Quarantia a contradire, se a loro cosi paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest'officio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente: & si assicurano per un mese, fra il termine delquale si possono essi accordar con i creditori: ma non potendo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se il fuggitiuo non presenta fra cinque giorni dopò la sua fuga i beni, incorre in pena. Et essendo accordato, se il debitor fuggirà un'altra uolta innanzi ch'egli cominci a pagare, non può esser affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, iquali dal dì ch'essi prendono la fida, addomando a i creditori più termine di due anni, per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tẽpo. Et sel creditore uolesse cancellar qualche debito al suo debitore, questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se fra termine d'un mese non comparisce il debitore, si hà per fallito, o fuggitiuo, & immediate s'intende esser sottoposto all'officio de i Sopraconsoli; & i beni, che si trouano, eccettuando le doti, i fitti delle case, & i danari del Dominio, si diuidono egualmente trà i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese in mese, insino allo spatio di quattro mesi, si come a loro pare. Le fide non si danno se non per sei mesi, dopò passati dal dì del debito fatto, i

quali,

quali passati non si affidano se non per quindici giorni, da indi in la bisogna che ui siano tutti quattro i Sopraconsoli, a'quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, o furto; & allhora sono affidati per dui anni in tre paghe, con piezarie di paga, in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza pagare, non può più colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono nè a fida, nè ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio de i Sopraconsoli, nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, accioche ogniuno sappia le sue ragioni, per poter contradire all'accordo, se così paresse loro.

Sopra le Pompe. Hanno grandissima auttorità, & son proposti alle Pompe, che si fanno nella città, del mangiare, e del uestire, accioche gli huomini uiuino nell'una cosa, e nell'altra regolatamente, a conseruation della lor facoltà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.

Alla Farina. Questi son posti sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, e a S. Marco. Conoscono tutte quelle difficoltà, che nascono per conto di detto Fontico. Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura che nel uendere la farina non si usi fraude nella misura, che non si uendi marcia guasta, e corrotta.

Gouernatori dell'entrate. Honorato officio & graue. Riscuotono i danari dell'entrate di questo Dominio. Affittano le dette entrate, che sono i datii. Riscuotono similmente le tanse, e le decime, castigano gli officiali, che attendono a datii, e che fanno male operationi. Nel uender i beni de lor debitori fanno far le stride.

Sopradatii. Hebbe questo officio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscari. Ritrouano i debitori di tutti datii finiti, & fanno l'essatione con pena.

no libertà ne Datij correnti ſopra le bollette, riconoſcendo ſe ſon giuſte,o nò,coſi d'entrata,come d'uſcita: & hanno auttorità di puuire.

Giuſtitia Noua. Sotto il Principe M. Rinier Zeno, s'ordinò queſto officio,l'anno 1261. Eſſi hanno la cura ſopra le hoſtarie, & le furattole, & procurano che i vini non ſieno adulterati,& guaſti. Riſcuotono il datio del vino a ſpina,& hanno auttorità di punire: e ſon ſopra i magazzini.

Sette Sauii. A queſto officio s'appellano gli atti della Giuſtia Noua. Fan prouiſione ſopra i Magazzini, e regolan l'officio della Noua. Et ſon ſopra coloro che tengono Foreſtieri in caſa,affittando camere,perche ſi toglie la licenza da loro.

Signori al Sale. Quella entrata che ſi caua del Sale è molto viua a tutti i Principi, & benche queſta Città ſia circondata dal Mare, nondimeno non è lecito far il Sale in ogni luogo, percioche ſi fà a Chioggia, & in altri luoghi rimoti,oue ſono ordinate le Saline publice. Il Sale ſi uẽde a San Marco,& a Rialto. I Signori di queſto officio affittano i datii del Sale,coſi della noſtra Città,come anco di tutte l'altre che obediſcono a queſta Città. Hanno cognitione in tutte le materie, che appartengono al Sale.

Signori ſopra i Conti. Hanno auttorità di riſcuoter tutti i debitori di qualunque ſorte, che ſi truouano della Signoria: & in queſte materie accettano denuntie, anchora che ſiano criminali; & hanno auttorità di condurre i caſi in Quarantia Criminale. Hanno auttorità ſopra le galee ſottili, e le groſſe, & ſopra le baleſtrie coſi delle galee, come delle naui.

Proueditori de Commune. Furono ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenico. Hanno cura che le naui ſi facciano grandi ſecondo la loro proportione, & fatte,che non ſi carichino oltra miſura. Proueggono alle vie publiche, percioche eſſi le fanno

ſaleg-

ſaleggiare, riſanno i ponti per la Città. Son ſopra-ſtanti a tutte l'arti della terra, a tutte le Scuole, o Fraterne picciole, percioche delle grandi ne ſono ſopraſtanti i Signori Dieci. Similmente ſon ſopraſtanti a i traghetti. Puniſcono i delinquenti nell'arti. Riconoſcono i priuilegii della cittadinanza. Mettono il prezzo a libri.

Sopra le Camere. Queſti Signori ſon ſopra le coſe delle Camere di fuori di queſto eccellentiſſimo Dominio: e fanno l'eſation del danaro. Et camere ſono le Camarlengarie delle città ſuddite, le quali riſcuotono il danaro publico di quelle tali città, & lo mandano a Camarlenghi in queſta terra.

Diece Officii. Fanno l'eſſation del danaro de' datii non ſcoſſi aſſolutamente, dalle Doane da terra, & da mare, il ſimile nella materia de noli delle galee groſſe.

Cazude. Queſti riſcuotono i debitori del Dominio per conto di tanſe, e di decime non pagate, e riſcuotono anco con pena di quei debiti, che non ſono ſcoſſi da i Gouernatori delle entrate ſenza pena.

Diece Sauij. Veggono ſe le decime ſon poſte giuſte, & ſe vi è fraude alcuna: fanno il ſimile ſopra le tanſe. Accettano le conditioni in nota, cioè le poſſeſſioni, tāto di fuori, quanto di dentro della Città de gli habitatori che poſſeggono facoltà. In queſto officio, come ſi hà fatto cōpra, ſi translatano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In cauſa di fraude creano debitor con 20. per cento di pena, e mandano a Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli Officii da 50. ducati in giù, che ſono a Rialto, cauandone però gli officii di giudicatura, che habbiamo di ſopra narrato.

Ragioni Nuoue. Quando ſi danno i datii ad affitto, ſi fanno 24. caratatori, i quali compartendo tra lor i carati, fanno vn capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal datio, ch'eſſi hanno tolto. Sono

adunque le Ragioni Nuoue riscotitori con pena di quei debitori, i quali hauendo caratato il datio, hanno perduto di quella ragione.

Ragioni Vecchie. Et perche niuna Repub. ch'io sappia, fu giamai cosi cortese uerso i forestieri, come è questa; ordinarono i nostri antichi, ch'i Signori delle Ragion Vecchie, venendo Ambasciadori, o altri Principi in questa città, & essendo benignamente raccolti, facciano la spesa per il Dominio, in quelle cose che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il commune quanto uien loro commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de Monti passate. Son Giudici de danni dati al Dominio fuor di Venetia. Et veggono i Conti de Proueditori delle Biade. Et posson vender i beni de debitori dell'officio loro.

Datio dal Vino. Questo officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de Vini che si conducono per terra, e per mare in questa Città. Son medesimamente sopra pagamenti del Datio. Fanno l'essattione del danaro, con auttorità di punire in pecunia La sua entrata è di molta importanza, & degna di marauiglia, considerato quanto sia il vino ch'entra in questo circuito.

Ternaria Vecchia. Fù ordinata nel tempo di M. Giouanni Dandolo Principe. Questi Signori fanno l'esattione del Datio dell'olio. Et sono soprastanti a tutto quello che occorre in quella materia.

Signori alla Grassa. Questi hanno cura del formaggio, delle carne salate, & di cose altre appartenenti alla grassa, & sopra cio hanno auttorità, e fanno giuditio.

Doana da Terra. Tirano l'entrata delle cose che vengono da terra. Et i Signori della Doana di Mare fanno il medesimo officio, & son recognitori nelle cose pertinenti a dette Doane.

Panni a Oro. Hanno cura che i Tessitori non usi-

no fraude, e malitia ne'broccati, & ne gli altri drappi, e qualunque uolta fussero adulterati, hanno auttorità di tagliarli.

Cinque alla Mercantia. Regolano le cose della mercantia, e le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

La Secreta. In questa si tengono tutti i libri uecchi, e che si uanno per giornata inuecchiando, di ragion de Monti, e specialmente del Monte uecchio, del Monte nouo, & del Sussidio, iquali libri non si possono ueder senza espressa licenza del Consiglio de Dieci.

Tre camere de Monti. Vna del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo, & una del Sussidio. Questi giornalmente pagano le paghe secondo l'ordine de i Sestieri. Hanno auttorità nella materia appartenente a loro. Et non si possono impacciare altri Officii in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Francatione, laqual franca i danari comprati a minor pretio per utile del Dominio: ilche si fa quando si commette loro per parte presa.

Auogadori Fiscali. Hanno auttorità sopra ogn'altro Officio che faccia essattione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente, come sono gli Auogadori di Commune; ma si fanno qualche uolta; la loro auttorità è limitata, si come anco quelle di tutti gli altri officii.

Camarlenghi di Commune. Appresso questi Signori stanno tutti i danari che sono della Illustriss. Signoria, così da Mare, come da Terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo Officio. Le quali poi si dispensano, si come pare al Dominio, col mezzo de i mandati passati in Collegio, & sottoscritti da i Consiglieri, & dai Sauii.

Straordinarii. Riscuotono i danari appartenenti a noli delle Galee grosse, & di Naui di persone

priuate,

priuate. Quando si carica robba sù detti legni bisogna hauer il bollettino di questo officio, perche senza non si può far altrimenti bolletta all'Insida.

Tauola dell'Insida. Il Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò quest'officio, & quell'altro dell'Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robbe ch'escon di questa Città, però di tutte quelle che son sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robbe ch'entrano, pur di tutte quelle che son sottoposte.

Messettaria. I nostri antichi chiamauano i Sensali Messetti, percioche si mandano dal compratore al venditore più volte, innanzi che si conchiuda il mercato. hiam si adunque quest'officio Messettaria. Conoscono i pretii delle cose che si comprano, & uendono. Et a questi si paga duoi per cento, più, & manco, di tutti i mercati che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo anco s'osserua nelle uenditioni delli stabili, tanto di fuora, quanto di dentro in Venetia. E tali sono gli officii a Rialto. Ma perche siamo giunti a casa, entriamo, che dopò disnare vi dirò qualche cosa oltre le predette, che forse non vi spiacerà.

For. Come piace à V. S.

Il Fine del primo libro.

DELLE COSE NOTABILI DI VENETIA.

LIBRO SECONDO.

For. BELLE & honorate cose sono quelle, ch'io hò vdite da voi questa mattina, lequali non son cosi trattate da gli Scrittori, come io harei pensato; però tanto più mi sono elleno care, quanto ch'io hò saputo da voi quel ch'io non pensaua.

Ven. S'egli vi è caro, à me sommamente piace. Ma perche non resti adietro cosa che sia degna d'essere & ragionata, & udita; mi piace ancho di raccontarui tutte le vittorie illustri, che hà hauute questa Città.

For. Et ancho questo mi diletterà molto.

Ven. La prima fù quella de Venetiani quando a Caorli Vinsero gli Istriani, che haueuan tolto le fanciulle in Castello, come io vi hò detto inanzi, per la qual con felicifs. augurio mostrarono i Cieli, che questo Dominio non perderebbe mai cosa del suo, ch'al fine non recuperasse honoratamente, come e auuenuto più volte. Ma molto illustre e chiara fù quella vittoria, che noi ottenemmo contra Pipino Re d'Italia, il qual uenuto a Malamoco a istantia d'Obelerio cacciato del gouerno, uolle passare a Rialto sul Ponte di legno edificato sopra le botti percioche togliendo i nostri l'oc-

l'occasion del flusso, del mare, assaltando i Franzesi, gli ruppero di modo, che si può dire, ch'allhora si gittassero le fondamenta di questo amplissimo Imperio, hauédo ne suoi principii ancor deboli & bassi, uinta una nation famosa per tante loro illustri imprese, & un Re d'Italia, ch'era pur Signore notabile, & con molte forze.

For. Veraméte che Iddio benedetto cominciò allhora a mostrare, che questo doueua essere il suo Popolo eletto, percioche facendolo uincitore de gli auuersari, che impediuano la sua grandezza, mostraua apertamente, ch'egli uoleua, che fosse eterno.

Ven. Fù anco notabil uittoria quella che si hebbe contra i Saracini a Grado, conciosia, che dominando quella natione quasi mezzo il mõdo, come fan fede tutte le Historie (in luogo de'quali son poi socceßi i Turchi) misero l'assedio a Grado. La onde Orso nostro Principe, assaltandogli animosamente, gli ruppe, & mise in fuga & Giouanni suo figliuolo s'adoperò così honoratamente in quel fatto d'arme, ch'il popolo, marauigliandosi della sua uirtù, lo diede per compagno al padre nel Principato, tanto fù cara all'uniuersale, e d'importanza quella uittoria. Ne molto dopò, allargandosi la fama del ualor di questa natione, essendo Niceforo Imperador di Constantinopoli trauagliato dall'armi di Normani Signor di Puglia, ricorse alle nostre armi, perche mouendosi Domenico Siluio nostro Doge con l'armata, e giunto a Durazzo, uenne alle mani co'nemici, co'quali combattereno con tanto ardire, che non come quelli ch'aiutauano la degnità dell'Imperio, ma pareua che combattessero per la loro Patria. Finalmente rotta l'armata de i nemici, & parte delle lor Naui prese, & sommerse, il uittorioso Principe aprì il Mare a quei di Durazzo, ilquale era stato serrato loro ne tempi passati. Ma notabile fù la uittoria, che s'acquistò in Soria mentre che la Crociata faceua l'impresa della terra santa. Era auuenuto che hauen-

hauendo i Christiani occupato molte terre in Soria, Palacco Re di parthi assaltando Baldouino con grosso essercito, lo hauea preso & mandato a Carra in ferri. I Christiani spauentati, & che erano assediati in Ioppe, hauean ricchiesto d'aiuto Papa Calisto, e Venetiani, la onde i nostri, che sono stati sempre amantissimi della Religione, cio udendo, armarono 200. legni sotto il Capitanato di Vital Michele, ch'era Doge. Questi andato a Ioppe si incontrò co'nemici nel porto della terra, co quali appiccata la zuffa, fù uincitore, in cosi buona uentura, che auanti che i nemici potessero ordinare le Naui a combattere, hauendoli parte morti, & parte presi, & dispersa tutta l'armata, gli costrinse a lasciar l'assedio.

For. Mi ricorda hauer letto quest'honorato fatto nelle Historie del Biondo, ilquale hà scritto le cose fate in somma in quei tempi con più diligenza de gli altri.

Ven. Cosi è. Si hebbe un'altra uittoria contra i Bolognesi. Costoro non potendo con animo quieto, sopportar, ch'i mercanti, che trafficauano il mare, hauessero a a pagar i porti alla nostra natione, come a quella, che è Signora, e che hà il Dominio del mare, come ui hò altroue detto; misero occultamente insieme un'essercito, e mandarono in tanto Ambasciadori a Venetia, a chieder, che si leuassero i porti, altramente si protestaua lor la guerra. Ma accortosi il Principe Tiepolo dello inganno di costoro, mandò in continēte noue galee per il pò, ad occupar i lor maluagi pensieri, lequali giunte a Primaro presso a Rauenna, misero di maniera spauento a Bolognesi, ch'essi fortificarono all'incontro dell'altra ripa, sant'Alberto. Ma essendo durata la guerra tre anni, nella quale i Bolognesi erano stati sempre superiori, come coloro, che haueano un'essercito di 40. mila huomini, tntto di gente eletta della Romagna, e parte della Lombardia; uenuti finalmente a giornata, sotto la guida del Principe Gradenigo, i Bolognesi furon uituperosamente rotti, e

fuga-

fugati. Et poco dopò domandarono humilmente la pace, e l'ottennero con honorate conditioni per noi.

For. Mi marauiglio che costoro haueſſero animo a uenir alle mani con queſta Repub.

Ven. Non è gran fatto, perche allhora la noſtra potenza non era grande, e i Bologneſi in quel tempo poſſedeuano quaſi tutta la Romagna, e faceuano groſſi eſſerciti, come hauete ſentito; & de loro vicini alcuni erano collegati cou loro, come Seneſi, Fiorentini, Ferrareſi, & altri, & alcuni ſoggetti, però baſtaua lor l'animo di contraſtar con ogn'uno. Grande fù poi, e merauiglioſa quella uittoria, che ſi hebbe a Chioggia contra i Genoueſi, co'quali ſi combatteua non per ſoſtenimento delle noſtre opinioni, ma per l'Imperio, e per conſeruation dello ſtato noſtro. Ella è manifeſta a ogn'uno, & ſi sà qual foſſe il ualor di Carlo Zeno famoſiſſimo Capitano in tutte l'età che verranno, in quel maneggio.

For. In uerità ch'ella fù coſa molto importante, & di tanto maggior gloria, quanto ch'i Genoueſi con oſtinato animo s'erano deliberati di voler ſopraſtare a queſto felice Dominio.

Ven. Famoſiſſima fù poi quella che ſi ottenne in tempo che l'Imperator Federico Barbaroſſa (perſecutore di Aleſſandro Pontefice, hauendo inteſo, che egli s'era ridotto a Venetia) mandò Ottone ſuo ſigliuolo con armata contro Venetiani. Per ilche Zebaſtian Ziani Doge armati 30. nauilii di gente ſcielta, per difeſa del Pontefice, preſſo l'Iſtria s'attaccò col nemico, & rimanendo vittorioſo, ſeco conduſſe il figliuol dell'Imperatore prigione, che diede poi occaſione di rapacificarſi inſieme queſti doi principali capi del Chriſtianeſimo, l'uno Eccleſiaſtico, & l'altro Secolare.

For. Mi raccorda hauer viſto queſto fatto depinto nella Sala del gran Conſiglio, e veramente che fù coſa memorabile.

Tali

'en. Tali sono state le vittorie antiche, che noi habbiamo ottenute; per che delle moderne non ne vò far altra mentione, eccetto che raccordarui quella che ui dissi già ottenuta contra Turchi a'8.di Ottobre 1571.onde nacque l'uso di gire ogni anno in tal giorno a visitar la chiesa di Santa Giustina; della quale sò che ne hauete fresca, & ferma memoria. Ma poi che noi mettemmo i piedi in terra, le cose nostre si sono allargate, hor con prospera, hora con aduersa fortuna; ma vincendo finalmente per gratia di Dio tutte le difficoltà, siamo hora in quel pacifico, e potente stato che tutto il mondo conosce.

or. Faccia il Signor che la felicità vostra sia perpetua, così come uoi sete il bastion, la difesa, e la conseruation dello honor d'Italia.

'en. Spero che così sarà, sì perche la sua Maestà ne hà conceduto perfette leggi, e huomini di buona uolontà, e si perche egli hà sempre spirato ne gli animi a nostri Senatori, cose utili per la nostra Rep. e certo che in ogni tempo habbiamo hauuto copia di huomini illustri, e habbiam tuttauia, così in tempo di pace, come di guerra, che posti quasi come timonieri al gouerno della naue, guidano dirittamente la naue di questo Stato.

'or. Deh fate mention di qualche uno.

'en. Per contentarui lo farò, incominciando prima de morti, & poi breuemente seguedдо in nominarne de uiui. Siaui però protestato, che io in questo non ueglio sottopormi ad ordine alcuno, ne a raccontarui di tutti; ma sì come mi ueniranno in mente, così io ue gli raccordarò, & così anco di quelli solamente che all'improuiso mi souueniranno nella memoria. Et per dar principio incomincierò.

Angelo Participatio Principe mi s'appresenta alla mente, inanzi a tutti gli altri, non sò se maggiore nell'attioni della Rep. o se più pio nella Christiana religione, ilquale mosso da occolto spirito, che lo guidaua a ri-

a ridur felicemente la ſede del Principato da Malamocco a Rialto, uolle eſſer con l'edificar il Tempio conſacrato al Profeta Zaccaria, a Lorenzo martire, & al beatiſſimo Seuero, chiariſſimo eſſempio a ſuoi cittadini, non ſolamente d'animo ſincero, e pietoſo, ma d'amantiſſimo dell'eterna pace di queſta Republica, hauendole dato coſi ſaldo, e coſi immutabile fondamento.

Orſo Badoaro. Queſto chiariſſ. Principe, memorabil eſſempio della conſeruata religione, con modo non vſato, amando meglio lo habito ſacerdotale, che l'oro ſplendente, che adorna i Principi, eſpoſe al Senato il deſiderio che egli haueа di viuer a Dio; e meſſo a pie del detto Senato la Ducal inſegna, che meritamente gli circondaua la fronte, ſi riduſſe nelle ſolitarie ſtanze del Beato Felice in Amiano, oue ſouuenendo i poueri, eſſercitando la mente nelle coſe di Dio, e operando in aiuto de gli oppreſſi marauiglioſe attioni, e ſopra naturali, uiuendo ſi coronò trà gli huomini d'eterna gloria, & morendo ſi collocò nel numero de gli ſpirti ſacri, e diuini.

Pietro Orſeolo ancor lui chiariſſimo Principe di queſta Città, fù più intento alle coſe della Religione, ch'alla ſua propria commodità. Fù la notte trouato più uolte dalle guardie, eſſendo egli traueſtito, andar diſpenſando le ſue facoltà alle miſerabili perſone. Nõ è gran ſegno d'animo caſto aſtenerſi dalla moglie Felicia, poi ch'egli hebbe di lei un figliuolo? Ma che ſi dirà poi della ſua ſantità, uedendo che perſuaſo da Guarino di Guaſcogna Abbate di Cuſſano ſi parti aſcoſamente, e ridotto a Cuſſano con Gio. Gradenigo, & con Giouanni Moroſini ſuoi parenti, & amici, ſi diè tutto alle coſe diuine? Se chi deſidera il Principato acquiſta lode bramandolo, che farà il Principe, che laſciandolo ſi darà alle coſe diuine?

Antonio Zentani Caſtellano di Scutari, allhor che le genti del Turco la prima uolta ui poſero l'aſſedio, ſoſten-

ſoſtenne con incredibil ualore la fame & il nemico ;e con ſua gloria perpetua artificioſamente ne cacciò le genti,& l'aſſedio. Percioche hauendo eſſo per molti giorni,cō l'eſſempio di ſe mèdeſimo,fatto ueder a quei Popoli, che nelle difficoltà,che ſon grandi, lo huomo prudente dimoſtra la ſua uirtù molto maggiore: conſiderando ch'il Turco(per la careſtia, ch'era nella Città delle coſe)ſperaua farſene uincitore,ingraſsò alquanti caſtrati, e quelli, facendo uiſta, che fuggiti foſſero, meſſe fuori di Scutari.I barbari, che non inteſero l'artificio dell'aſtuto Capitano, penſarono,ueduti gli animali, che non doueſſe mancar da mangiare a ſoldati; la onde diſperati,partendoſi tacitamente,leuaron l'aſſedio,& la guerra. Ma che maggior animoſità della ſeguente ? che fatto difenſor, & Capitano di Modone circondato da ſoldati del Turco, con marauiglioſo ardire ſi ſece notabile appreſſo il nimico, percioche hauendo i Barbari occupato quella Città per inganno,ch'eſſo hauea per uirtuoſa induſtria lungamente difeſa, meſſi i ſoldati di dentro in fuga, e penetrati gl'inimici fino alla publica piazza, con horribil ſpauento de Cittadini; il Zentani ſolo armato più di ualor che di ferro, s'oppoſe alla furia crudele, e morendo uolle conſeruar la libertà, la quale niuno huomo di cuore non laſciò giamai perdere ſenza la uita. Ne ſi cōueniua meno a coſi fatto Capitano, conciosia che dotato da Dio d'animo nobile, giudicaua coloro eternamente uiuere, i quali acceſi di honorato deſiderio, ſottentrano uolentieri alla morte per ſalute di molti.

Franceſco Barbaro è ſtato nel Senato, & nell'eſſercito huomo forte,& prudente. Parli di lui Franceſco Sforza che fù poi Duca di Milano. Racconti la diligenza, che ſi honorato Senatore ſeppe uſare per conſeruation di Breſcia aſſediata dal medeſimo Sforza.Narri quante uolte il Barbaro mangiò (come ogni altro picciolo ſoldato) publicamente la ſemola,

e l'orzo. Ragioni se fù maggior la marauiglia, che hebbero i Bresciani dell'animo suo cosi pronto alle militari fatiche, o della sua continouanza nel procurare il publico beneficio. Dica quante uolte finse lettere che ueniuano dal campo dell'inimico, e quelle lette a suoi Cittadini gli confortaua a sopportar più tosto la crudeltà della fame, che la rabbia de gli huomini. E finalmente lo Sforza sia testimone dell'arte del Barbaro, che più uolte facendo in Brescia portar sacchi di paglia e di herba, dette a uedere al campo, che gli fossero mandate uettouaglie, e robe. O Brescia tu sei tenuta al primo tuo conditore; ma qual obligo haurai a costui tuo conseruatore?

Rinieri Zeno Principe non si dee trapassar con Silentio, perche tanto fù il ualor nella guerra, quanta fù la uirtù dell'animo nella pace. Egli si mantene il Principato con quell'ottimo nome di huomo eccellente, col quale se lo hauean da prima acquistato le sue nobili qualità; percioche il Senato, la cui somma è, che l'osseruanza delle buone leggi sia mantenuta, con molto stupor di quei tempi, e con somma gloria del Zeno, rompendo la legge, che uuol ch'il Principe sia preposto alle cose di dentro, lo creò General dell'armata contra la rabbiosa temerità de Genouesi, e creandolo mostrò che non meno si douea stimar la uirtù di quel Principe, che le leggi paterne: perche s'el suo ualore puote operare, che si rompesse una legge, quella medesima uirtù fù si potente, ch'ella conseruò nella Rep. coloro, i quali alle leggi son anima, e alla citta capo, e gonerno.

Vittorio Pisani può meritar d'esser posto alla destra della gloria d'ogni altro: percioche dopò la rotta di Puola, che fù grauissima a questa Città, posto dal Senato in prigione, ne fù dal quel medesimo cauato cõ sua molta gloria: conciosa che hauẽdo i Genouesi presa Chioggia, la Rep. raccomandando se stesa al suo infinito ualore, lo creò Generale, stimando più l'eccellenza

cellenza dell'huomo, che la potea liberare, che l'error della maligna fortuna, che lo oppresse a Puola.

Carlo Zeno, certissima salute della Repub. fù tremendo in terra, e nel mare. Costui posto in Cipri al gouerno del Re lo difese con alta prudẽza da suoi crudeli auuersari. Fatto Imperador degli esserciti Milanesi conseruò con infinito ualore lo stato al Duca in Piemonte. Messo a Patrasso ui mantenne con estremo animo la riputatione della Repub. rimanendoui ferito da Turchi. Mandato nel Mare acquistò con marauigliosa ferocità la Bichignogna grandiss. & ricca naue de Genouesi a quei tempi. Giunto a Brondolo sostenne il nimico con ardenza tanto uiuace, ch'essendoli passata la gola dall'un canto all'altro, anchor mezzo morto, lo riparò da Genouesi. Riscontratosi a Modone con Buccialdo Francese, & General dell'armata di Genoua, lasciandoui in parte del sangue, lo messe in fuga. Finalmente posto in tutte l'imprese importanti, egli, accioche la Rep. uiua, con somma sua gloria si morì.

Arrigo Contarino, mentre che Pippo Spagnuolo, in nome di Gismondo Re d'Vngaria, con grosso essercito assaltaua i Furlani, con eletta scelta d'ottimi caualieri, ardendo le habitationi, corrompendo i pascoli, e hora instando, e hora cedendo al nemico, lo ridusse in così fatto bisogno di cose, che Pippo confessando esser uinto, giurò, ch'il Senato hauea meritamente il suo Fabio, poi che con tanto numero di ualorosi huomini hauea all'industria del Contarino conceduto così honorata uittoria.

Andrea Ciurano con non meno del sapradetto essendo con perfetta caualleria ne confini d'Istria: & hauendo ualorosamente assaltato Christoforo Francapane huomo il lustre, dopò hauer l'un l'altro spezzate le lancie, il Ciuran ferendo horribilmante Christoforo nel la faccia, roppe il restante delle sue genti: perciochè sbigottite dal ualor del Ciurano, e del

pericolo del lor Capitano, mettendosi in fuga, cederono come perdenti il campo a nostri uincitori.

Della Famiglia Giustiniana fù parimente notabile il ualore. Gli huomini di questa hauendo mostrato alla patria col consiglio, & con l'armi, la prudenza, e il ualore, furono sopra l'armata in seruitio della Republ. estinti. Ma parendo al Senato, ch'in gran parte mancasse ornamento, e splendore a questo Imperio, mancando la predetta famiglia; spogliato un Monaco Iustiniano de panni sacri, (con dispensa però del sommo Pontefice) e datagli in moglie la figliuola del Prencipe Michele; restituì di nuouo alla Città la gente Iustiniana, nõ senza gran desiderio, & cõtẽto del popolo, al quale ella fù sempre amoreuole, e cara.

Arrigo Dandolo Principe. Questi e nella guerra, e nella pace fù chiarissimo, e grande: percioche hauendo egli nella Città marauigliosamente operato assai cose a beneficio di quella, di fuori acquistò Zara; & essendosi raccomandato alla sua fede Alessio fanciullo, ch'era stato scacciato dall'Impeaio di Constantinopoli, combattuta quella Città, lo ripose in Stato: & di nuouo cacciatone Alesßio da Murziflo, il Dandolo ripresa la terra, & fugato Murziflo, la rese al suo quieto, e pacifico impero.

Giouanni Triuisano. Essendo che la fiamma ardente delle ualorose operationi non si può longamente celare, m'astringe a far di lui honorato ricordo. Costui allhor che Chioggia era in potere de Genouesi, trouandosi Capitano d'una galea col Principe Contarino, venuto all'armi con un'altra de Genouesi, e messo le mani ad un de lor legni, non uolle giamai, nè per ferite, nè per altro, che fatto gli fusse, lasciarlo. Onde i soldati Venetiani hauendo agio col suo mezzo di trapassar nella galea del nemico, vincitori la cõdussero a nostri, morendo il Triuisano in età matura per lui, ma per la Republica pur troppo acerba.

Pietro Zeno entra nel numero di questi huo-

mini così prestanti, & fù padre di quel Carlo, che soccorse più uolte la Ropublica afflitta. Questi mandato dal nostro Principe Capitano delle genti, che cõcorreuano alla Crociata, accompagnato da Arrigo d'Asti patriarca di Gierusalemme, è capo delle genti di Papa Clemente Sesto, occupò Smirna, e depredato il contado, si ridussero ne luoghi più sicuri, e più forti; Et mentre che Pietro insieme col Patriarca in un Tempio quiui presso celebrauano gli Officii diuini, i Turchi usciti d'aguato del luoghi uicini, gli sopragiunsero alla sproueduta. Era in così subito caso necessario, o ritrarsi, lasciando il sacrificio all'armata, che non era molto lontana, ouueramente per le inimiche mani morire. Ma puote più la riuerenza, che hebbe Pietro al sacramento, che la paura del soprastante pericolo. Però fermato, & fatto seco arrestare il legato, animosamente combattendo, furono da i sopraueneńti inimici ammazzati. O felici, o ben nate anime; uoi potete essere eternamente essempio, quanto possa lo spirito di Dio ne cuori che son simplici, e mondi.

Lorenzo Iustiniano s'aggiugne a questi, di nome, & effetti santissimo, del quale tanta fù la uita honestissima, & chiara nel cospetto de gli huomini, che hauendo il Papa conceduto il titolo di Patriarcato a questa città, Lorenzo a publica voce del popolo fù eletto primo Patriarca della sua Patria, nellaqual dignità fattosi chiaro uiuendo, fù parimente morendo gioueuole a molti, ne quali egli essercitò la potenza di Dio con marauiglia di tutti, hauendosi in questo mondo essercitato nella uera Iustitia per racquistarsi nell'altro la uera gloria immortale.

Andrea Contarini memorabile essempio, & non meno illustre si può dire che quello di sopra. Era costui Capitano dell'armata, che a Chioggia sosteneua il furor de Genouesi, & riceuuto Vittorio Pisani la rotta a Puola della sua armata, sopragiunto il giorno

consacrato al corpo del Signor nostro, piacque al Prin cipe Contarino, che cessati i pietosi pianti delle afflitte madri, & asciugate le lagrime de vecchi padri per la perdita de figliuoli, & parenti, con animo lieto si celebrasse la publica ceremonia, che in quel di sacrosanto si suol con molta concorrenza di popolo osseruare. E benche il nimico della Venetiana libertà nõ fosse mol to lontano dalla città, nondimeno il Senato, seguendo il suo vsato costume, non ha mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar gli occhi dall'osseruanza de le cose diuine.

Pietro Marcello (perche non si deue defraudar delle debite lodi vn animo religioso, & gentile) merita ancor lui di esser qui posto. Questi accerrimo Capitano, accompagna l'animoso vigor dello spirito con la santità delle sue veramente diuine operationi. Non passò mai dì, che sommamente non s'allegrasse di hauer giouato a qualche uno, e soccorso alle necessità di quei cittadini, che immeritamente oppressi dalla mali gnità della maluagia Fortuna ricorreuano a lui. Degno d'esser nato a dì nostri, e non in quell'età, che non co nobbe la sua grandezza.

Marco Giuliano non deue restar a dietro. Costui similmente, accioche i passati vedessero a che ferma speranza si dee l'huomo appoggiare, eresse alla Vergine il Tempio celebrato per la memoria d'Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauendolo alla Carità intitolato, l'ornò riccamente d'entrate.

Sebastiano Ziani merita questo loco; perche la religiosa osseruanza del Clero, che si suol portar innanzi al Principe è laudabile, e più laudabile la continuata consuetudine di quei Principi che la hanno mantenuta di tempo in tempo. A lessandro Pontefice Terzo, che (come dicemmo) essendo perseguitato da Federico Imperador, fù col mezo de Venetiani ritornato nel grado suo, donando cotal ceremonia al

Ziani,

Ziani, volse, ch'in ogni secolo apparisse appresso le genti la sincerità dell'animo suo verso questo Senato conciosia che la bianchezza della candela dimostra l'animo del donatore. Il Ziani dall'altra parte accettandola volentieri, confessò che la sincerità è ueramente propria de gl'huomini Venetiani.

Vittorio pisani non si dee tacere per la sua Christiana Pietà. Costui cauato dalle horride prigioni nelle quali era posto, altrui colpa, & douendosi dargli l'insegne del Generalato, uolse principalmente innanzi a ogni altra cosa riceuer il Sacramento, accioche la Rep. uedesse ch'egli per offesa, che hauesse riceuuta non portauà odio ad alcuno. La onde giunto alla presenza del Prencipe disse: Io son certo, ch'i fondamenti della Rep. sono il premio, & la pena; l'una cosa hò prouata poche hore sono per i miei delitti; l'altra gusto al presente per vostra benignità: nondimeno nè tema di morte, nè speranza di premio, farà ch'io non sia pronto con questa uita alla Patria, laquale si dee preporre a tutte le cose.

Pietro Orseolo il Secondo fu di uita cosi notabile appresso il Senato, che meritò quasi honori diuini. Ma parendo a questo huomo d'esser creato prima per cagion di Dio, poi de gli altri; messo in abbondono il Ducato, & quel ch'è più i figliuoli è la moglie, si partì ascosamente con Romualdo heremita, col quale ridotto in Francia, e operando cose sopra naturali ne gli huomini, diede a uedere al Mondo, che uolle, che il principato cedesse alla religione.

Giustiniano Participatio. Se Pietro giouò solamente a se stesso, sequestrandosi dalle cose dell'Imperio, egli figliuolo d'Angelo Principe eterno, giouò a suoi parēti, e alla Città insieme; percioch'essendo tāto ardente nel gouerno del Principato, quanto nell'osseruanza della religione, ordinò nel suo testamento, che si edificasse la Chiesa del Beatissimo Marco: & hauēdo lasciato a Felice sua moglie, & a Romana sua nuora

gran facoltà, volse ch'il Tempio del Diuino Zaccaria, e d'Ilario haueſſero le ſue poſſeſſioni, perch'egli penſaua, ch'il rimedio della morte terrena foſſe la vita celeſte.

Pietro Zeno fù a'dì noſtri l'ultimo di tanto valore, che Selim terror delle genti, contra l'ordine della ſua religione, lo mandò per coſe importanti al Soldano. Ma l'huomo ſublime, ch'a miracolo del ſuo ingegno hauea riuolto tutto l'Oriente, non volendo obedire alle ingiuſte richieſte del Soldano, fù poſto in prigione, con tanto ſtupor di Selim, con tanto dolor del Senato; che l'uno, per ſalute del grande huomo, aſſenti a quel che deſideraua il nimico; & l'altro, perch'il ſuo Senator non periſſe, mandò per ricuperarlo Domenico Triuiſano.

Stefano Thiepolo merita eſſer ricordato in queſto luogo, huomo alla noſtra età illuſtre nell'arti della pace, e della guerra, & ſpetialmente per la carità ch'egli hà ſempre moſtrato alla ſua patria, a cui opera non è mai uenuta meno, nè in caſa, nè fuori, così in mar, come in terra. Et all'amoreuolezza del quale all'occaſioni è ſtato più uolte commeſſo da queſti Signori il Generalato di mare, con quella ſuprema auttorità nelle coſe di fuori, che hà tutto il Senato in quelle di dentro. Ma laſciando a dietro molte coſe fatte da lui per amor della patria, non uoglio paſſar con ſilentio l'Ambaſciaria fatta a Conſtantinopoli, nella quale e prudentemente, & amoreuolmente ſi diportò per la Repub. cōcioſia che eſſendo i ferociſſ. Turchi in quel tempo ſdegnati col noſtro Senato, egli con una marauiglioſa deſtrezza gli reſe placati di maniera, che ſi può ragioneuolmente compararlo a Fabio maſſimo, il qual vinſe i nemici più ſpeſſo con la patientia, che con l'armi.

Vittorio Grimani, che fù Procurator di San Marco, non è men degno di lode, Queſti nato di famiglia illuſtre, e piena di Cardinali, di Principi, di Signori, e

ri, e di perſone di gran qualità, fù di tanto alto ſpirito che nulla più. Egli abbracciaua con l'animo impreſe pur troppo grandi, & ſplendidamente viuendo ſi facea vniuerſalmente amar non ſolamente da preſenti, ma da lontani ancora. Era generoſo di cuore, Affabile fuor di modo. Piaceuole con ogniuno, & amaua così fattamente i uirtuoſi d'ogni qualità, che la ſua caſa era aperta a chiunque haueſſe hauuto pur una ſcintilla di ualore. Ma ſopra tutto amò tanto la ſua Patria, ch'egli ogni dì per ordinario ne fauellaua, con quell'affetto maggior che ſi poſſa più deſiderare. Et però dilettandoſi ſommamente di fabriche, altro non procacciaua, che abbelirla con edificii, hora ricordando, hora ſollecitando, & hora proponendo in queſta materia quel ch'egli ſapeua, & poteua. Finalmente per le rare uirtù ſue uenne a tanta grandezza, che il popolo a uoce lo deſideraua principe. Laqual coſa facilmente auueniua, ſe la morte non ui ſi interponeua.

Priamo da Legge che fù Procuratore di S. Marco, fù anco per reuerenda auttorità notabile; percioche hauendo ne' tempi della ſua uirilità maneggiato la Repub. con ſomma prudenza, & con diuerſe operationi moſtrato a ſuoi cittadini, qual foſſe la ſincera bontà dell'animo ſuo, meritò d'eſſer fatto Procuratore con grandiſſimo aſſenſo di tũta la Nobiltà. Ma fra l'altre ſue lodabili opere, è da commendar quella, per laquale egli ne diede Giouanni Procurator, e Caualiere ſuo figliuolo, così liberale, così honorato, così gran ſoggetto, ch'ogn'uno lo hà, mentre uiſſe, riuerito, eſſaltato, & ammirato.

Giorgio Cornaro merita ſomma lode per tutti i ſecoli, percioche oltra l'eſſer ricchiſſimo ſopra tutti gli altri della noſtra patria, (auenga che queſto ſia ben della fortuna) e che egli haueſſe una ſorella Reina de Cipri, amò di maniera la patria, che priuandoſi di tutti

gli

gli affetti che posson perturbare un'animo ben composto, operò di modo, che quella Isola ricchissima, che hora è del Turco (come si è detto) uenne sotto la prottettione del nostro Senato. Fatto tanto più meriteuole di eterna memoria, quanto che il dono ch'egli fece alla sua Città non fù lieue, nè di poco momento, ma grauissimo, e di somma importanza, essendo vn Regno cosi florido e potente.

Marco Foscari fù parimente illustre a questi tépi. Questi, bellissimo di presenza, e con uolto reuerendo, & graue, fù di maniera grato a suoi cittadini, ch'egli hebbe tutti gli honori che si danno a gli huomini di molto merito. Hauea l'animo candido; era buono in effetto; amaua il ben publico; desideraua la quiete di questo stato; e finalmente per sua conseruatione, s'adoprò in ogni tempo, con ogni industria, e senza riguardo di fatica, e di spesa.

Marc'Antonio Triuisano merita hora che si rauuiui la sua memoria. Et certo che marauiglioso, e bel dono è quello di Dio quando prepone a popoli un Principe casto, e simigliante a sua Maestà. Che più bel dono hà potuto riceuer questa Città del Triuisano? Gran cosa fù, ch'il Donato cedesse al Lando pochi anni di sig. per acquistarne molti di gloria. Ma grandiss. del Triuisano, ch'essendo vno de gli eletti del nuouo Principe, rifiutando quel grado, volesse, che l'ambitione del principato desse luogo alla riuerenza della religione. Ma si come il Donato cō quell'atto acquistò gloria ne tempi futuri, cosi il Triuisano con quest'altro consegui premio ne presenti: perche quanto fù grande la sua innocenza, tanto fù maggiore il desiderio de Senatori di remeritar la sua infinita bontà. Questi si come nella uita priuata fu sempre a gli amici, & a parenti un'essempio di religiosa pietà, contemplando; cosi nella publica fù esortator alle perfettion di costumi, operando. La onde uiuuto come

me

me Principe vno anno, e santamente morendo, lasciò a popoli grandissimo desiderio del suo ualore, e della sua santità.

Sabastian Veniero. Ma chiuda il numero de sopra detti la felice rimembranza del detto non mai a bastanza lodato Principe, la cui felice, & presta, anzi miracolosa elettione (che non tantosto si chiusero insieme quelli che ne haueuano il carico, che fù a voce publicato & inalzato a tanto grado) diede saggio della incredibile pietà, & bontà sua. Ma che? non merita egli esser chiamato padre, & difensor della patria? poi che nel tempo del suo maggior pericolo la saluò, esponendo la uita alla soprastante morte, & in senile età mostrandosi di giouenil ualore, & animo ripieno: Et questo fece egli il giorno di S. Giustina, che fù il dì 7. d'Ottobre 1571. quando essendo Generale, ottenne quella felicissima uittoria contra Turchi, già tante volte da noi raccordata, & per la quale si diede principio a visitare ogni anno in tal giorno la chiesa di detta beatissima vergine. Ma vna cosa hà hauuto in se questo dignissimo, & (si può dire) beatissimo Principe, che non da buoni solamente, ma da cattiui anco (tutto che fusse accerrimo loro persecutore) era reuerito, & amato: Et di questo si vide segno quando li stessi Turchi contrarii di fede, & di religione, & che poco prima haueuano da lui hauuta così memorabil rota, onde chi haueua di loro perso il padre, ch'il fratello, & chi il figliuolo, scordatisi di un tanto loro male, a gara l'un dell'altro, andarono il giorno della creatione, a rallegrarsi con un tanto Principe, basciandoli i piedi, & con ogni segno mostrandone uolti loro, & ne cuori soprema contentezza, & augurandoli lunga, & felice uita. Et ueramente, ch'alla morte lasciò egli dubbio, se fosse stato o più giusto Principe nel maneggiar le cose della Republica, o più forte Capitano nel trattar le cose della guerra.

Hora

Hora per non lasciar adietro cosa che a noi paia degna di memoria, che diremo noi di tanti huomini letterati che furon ne tempi adietro? Mi uiene a mente innanzi ad ogni altro.

Hermolao Barbaro. Costui di nobilissima stirpe nato, non solamente fù grande a suoi tempi trà i Filosofi, e gli Humanisti, percioche allhora era viuo il Ficino, il Politiano, il Landino, il Pico della Mirandola, & molti altri huomini illustri, ma superò ancho molti altri, ch'erano stati innanzi a suoi tempi; onde non senza cagione il Giouio lo prepone alle centenaia de letterati ne gli Elogi de gli huomini virtuosi. Questi scrisse molte cose honorate; ma fra l'altre restituì Plinio alla sua uera lettura, con tanta gloria del suo nome immortale, che il mondo glie ne haurà sempre obligo eterno.

Girolamo Donato fù anco in quei tempi Filosofo di molta riputatione, e stimato assai. Costui scrisse parecchie cose di Filosofia, & oltre a ciò fù adoperato dalla nostra Republica: Ma quando il mondo speraua di godere i frutti del suo mirabile ingegno, si morì troppo acerbo.

Francesco Barbaro visse ancho allhora, di vaghe lettere, & di bei costumi ornato. Hò veduto di costui scritto un libro in materia del matrimonio, assai gentile, & con molta eloquenza.

Pietro Barozzi essendo chiarissimo per santità di vita, & per Christiana letteratura, fù creato Vescouo di Padoua, nel quale officio si portò così santa, & giustamente, ch'egli fù riputato a suoi dì quasi una delle marauiglie che si trouassero allhora. Hà scritto alcune cose molto Christiane, & vtili per i fedeli.

Andrea Nauagiero e ancora fresco nella memoria de gli huomini che l'hanno conosciuto. Costui fù ueramente huomo dottissimo. Hauea la lingua latina cosi eccellente, che hebbe pochi suoi pari. Scrisse in prosa, &

sa, & in uerso molti suoi concetti honoràti: Ma quando l'huomo speraua di lui gran cose, si morì, essendo Ambasciadore in Spagna, con estremo dolor di tutti i litterati de tempi nostri.

Francesco Giorgio fiorì parimente nelle lettere Sacre, con stupor di tutti gli osseruanti della regola di S. Francesco, percioche egli fù Frate. Et essendo celebre per molte sue qualità, fù molto stimato da' Theologi moderni.

Pietro Bembo è di tanto nome, che nõ ui è alcuno che nõ lo conosca, o che non habbia ueduto delle sue cose. Questi ueramente, una delle maggior luci della nostra città, splẽdendo in tutte le parti del mõdo, si hà acquistato immortalissimo nome. Egli eccellẽtiss. nella lingua Greca, nella latina, & nella uolgare, hà scritto in tutte cõ tãta eccellenza, cõ si fatta diligẽza, ch'è quasi stato tenuto il padre di tutte loro. Leon Decimo di grandiss. giudicio nel conoscer gli huomini segnalati, lo fece suo secretario; ma Paolo Terzo di maggior prudenza, che non era Leone, lo creò Cardinale, volẽdo ch'egli così honorasse col suo valore il clero, come egli hauea per l'adietro consolato cõ le sue opere illustri il secolo. Et quãdo ogniuno lo aspettaua indubitatamente Papa, la morte lo tolse per i nostri peccati.

Gasparo Contarini fu parimente notabiliss. fù creato ancor lui Cardinale dal medesimo Papa. Costui fu sommo Filosofo, & sommo Theologo insieme, di vita innocentiss. & di eccellenti, & santi costumi. Hauea una profonda memoria. Scrisse alcune cose dotiss. intorno alla Sacra scrittura. Et mentre ch'egli s'andaua aprẽdo la strada al Papato, morì fuor d'ogni credere, al tempo che l'opera sua più bisognaua a Christiani.

Trifon Gabrielo fù non punto minor di tutti i predetti, percioche essendosi spogliato di tutti gli affetti, non solamente si leuò dal maneggio della Republica, ma ritirandosi in luoghi solitari, si diede

a una uita tranquilissima, & quieta. Egli uestiua semplicemente. Non si curaua di nulla. Insegnaua uolentieri a chi lo ricercaua della sua dottrina. Et fatto tutto Filosofo, secondo i tempi passati, spogliatosi d'ogni sua ricchezza, se ne godeua co'suoi piccioli libricciuoli, non senza sua grandissima gloria, poi che partendosi molti huomini da diuerse parti del Mondo, tratti dalla sua fama, lo uennero a uedere in Padoua, nella qual egli dimoraua la maggior parte del tempo. Mori della età di Platone, & fù pianto da tutti i buoni per la sua incomparabil bontà.

Luigi Grifalconi. Costui parimente fù grã Filosofo, & di molta profonda dottrina. Hauea cognitiõ di molte lingue. Era eloquente, & d'alta memoria. Et con faconda, & piaceuole eloquenza giouando a gli ascoltatori dilettaua altrui, uolentieri insegnando la bella uia per laqual l'huomo dee caminare in queste tenebre mondane.

Pier Frãcesco Contarini Visse anco fra noi, essendo illustre, & honorato per molti carichi hauuti da questo Dominio. Egli fù gran Filosofo, & di arguto ingegno. Et meritando cosi la sua uirtù, fù fatto Patriarca di Venetia, nella qual degnità si morì santamente.

Sebastiano Foscarini fù anco ne medesimi tempi uecchio di ueneranda auttorità. Visse honorato molto per la sua profonda dottrina. Lesse un tempo Filosofia, ma perche egli si mise a negotii della Repub. hauendo con dignità gouernato gran tempo, mori con general dolor di tutta questa Città.

Bernardo Iustiniano Orator celebre, & grande, fù parimente illustre nel suo tempo. Questi scrisse molte opere, ma tra l'altre lasciò la Historia delle cose di Venetia grauemente trattata da lui. Hebbe tutti gli honori che suol dar la Repub. finalmente honoratamẽte morendo, lasciò perpetua memoria a posteri

della

della sua dottrina.

Andrea Mocenigo è stato ancor lui Senatore honorato in questa Rep. quanto meritaua la sua uirtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata a Cambrai, nella quale essercitando latinamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.

Andrea Dandolo che fù Principe, molti & molti anni sono, meritamente entra in questo numero. Era di molta fama a suoi tempi, & uisse allhora il Petrarca, dal quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, lequali io non hò veduto giamai, ma mi è ben uenuto alle mani un sommario della predetta Historia.

Francesco Veniero ben douemo inserire trà gli huomini letterati, ilquale, tutto che sempre fosse trà più importanti maneggi della Republica, non però giamai si uide lasciar i studii della bella, & diletteuol Filosofia, porta, & chiaue, anzi scrigno di tutte le altre scientie. Et perche si uedesse, che quanto il mondo si credeua di lui, era pur troppo uero, nella furia delle dignità sue, & quando meno poteua dar opra alle lettere, ne hà fatto uedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intelletto, liquali uanno hoggidì per le mani de più eccellenti ingegni.

Domenico Veniero fratello del sopradetto Francesco. Ma che debbo io dirui di lui? se non alla guisa, che ben disse già Luigi Grotto cieco d'Adria in una sua Oratione fatta al Principe Veniero, come ambasciator della sua Città: Che oue gli mancaua di poter sostenersi, & caminare co'suoi proprii piedi (per che era egli portato da due continouamente) tanto più gli abbondaua il saper, di volare alle cose alte, & di ascender al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto. La casa sua era ueramente un ricetto di tutti gli huomini più uirtuosi, a quali (specialmente nell'osseruanza della lingua uolgare, & diletteuol

studio

ſtudio della Poeſia, in che ſopra tutti gli altri del ſuo tempo ſi hà meritato nome) con ogni amoreuolezza di continuo inſegnaua, facendo lor chiari i mancamenti, ne'quali ſi poteua incorrere; dimoſtrando ſempremai un proceder beneuolo, affabile, & gratioſo; onde era da cadauno riuerito, & eſtimato. Et in uero che egli ſi poteua dire, Il ricetto de Virtuoſi, & theſoro della lingua uolgare.

Paolo Veneto, parimente di perpetuo nome, fù di queſta Città. Coſtui ſarà ricordato ſempre, percioche egli ſcriſſe un trattato in materia della Loica, ilquale è continouamente per l'altrui mani, con tanta facilità, con così bell'ordine, che neſſuno altro fino a quì hà ſaputo, o potuto far meglio di lui, con tāta ſua gloria, con quanta egli è per uiuer ſempre nell'altrui memorie, in honor di queſta Città.

Giouan Battiſta Egnatio è anco honorato nel numero'de predetti, ilquale ſi come fù chiaro a noſtri tempi nelle lettere Latine, coſi anco merita d'eſſer ricordato da noi con reuerenza, concioſia che la ſua dottrina fù molta, come ſi vede per le ſue ſcritture; & uiuendo honeſtamente, moſtrò alla patria quanto egli l'amaua, poi che ſcriuendo de Senatori di queſta Città, laſciò ſcritto a lor memoria un uolume, a imitation di Valerio Maſſimo delle coſe Romane.

Agoſtino Beatiano. Queſto huomo celebre, & annouerato tra primi de noſtri tempi, fù così honorato per la letteratura, e coſi conoſciuto per la pratica, ch'egli hàuea della corte di Roma, ch'era quaſi tenuto come un'Oracolo. Egli nelle ſue tribolationi di una lūghiſſima infirmità, che lo tenne ſempre in letto, ſcriſſe diuerſe coſe latine, e volgari piene di giudicio, e di ſtile, dādole al mōdo; ma molto più ſon quelle, e Theologice, e in altre diſcipline, che ſono ancor nelle mani di Mons. Bartolomeo ſuo nipote. Le quali venendo a luce, quando che ſia, io ſon certiſſimo, che piaceranno

no a ogni eleuatiss.ingegno.

Martial Rota. Fù questo Filosofo eccellente. Viueua contento della sua mezzana fortuna. Et tutto piaceuole,e pieno di affabilità con le persone,insegnaua,e mostraua altrui i secreti delle discipline. Hà scritto alcune cose di Filosofia. Et per costui opera vanno attorno corretti i Themistii,i Boetii,i Simplicii,& cotali altri auttori necessarii per chi si diletta d'intendere, & di saper le cose d'Aristotele.

Vittorio Ziliolo visse già quaranta anni, di virtù, & bontà tale, che era essempio a cadauno di bene, & christianamente uiuere; & con tutto che fosse secolare, talmente si dilettò della dottrina Ecclesiastica, che quella sempre antepose ad ogni altra, & scrisse contra gli ingratissimi Giudei, che disprezzano il beneficio della nostra redentione. Del sacrificio della sacra Eucharistia contra Giudei. Contra Martin Lutero,& altre cose che si scorgono alla stampa,con somma sua lode, & fama immortale della sua famiglia.

Nicolò Massa. Questo fù Medico, & Filosofo celebre,& di Dottrina grandissima.Onde essendo intento specialmente al beneficio commune, ci hà lasciato doppo se molti bellissimi libri di medicina,gioueuoli a cadauno,e per conoscer le malatie, e per rimediarli, e per guardarsi anco da loro. Scrisse anco oltre opere di Filosofia, & di Logica, le quali sò che uoi hauete uedute, poi che uanno communemente per le mani di cadauno.

Gio. Battista Ramusio Secretario del Consiglio di Dieci, è stato di così singolar dottrina al suo tempo, che ben merita esser connumerato trà gli huomini virtuosi di questa Città; & (se non che io ve gli racconto secondo che mi vengono in mente,senza riguardo alcuno di precedentia)lo porrei trà primi, poi che fù veramente de primi letterati dell'età sua, & eccellentissimo delle lingue Greca, Latina, Franzese,

Spagnola, & Portughese, oltre la Volgare, della quale era marauigliosamente dotato. Fece grandissimo profitto nella Cosmagrafia, onde pose insieme tre uolumi di uiaggi & nauigationi per tutte quelle parti del Mondo che a gli antiqui furono incognite, & a nostri tempi sono state scoperte, & ritrouate.

Gio. Bernardo Feliciano Lettor publico già della lingua Greca, dimostrò ancor lui a suoi tempi quanto fosse nelle scientie addottrinato, & si conosce a nostri per i suoi scritti mandati alla stampa, con l'hauer commentato i più illustri Filosofi, & eccellenti Medici, & con l'hauer tradotto, & interpretato gli più oscuri Autori Greci, & Latini.

Paolo Manutio. Questo fù figliuolo del famosissimo Aldo così palese al mondo per le rare sue uirtù, & non degenerando punto dal padre, si hà acquistato trà noi tal nome, che per sempre sarà lodeuolmente da cadaun nominato. Hà illustrato le opere quasi tutte di Cicerone, con bellissimi, & dottissimi Commentarii, & quelle corrette, & ridotte alla sua uera perfettione. Tradusse di Greco in Latino alcune orationi di Demostene, compose libri di diuerse sorti, & in fine si mostrò ramo ben degno del famoso cepo de Manutii, dal quale nõ si genera se non frutti preciosissimi, e gioueuoli al mondo.

Lodouico Dolce. A questo si può ben dire che la lingua uolgare habbi un obligo perpetuo, poi che per mezzo suo è illustrata, & di bellissime osseruationi adornata, & da lui hà, chi si diletta dell'arte del ben dire, ciò che deua osseruare, & che fuggiere; come anco le Dõne, o uergini, o maritate, o uedoue che si sieno, possono per il mezo dell'opra sua cauare il modo del lor uiuere lodeuolmẽte. Hà anco lasciato un Dialogo de colori, un della memoria, un della pittura, hà scritto delle gemme, hà tradotto i miglior Auttori, & nella Poesia hà lasciato molti bellissimi libri, che danno saggio di quanto uiuace ingegno, & di quanta profonda

dot-

dottrina egli si fosse: oltre che si hà anco obligati Dante, il Pretrarca, & il Boccacio, iquali con note, & osseruationi diuerse hà illustrati.

Filippo Terzo. Costui è stato eloquentissimo, & famosissimo auuocato, & talmente faceto nel dire, che più uolentieri, & con patientia era udito da Giudici, & da gli auditori, che qual si uoglia altro del suo tempo. Era oltre ciò dottissimo in tutte le professioni; ma una cosa rara era in lui, che tanta era la copia delle belle inuentioni, che non si scopriua giamai in Venetia qualche bella cosa di incerto Auttore, che nō si dicesse subito che gli era parto di così bello ingegno, & in uero che chiare uolte si prendeua errore.

Molti altri gran letterati, & di tutte le scienrie dottati potrei io nominarui, & specialmente de gli stessi nobili nostri, quali sono stati a guisa di fulgentissime Stelle che hanno illumiuato il Cielo di questa benedetta Città, come sarebbe un Daniel Barbaro già elet di Aquilea, che e della Rettorica, di Filosofia, e di Prospettiua, & di cose Theologiche ne hà lasciato bellissimi trattati. Bernardo Nauaiero, che fù Cardinale, & che nell'orationi, & ne uersi latini si mostrò eccellentissimo. Nicolò Barbarigo scrittore, & oratore. Pietro Giustiniano historico. Petro Grandenico Poeta. Luca Hieronimo Contarini. Agostin da Canal. Luigi Gradenico, huomini letteratissimi, & altri innumerabili; ma per non far che la lunghezza generi fastidio me li tacerò, essendo sicuro, che la V.S. come persona intendentissima ne hà qualche saggio di loro.

Cassandra Fedele. Costei fù una marauiglia al mōdo, & si potrebbe (quando non fosse peccato) chiamar la Dea, si morì d'età di cento anni, ne'tempi dell'ultimo Principe Barbarigo, ne quali ella era uergine bellissima, fù molto famosa nelle lettere, in tanto che gli scrittori di quei tempi, come furono il Politiano il Barbaro, il Pico, & molti altri la celebrarono nelle loro scritture. Cantaua alla improuisa uersi Latini,

come ne fanno fede molti che hanno ſcritto di lei. Leſſe un tempo in Padoua le diſcipline', nelle quali ella era fondatiſſima. Scriſſe un'opera dell'ordine del le ſcienze, con tant'ordine, e con tanta eloquenza, quanto ſi poſſa più deſiderare. Digniſſima certo d'ogni honore, quanto ch'ella a tempi paſſati è ſtata, o ſola, o con poche pari del ſuo ſeſſo.

Queſto è quanto io hò uoluto dirui de morti: onde paſſerò a uiui con l'iſteſa libertà di mentouarli ſecondo mi uerranno nella mente: & mi habbino per eſcuſato quelli che forſe tralaſcierò di nominare, percio che il mio fine è di eſſer breue, & non di preſentarui cõ le mie parole un volume grandiſſimo, il che auuerrebbe, ſe io haueſſi uoluto arricordarmi tutti li morti; & coſi hora uoleſſi far mentione de tutti li uiui. Principierò dunque ad eſſequire la mia promeſſa, & ſeguirò di mano in mano.

Giacomo Foſcarini Caualiero, & Procuratore di S. Marco. Queſto mediante il merito ſuo hà ottenuto tutti quelli gradi maggiori che ſi può nella Rep. deſiderare, & in tutti è riuſcito ſecondo l'aſpettation cõmune. Onde nel tempo che la guerra più ſi inaſpriua contra il Turco, fù mãdato di una groſſiſſima armata Capitan Generale, con laquale ſi diportò talmente, che ſe non foſſe ſtato la buona ſorte de Turchi, giamai huomo alcuno ſi acquiſtò gloria tanta, quanta egli ſi era per acquiſtare.

Giacomo Soranzo Caualiero ancor lui, & procuratore di S. Marco, talmente è meriteuole per le rare ſue qualità, che per lodarlo biſognerebbe ſcriuere un uolume grãdiſſimo; ma poi che ſe ne rappreſenta l'occaſione, dirò ſolamente, che eſſendo Proueditor Generale, col ſudetto Foſcarini, con il ſiniſtro corno dell'armata, che hauea egli al ſuo gouerno, preſſo al Braccio di Maina, in modo aſſaltò il deſtro del nimico, che ſe lo ſeguiua tutto il reſtante, ſi acquiſtaua certa, & ſignalata uittoria. Ma che più? in fine, in tutti i più impor-

importanti maneggi e egli più d'ogn'altro adoprato, come più destro in redurli a buon fine.

Marc'Antonio Barbaro Caual.er parimente, & Procuratore, si come è di ingegno eccellentissimo, cosi si è mostrato affettionatissimo, & uero membro di questa santa Rep. poi che in tempo della guerra col Turco, che habbiamo tante uolte mentouata, egli trouandosi Baylo in Constantinopoli, talmente si è saputo gouernare presso quel Signore, con beneficio della sua patria, che hà meritato li supremi gradi in che honoratamente uiue.

Paolo Tiepolo ancor egli Caualier, & Procuratore di S. Marco, essendo nel tempo della suddetta guerra Orator presso il Papa per questi Signori, in modo si adoperò nel trattar le cose publiche con ogni diligentia, che con unito consenso di tutti questi Signori, & allegrezza commune di cadauno, fù assunto al grado di Procuratore, & hà lasciato impresso nelle menti de gli huomini, di hauer pochi pari nel trattar negotii d'importanza con altri potentati.

Vicenzo Moresini Caualiero pur, & Procuratore, con le continue legationi, & altri più honorati carichi, si hà acquistato il nome, & grado in che honoratameute se ne uiue.

Giouanni Michiel Caualiero parimente, & Procuratore, col medesimo modo di legationi) nelle quali è tanto piu de gli altri ammirando, quanto come dottissimo in più linguaggi, & dolcissimo nel modo di praticare, ne hà hauuto più occasioni) si hà acquistato (& con le altre sue doti singolari) di esser assunto, & ornato di quelli gradi condegni al merito suo.

Giouanni Donato. Questi in modo tale si è sempre essercitato nelle espeditioni de poueri carcerati, & de altri che tutto di impetrano la Giustitia di questi Signori, che si è guadagnato il nome di giustissimo, &

il titolo di grauiſſimo Senatore: Et dalle orationi recitate più uolte in molte occaſioni, & da ſermoni che tutto il dì uà facendo nel Senato, come quello che ſenza riguardo alcuno fà paleſe ogn'hora la opinion ſua, lequal coſe quì in Venetia ſono Renghe nominate, ſi hà acquiſtato il nome di Giouan Donato dalle Renghe.

Giouanni Correro Caualier ancor lui, con il paſſar per quelle maggior dignità, che ſuol la ſua patria a ſuoi benemeriti donare, & con più legationi fatte per lei, & ſpecialmente preſſo il Papa, ſi hà acquiſtato il nome di grauiſſimo, & ſapientiſsimo Senatore.

Aloigi Michiel, Aleſſandro Georgio, Marco Venier, Rimondo Gritti, che ſono ſtati, o ſono al preſente Auogadori di Commune, inſieme con molti altri, con la loro bontà integerrima, & inuiolata giuſtitia, uanno ſerpendo alla ſuprema grandezza, & danno ſegno di hauer qualunque ſupremo grado che ſi ſia.

Georgio Gradenico, Maſeo Veniero, & Orſato Giuſtiniano talmente ſi ſono ſcoperti nelle coſe Poetiche elegantiſſimi, & dottiſſimi compoſitori, che han dato, & danno ſegno di eſſer inſieme dottati di tute le altre ſcientie, che deue cadauno ingegno humano deſiderare. Et pur il Veniero già co l'eſſer creato Arciueſcouo di Corfù, hà dato principio di ſalir a quella grandezza che merita.

Sebaſtian Erizzo grauiſsimo Senatore, moſtra ancor lui quanto uirtuoſamente ſpenda il tempo che gli ſoprauanza dal maneggio de più importanti negotii della Repub. hauendo digià dato del ſuo alla ſtampa più libri di Filoſofia; del gouerno ciuile; diſcorſo ſopra le medaglie; eſpoſition di alcune coſe del Petrarca, & altre coſe che uanno tutto il dì per le mani de uirtuoſi.

Giacomo Contarini hauẽdo ſempremai in uigilato nel ſtudio delle buone littere, è riuſcito dottiſsimo nelle ſcienze, & eccellentiſs. nelle coſe de'giuditii, onde

de Repub.honoratissimi gradi: Et pure essendo Henrico III. Re di Francia, nel tempo che era in questa Città, inuitato nel gran Consiglio, per uedere l'elettione de'Magistrati, & essendogli per un Secrerario appresentato il capello aperto, (dentro ilquale ui sono le ballotte di che altre uolte ui hò detto) il Re pigliò ballotta d'oro, & per ciò nominò di Pregadi questo Signore, ilquale nella ballotatione honoratamente, & con commune consenso rimase. Questi si ritroua un Studio notabile, & di gran spesa, nel qual ui sono libri rarissimi, & de stampati, & de scritti a pena, con numero infinito di disegni, stromenti mathematici, & altre cose di mano d'huomini eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura. Le quali cose, aggiunte alla singolar sua dottrina, fanno, che in casa sua ui si riduce ogni giorno la maggior parte de gli huomini più uirtuosi di questa Città.

Luigi Belegno hora uà glorioso nell'arte oratoria, nellaquale con tanto profitto, & sodisfattione de suoi clienti si essercita nel Palazzo, che per sempre fia da tutti lodato, & reuerito.

Agostin Valerio Vescouo di Verona già da principio cominciò a giouare alla patria mentre lesse in quella Fillosofia; & poi assunto al grado in che si ritroua, non hà giamai mancato, o con ospucoli, o con orationi, o con altri santissimi mezzi, indurre il popolo a se commesso, & incaminarlo per la uia del ben, & christianamente uiuere.

Hieronimo Ragazzoni Vescouo già di Famagosta, & hora di Bergomo, è di così santa uita, honesti costumi, & inestimabil uirtù dotato, che si hà meritamente acquistato così degni, & honorati gradi; poi che fino al tempo del Consiglio Tridentino (in cui si trouò egli presente) con la uiua sua uoce diede di tanto suo ualore, & integrità certo segno, con gloria immortale dell'illustre sua casa. Come anco non cessano di imi-

tarlo Giacomo, & Placido suoi fratelli, iquali a gara spendendo & le vite, & le facoltà loro honoratamente, oue possano per seruigio, & honore di questa Città, non cessano di mandar il nome loro famoso per le bocche di cadauno.

Giouanni Formenti. Questi da fanciullo datosi alle cose di Cancellaria, & maneggi del Dominio, in modo col tempo si auanzò pratica, & theorica, in cose simili, che si può dire non vi esser Potentato alcuno, oue egli non vi sia stato in seruigio di questi Signori, & pur nel trattar la lega che già fù tra il Papa, il Re di Spagna, & questo Senato, contra il Turco, si conobbe la uirtù sua palese. Dalche mossi questi Signori, in guiderdon de tante fatiche, lo hanno hora assunto al grado di Cancellier grande, che è il maggior che si possa acquistare da' Cittadini, come sò che uoi anco molto ben lo sapete.

Antonio Milledonne Secretario del Consiglio de Dieci, in tutte le occasioni si è mostrato senza pari, & per tale anco fù conosciuto in tempo del Concilio Tridentino, oue diede saggio particolare del suo valore, & ogn'hora poi hà continuato in allargar i confini della sua lode, con le segnalate attioni sue.

Andrea Suriano, Domenico di Vico, Francesco Ghirardi Secretarii ancor lor del Consiglio de Dieci, si hanno guadagnato questo grado con la propria loro virtù, laquale in cadaun di essi è tale, che a qual si uoglia, benche difficile impresa che si siano posti, o che si pongano, spettante all'officio loro, si è sempre visto, & uede hoggidì sortire il desiderato fine.

Lorenzo Massa, Carlo Berengo, Luigi Borrizzo, & altri Secretarii, quotidianamente vanno in più maniere scoprendosi degni non pur del grado in che sono, ma di qual si voglia altro maggiore. Et in uero quiui si troua copia di cosi eccellenti Secretarii, & talmente atti a condur a buon fine ogni quantunque difficil im-

presa

presa, & a sottoporsi a qual si uoglia carico di maneggio publico, che impossibile sarebbe trouarne altre tanti di tanta eccellentia per tutte le parti del mondo.

Gabriel Fiamma Canonico regolare Lateranense, ha mostrato, & col predicare, & con le compositioni sue in uerso, & in prosa, volgari, & latine, che egli è christianissimo Theologo, moralissimo Filosofo, eloquentissimo predicatore, & eccellentissimo Poeta: & che ueramente è degno di ottenire qualunque dignità che si sia.

Giacomo Thiepolo hauendo nella Academia tenuta per lui a Murano mostrato di qnanta scientia egli sia dotato,& con le sue opere stampate similmente,hora che hà preso l'habito,& il grado sacerdotale, fà uedere a cadauno predicando, che non per altro nacque egli al mondo,che per giouare altrui; da principio incaminando gli animi de fanciulli a studi delle belle lettere;& hora le anime de gli adulti alle contemplation delle opere diuine.

Gioseppe Zarlino mi chiama ancora a far di lui mētione in questo loco, poi che le uirtù sue meritano ogni honore.Ma poi che hò di lui narratoui più auanti quando lo posi come Principe de Musici, passerò con silentio,& entrerò nella nominanza de altri,bastandomi solo hauer accennato, che non mi si scorda di lui.

Celio Magno, Gio. Mario Verdizotti, & Bartolomeo Malombra sono cosi al mondo palesi,& predicati per dottissimi, & imitatori de più illustri Poeti, che le loro opre sono a guisa di parti miracolosi, & sopranaturali da più intendenti tenute,& reputate.

Francesco Sansouino Dottore và ogn'hora, anzi ogni momento pensando come meglio giouare al prossimo,senza risparmiar fatica alcuna: onde hà tante sue opere mandate alla stampa, che tutti di qualunque grado, sesso, o conditione possono cauarne utile; & diletto

diletto insieme incomparabile, & giudicar qual sia la dottrina sua.

Aldo Manutio figliuolo del sopranominato Paolo, Secretario, & Lettor publico, imitando le uestigie del padre,& dell'auo Aldo il uecchio, uà dimostrando la grandezza della lingua latina, con bellissime inuentioni,quella adornando,& insegnando il modo di correttamente, & elegantemente scriuere; come si scopre dalle cose sue stampate già,& con mirabil contento de più ingenui & uirtuosi huomini lette, & ammirate.

Paolo Ramusio figliuolo ancor lui del sopranominato Gio. Battista, come huomo eruditissimo uà ogni giorno producendo frutti pretiosissimi, & degni del suo mirabil intelletto, facendo con ciò manifesto al mondo, che egli non sol nella poetica disciplina, ma nella rettorica anco, & nell'Istoria è pienamente, & dottamente erudito.

Giulio Balino trà huomini letterati,& quelli che si affaticano per giouare al prossimo suo deue meritamente esser collocato,anzi che trà quelli merita honoratissimo loco,poiche col hauer tradotto la uita di Mose:il trattato di Plutarco dell'amor de padri uerso figliuoli:il libro di Aristotile delle uirtù:il ristretto de precetti morali di Epitetto Stoico: i sermoni di Basilio: dell'origine,& accidenti di 50. delle piu illustri Città, & fortezze di tutto il mondo, & fatto molte altre cose in prosa,& in uerso,si è acquistato & uà acquistando nome immortale.

Molti altri potrei nominarui dottissimi huomini che per breuità del tempo tralascio:ben ui dico io che in Venetia sono stati, & ui sono huomini uirtuosi in tanto numero, che in altro loco non si potrebbono di gran lunga trouare, Se uoi uolete poi Auuocati eccellentissimi,ui trouarete Lodouico Vsper, Luigi Balbi, Giouanni Finetti,Michiel Marini, Camillo Tréto, Giouan-

Giouanni Vincenti, Pietro Badoero, Vittorio Ziliolo, Filippo Pincio, & altri infiniti, pur troppo da cadauno conosciuti. Di Medici poi ui sono Appollonio Massa, Gio. Battista Peranda, Leandro Zaroti, Benedetto Frangini, & altri; & cosi ue ne sono in tutte le altre professioni. Ma si come nel parlar de morti hò concluso con la felice recordanza di Cassandra Fedele dottissima uergine, così hora parlando de uiui, uoglio finire con la memoria di una simile dongella non meno di quella famosa hoggidì, & ammirabile.

Moderata Fonte. Questa è una giouane dongella, honorata Cittadina di questa Città, dottissima nelle scienze, per quãto si può conoscer, (poi che a dir il uero, alcun non può dire di hauerla presentialmente ueduta) ma nella Poesia, di che particolarmente prende ella diletto, è riuscita tale che si lascia adietro i più illustri, & eccellenti Poeti: come si può scoprire dal suo Poema stampato del Floridoro, dalla passion di Christo, & da tante altre degne opre sue, che tutto dì si uolgono per le mani de più eccellenti letterati. Et in somma, per quanto si uede, nelle belle inuentioni, nella maniera del ben dire, nel flusso del uersificare, nell'esprimere i concetti, & nel trouar belle parole, si scopre esser lei rara, (& il uò pur dire) unica hoggidì tra quei che fanno professione di Poesia.

Questo basti per quanto si appartiene alla promessa fatta. Et in somma crediate certo che in Venetia non ui è famiglia alcuna, laquale non habbi hauuto, & habbi tuttauia numero infinito di huomini dotti in qualunque professione. Hora perche no n mi stanco cò si facilmente di farui cosa grata, conoscendoui desiderosissimo di intendere, uoglio oltre ciò dirui, che questa città è diuisa in sei parti, che noi diciamo Sestieri, tre di quà dal canal grande, & tre di là; i cui nomi sono.

Caſtello.	S. Polo.
S Marco.	S. Croce.
Canareio.	Dorſo duro.

In Caſtello vi ſono le infraſcritte Parocchie.

S. Pietro di Caſtello.
S. Biaſio.
S. Martin.
S. Giouanni in Bragola.
S. Antonin.
S. Trenità.
S. Seuero.
S. Prouolo.
S. Giouanni nouo.
S. Maria formoſa.
S. Marina.
S. Lio.

Chieſe de Frati.

S. Domenico.
S. Franceſco dalla Vigna.
S. Antonio.
S. Giouanni, e Paolo.

Chieſe de Monache.

S. Maria delle vergini.
S. Daniel.
S. Anna.
S. Gioſeppe.
S. Maria celeſte.
S. Sepolcro.
S. Lorenzo.
S. Gionanni Laterano.
S. Zaccaria.

Altre Chieſe.

S. Giouanni de Forlani.
S. Filippo, e Giacomo.
S. Georgio de Greci.

In S. Marco vi ſono le infraſcritte Parocchie.

S. Marco.
S. Geminian.
S. Moiſe.
S. Maria Zobenigo.
S. Mauritio.
S. Vitale.
S. Samuel.
S. Angelo.
S. Benedetto.
S. Paternian.
S. Fantin.
S. Luca.

S.Sal-

S. Saluatore.
S. Bartolomeo.
S. Giulian.
S. Basso.

Chiese de Frati.

S. Stefano.
S. Saluatore.

Chiese di Monache.

S. Rocco, s. Margarita.

Altre Chiese.

S. Theodoro.
S. Maria della Faua.
S. Maria in Broglio.
Scola della iustitia.

In Canareio vi sono le infrascritte Parocchie.

S. Lucia.
S. Hieremia.
S. Marcuola.
S. Maria Maddalena.
S. Marcilian.
S. Fosca.
S. Felice.
S. Soffia.
S. Apostoli.
S. Cancian.
S. Maria noua.
S. Gio. Chrisostomo.
S. Lunardo.

Chiese de Frati.

S. Iob.
S. Maria de serui.
S. Maria dell'horto.
S. Maria de Crocecchieri.

Chiese di Monache.

S. Lucia.
S. Caterina.
Corpo di Christo.
S. Luigi.
S. Hieronimo.
S. Maria di miracoli.

In San Polo vi sono le infrascritte Parocchie.

S. Polo.
S. Thomaso.
S. Stin.
S. Agostin.
S. Boldo.
S. Aponal.
S. Siluestro.
S. Giouanni.
S. Mattheo.
S. Giacomo.

Chiese de Frati.

S. Maria de Frati minori.

In S.

In S. Croce vi ſono le infraſcritte Parocchie.

S. Croce.
S. Simeon grande.
S. Simeon Apoſtolo.
S. Giouan decollato.
S. Giacomo dell'orio.
S. Stai.
S. Maria materdomini.
S. Caſſano.

Vn'altra Chieſa.

S. Nicolo de Tolentino.

Chieſe di Monache.

S. Croce.
S. Andrea.
S. Chiara.

Iſolette nel preſente Seſtiero habitate da Fratti.

S. Helena.
S. Andrea della Certoſa.
S. Georgio maggiore.
S. Clemente.
S. Maria delle gratie.
S. Spirito.
S. Franceſco dal diſerto.
S. Giacomo di Paludo.
S. Nicolò del Lito.
S. Chriſtoforo della pace.
S. Michele.
S. Georgio d'Alega.
S. Angelo de Concordia.
S. Secondo.

Di Monache.

S. Seruolo.

Di Preti & altri.

S. Eraſmo.
S. Lazaro.
Lazaretto nuouo.
Lazaretto vecchio.

In Dorſo Duro ſono le infraſcritte Parocchie.

S. Nicolò.
S. Rafaelo.
S. Baſilio.
S. Margherita.
S. Pantaleone.
S. Barnaba.
S. Trouaſo.
S. Agneſe.
S. Vido.
S. Gregorio.
S. Euſemia della Giudeca.

Chieſe de Frati.

S. Giacomo della Giudeca.
I Capuccini.
S. Gio. della Giudeca.
S. Seba-

S. Sebaſtian.
Li Carmeni.
S. Maria della Carità.
Li Geſuati.

Chieſe di Monache.

S. Biaſio Catoldo.
S. Croce della Giudeca.
S. Coſmo, & Damiano.
Le Conuertite.
S. Marta.
S. Maria maggior.
Il Spirito Santo.
Ogni ſanti.

Di altra ſorte.

Gieſuiti.
La Trinità.
Le Citelle.

Le Abbatie, & Prioradi, cõ preſe alcune delle ſuddette Chieſe.

S. Giorgio maggior.
S. Nicolò da Lio.
S. Gregorio.
S. Giouãni della Giudeca.
S. Thomaſo de' Borgognoni.
S. Andrea della Certoſa.
S. Helena.
S. Giouan del Tempio.
La Trinità.
La Miſericordia.
S. Giouan Euangeliſta.
S. Giouan Lateran.

Gli Hoſpitali.

L'Hoſpital di GIESV CHRISTO a S. Antonio.
S. Pietro, e S. Paolo.
La Pietà.
La caſa di Dio.
S. Bartholameo da Caſtello.
S. Martin.
I Croſechieri.
La Miſericordia.
La Carità.
S. Giouan Euangeliſta.
S. Croce.
S. Andrea.
S. Vido.
Volto ſanto.
S. Boldo.
S. Rafael.
S. Zanepolo.
Incurabili.
S. Lazaro.
Le bochole.
Lazaretto uecchio.
Lazaretto nuouo.

Le Scuole grande.

S. Marco.
La Carità.
La Miſericordia.
S. Giouan Euangeliſta.
S. Rocco.
S. Theodoro.

Nelle

Nelle sopradette Chiese si trouano le reliquie infrascritte.

NELLA ammirabile Chiesa Ducale del glorioso Euã gelista S. Marco, riposa il corpo di esso sacro Euangelista sotto lo altar grande, cioè in mezzo dell'altare, di sopra quello che è sotto confessione, come uerissimamente si stima, ilqual corpo glorioso fù translatato di Alessandria in l'alma & inclita città di Venetia, per alcuni mercadanti.

Nella capella che è in faccia della crosera della medesima Chiesa, uerso tramontana, riposa il corpo del glorioso martire santo Isidoro, trãslatato in Venetia dell'Isola di Scio, & ogni anno si fà la processiõn generale in quel giorno.

Nella Chiesa Patriarcale, cioè di S. Pietro di Castello, sotto confessione, in vn'arca marmorea si riposano gli corpi de'gloriosi Martiri Sergio & Bacco.

Nella Chiesa di s. Daniel Profeta, riposa il Corpo di S. Giouanni martire, che fù Duce di Alessandria, ilquale fù portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in uno altare uerso mezo dì della detta Chiesa.

Nella Chiesa di s. Giouan Battista chiamato s. Giouanni in Bragola, si ritrouano alcune reliquie di detto Santo, & si riposa anco il corpo di s. Giouanni elemosinario Patriarca di Alessandria, ilqual fù translatato di Alessandria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuora del choro della Chiesa verso mezo dì.

Nella Chiesa di s. Antonino si riposa il corpo di s. Sabba Abbate portato, dalla Città di Aere, laquale era in Soria, & hora è disfatta, e si mostra sopra un'altare di fuor del choro uerso Leuante.

Nella Chiesa di s. Trinita si riposa il corpo del uenerabile monaco s. Anastasio, ilquale è in una capella di fuora del choro uerso tramontana.

Nella

Nella Chiesa di s. Zaccaria si riposa il corpo di s. Zaccaria padre di s. Giouan Battista. quello di s. Gregorio Nazanzeno Patriarca di Constantinopoli, translato di Constantinopoli a Venetia. quello di s. Theodoro confessore, ilqual fù portato da l'Isola di Samo. quello di s. Prancratio martire in una sepoltura marmorea da un lato dell'altar grande. quello di S. Sabina martire in una arca marmorea dall'altro lato di esso altare. Item sotto la confessione di detta Chiesa si riposa il corpo di s. Tharaso heremita portato di Romania. Et in un lato di quella medesima Chiesa in parlatorio di monache si riposa il corpo di S. Lazerio martire.

Nella Chiesa di S. Lorenzo riposano gli corpi de'Santi Barbaro, Ligorio Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fù Venetiano, & della famiglia Bemba.

Nella Chiesa di S. Sebastiano appresso S. Lorenzo riposa il corpo del beato Giouanni che fù un uenerabile Piouano di S. Giouanni decollato, & si chiama beato, perche non è canonizato.

Nella Chiesa di S. Marina riposa il corpo della uenerabil monaca, e patientissima uergine S. Marina, fuora del choro, & fù portato di Grecia.

Nella Chiesa di san Saluator riposa il corpo di S. Theodoro martire, translatato di Constantinopoli.

Nella Chiesa di S. Paternian si riposano li corpi di S. Gordian, & Epimaco trouati di nuouo per riuelation nell'altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di S. Zulian martire si riposa il corpo di S. Florian martire nel primo altare dentro del choro, translatato di Grecia. Item in quella Chiesa fuor della porta del choro si riposa il corpo di San Paolo primo heremita senza il capo.

Nella Chiesa di s. Cancian fuora del choro riposa il corpo di s. Massimo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di s. Maria de'Crosechieri riposa il corpo della uergine & martire s. Barbara di fuora del choro in una bella capella.

Nella Chiesa di santa Maria Formosa ui sono i corpi di santo Nicodemo, & Saturnino, co'l capo di santo Romano.

Nella Chiesa di santa Giustina dentro della porta maestra, si uede un sasso fitto nel muro, sul quale santa Giustina orando lasciò le uestigie delle ginocchia.

Nella Chiesa di s. Rocco vi e il corpo di esso beatissimo Santo.

Nella Chiesa di san Marcuola ui si uede il dito di santo Giouan Battista col quale mostrando esso GIESV CHRISTO disse: Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di s. Caterina ui è un braccio di s. Alessio condotto dell'Isola Stalimene.

Nella Chiesa di s. Boldo ui si conserua il capo di santa Agata.

Nella Chiesa di santo Eustacchio, detto uolgarmente s. Stai, ui è il capo di esso s. Eustachio, della moglie, & de'figliuoli.

Nella chiesa di S. Agnese si riposa il corpo di s. Venereo,

Nella Chiesa di santo Hieremia riposa il corpo del uenerabile San Magno che fù edificatore delle prime chiese di Venetia, & fù Vescouo di Heraclea, & confessore.

Nella Chiesa di santa Lucia riposa il uenerabile corpo di santa Lucia uergine & martire nel intrare della chiesa in una capella dedicata a lei, laqual fù translatata da Siracusa a Constantinopoli, & dipoi a Ve-

Nella Chiesa di santo Geruasio, & Protasio, uolgarmente chiamato s. Trouaso, riposa il corpo di s. Grisogono martire, nell'altar grãde di essa chiesa, translatato da Zara a Venetia.

Nella Chiesa di santo Nicolò da mendigoli riposa il corpo

corpo di San Neceto martire, nello altar fuora del choro.

Nella Chiesa di S. Raffael riposa il corpo di S. Nicheta nel proprio altare, ilquale fù translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di S. Basilio riposa il corpo di S. Constantino confessore, ilqual fù translatato di Ancona a Venetia, & è in vna cassa fuora del choro.

Nella Chiesa di S. Apolinare fuòra del choro riposa in vno altare il corpo di S. Iona Profeta.

Nella Chiesa di S. Simeon grande riposa le ossa di S. Simeone Profeta translatate da Constantinopoli, & è in una arca di marmoro dietro allo altare grande, & in vn'altro altare, & in una arca di marmoro il corpo di S. Hermolao prete e martire, translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di S. Nicolò da Lio riposa il corpo di S. Nicolò Vescouo delle Smirne, & il preciosissimo corpo di S. Nicolò suo barba Vescouo, ilquale ordinò S. Nicolò prete, & fecelo poi Abbate di uno monasterio dimandato monte Sion. Itẽ il corpo di S. Theodoro arcinescouo. Tutti questi santissimi corpi sono sotto confessione sotto allo altar grande, e furono transferiti da Mirea in l'alma città di Venetia, come appare nella historia della translatione.

Nella Chiesa di santa Lena dell'ordine del monte Oliueto, riposa la regina santa Helena madre di Constantino Imperatore, in vno altare.

Nella Chiesa di S. Giorgio maggior, riposa il corpo di S. Stefano prothomartire, ilquale è stato trouato nuouamente, & è nello altare della sua capella. quello di S. Paolo martire, e Duce di Constantinopoli, in uno altro altare. Item le ossa delli corpi di S. Cosmo e Damiano martiri sono in uno altro, & il corpo di S, Cosmo confessore in uno altro, & questi corpi tutti furono translatati da Constantinopoli a Venetia.

Nel monasterio di S. Seruulo, riposa il corpo di S. Leone Vescono di Modon translatato a Venetia, & è fuora del choro.
Nella Chiesa di S. Clemente Papa, riposa il corpo di santo Aniano Patriarca di Alessandria, e discepolo di S. Marco Euangelista, translatato di Alessandria in Venetia.
Nella Chiesa di S. Secondo martire, riposa il suo corpo, e fù translatato da Aste in Venetia.
Nella Chiesa de S. Maria da Muran, riposa il corpo di S. Donado Vescouo, e confessor, fuora del choro. In quella medesima Chiesa in lo altar grande riposa il corpo di San Ghirardo martire Vescouo di Morauia, di natione Venetiano, & è da ca Sagreo, ilquale fù martirizato in Vngaria, & de li fù translatato a Venetia.
Nella Chiesa di S. Alban da Buran, riposa il corpo di esso S. Alban Vescouo & martire, in mezo de i due corpi santi, cioè di S. Orso martire, & santo Dominico heremita, e confessore; liquali corpi sono translatati di Armenia in Venetia.
Nella Chiesa di S. Maria da Torcello, riposa il corpo di S. Elidoro Vescouo di Altino & confessore, portato di Altino quiui.
Nella Chiesa cathedral, riposa il corpo di S. Fosca vergine, & martire, translatato della distrutta Città di Aquileia.
Nella chiesa di S. Antonio da Torcello, riposa il corpo di santa Christina uergine, & martire, translatata da Rimano.
Nella chiesa di Grado, riposa li corpi di S. Hermacora Patriarca di Aquileia, & Fortunato suo Archidiacono, sotto confessione, translatati di Aquileia quiui.
Nella Chiesa di S. Croce della Zudecca, riposa il corpo di S. Athanasio Patriarca di Alessandria.

Descritti one

Descrittione del popolo di Venetia, fatta già alcuni anni.

Huomini.	59349
Donne.	67531
Putti da sei anni fino a uinti.	58412
Frati.	2183
Monache.	2082
Giudei.	1157
Summa 190714.	
Farina all'anno.	690580
Al giorno.	1892

Descrittione d'alcune cose degne d'esser sapute di questa Città.

La longhezza poi del Canal grande, è di passi mille, e trecento,& la sua larghezza e di passi quaranta; dall'una,& dall'altra parte adornato di ricchissimi, e belli Pallazzi, e non si passa a piè altro che per un ponte qual è a Rialto.

Si passa il detto Canale a i luoghi ordinarii, & si chiamano traghetti, iquali sono tredici.

Il numero de'Ponti che congiungono le Isolette insieme sono di numero quattrocento, parte di legno, e parte di pietra, & alcuni di particolari, iquali seruono per entrar nelle case di gentilhuomini.

Le gondole sono di numero ottomillia, parte di particulari gentilhuomini,e parte da guadagno, per commodo della Città.

L'altezza del campanile di S. Marco, è di piedi 280. la larghezza per quadro è piedi quaranta . distante dalla Chiesa piedi 80. & porta il nome d'esser fatto con tanto artificio, che non habbia il parangone.

Ma egli fia bene che noi mettiamo fine, perche s'io volessi

lessi abbracciar di dire quanto si potrebbe intorno questa materia, mi ingannerei molto, conciosia che troppo è ella ampia, & ui bisognerebbe spender gli anni, non che una giornata solamente. L'hora è tarda, & il tempo non lo comporta: Onde ui lascio in pace.

For. Rimanete con la benedittion del Signore, che io hauendo scoperto la gentilezza uostra, ui rimango per sempre obligatissimo, & mi offerò pronto ad ogni uostro comandò.

IL FINE.